



Dipartimento di Scienze Politiche

Cattedra di Sistema Politico Italiano

**Lo sviluppo dei movimenti antisistema nell'Europa
Mediterranea**

RELATORE

Prof. Roberto D'Alimonte

CANDIDATA

Matr. 625562

CORRELATRICE

Prof.ssa Maria Elena Cavallaro

ANNO ACCADEMICO 2015/2016

Sommario

Introduzione	4
Capitolo Primo Syriza	7
1. La legge elettorale greca	7
1.1 La nuova legge elettorale	8
2. La nascita ed evoluzione di Syriza.....	9
2.1 La Fase Movimentista	11
2.2 Fase embrionale.....	12
2.3 <i>Terza Fase: il protagonismo in Europa</i>	14
2.4 <i>Fase di Governo</i>	18
3. Struttura interna di Syriza	21
4. Elettorato e flussi elettorali	22
4.1 <i>Elezioni del 2004</i>	22
4.2 <i>Le elezioni del 2007</i>	24
4.3 <i>Le elezioni politiche ed europee del 2009</i>	25
4.4 <i>Le elezioni di maggio e di giugno 2012</i>	28
4.5 <i>Le elezioni europee del 2014</i>	30
4.6 <i>Le elezioni di Gennaio e Settembre 2015</i>	32
5. Conclusioni	34
Capitolo Secondo Podemos	37
1. La legge elettorale	38
2. La nascita ed evoluzione di Podemos.....	39
2.1 Fase di formazione	41
2.2 Fase di movimentismo puro	44
2.3 Fase di costituzione	47
2.4 Fase del confronto	50
3. Struttura interna di Podemos	52
4. Elettorato e flussi elettorali	55
4.1 Le elezioni europee del 2014.....	55
4.2 Le elezioni locali come paradigma e le elezioni di dicembre 2015.....	58
4.3 Le elezioni di giugno 2016.....	61
5. Conclusioni	64
Capitolo Terzo Movimento 5 stelle	67
1. La legge elettorale	68

1.1	La nuova legge elettorale	70
2.	Nascita ed evoluzione del Movimento 5 Stelle	71
2.1	Fase del movimentismo in Italia	73
2.2	Fase di nascita del Movimento 5 stelle	75
2.3	Fase di <i>exploit</i>	77
2.4	Fase di consolidamento	81
3.	La struttura del Movimento 5 stelle	84
4.	Elettorato e flussi elettorali del Movimento 5 Stelle	87
4.1	Le elezioni di febbraio 2013.....	87
4.2	Le elezioni europee di Maggio 2014.....	91
5.	Conclusioni	93
	Considerazioni Finali	96
	Bibliografia.....	103
	Articoli	104
	Sitografia	109
	Riassunto	110

Introduzione

Lo sviluppo dei movimenti antisistema nell'Europa Mediterranea

A partire dalle elezioni europee di maggio 2014, nell'Europa Mediterranea hanno iniziato a verificarsi una serie di sconvolgimenti politici che hanno messo in crisi un tendenziale bipolarismo durato anni (soprattutto in Grecia, Spagna e Italia). In questo momento storico è emersa con lampante evidenza la profonda differenza tra gli attori protagonisti di tali cambiamenti nei tre Paesi dell'Europa del Sud. Di fatti, mentre gli eurodeputati eletti da Syriza, il partito greco guidato dal candidato alla Commissione Europea Alexis Tsipras, e quelli da Podemos, il movimento spagnolo ispirato dalle proteste degli *Indignados* e nato appena cinque mesi prima delle elezioni europee, si andavano a sedere insieme tra i banchi della sinistra europea GUE/NGL, gli eurodeputati eletti dal Movimento 5 stelle si sedevano accanto alla destra conservatrice di Nigel Farage, leader del Movimento d'Indipendenza della Gran Bretagna (Ukip), sebbene la forma-partito e le dinamiche che hanno portato all'emersione di questi tre movimenti siano generalmente simili.

Grecia, Spagna e Italia erano state per mesi sotto speciale osservazione da parte dell'Unione Europea a causa della gestione economica che, già in Grecia, aveva provocato una crisi considerevole e in Italia e Spagna aveva dominato la scena politica, oltre che quella strettamente economica. A novembre 2011 sia in Grecia che in Italia i Governi politici che avevano condotto i due Paesi nelle fasi iniziali della crisi vengono sostituiti da Governi guidati da tecnici e sostenuti trasversalmente dai partiti di centro-destra e centro-sinistra. In Spagna, invece, si compie un drastico cambio di Governo sempre nel novembre 2011 a favore del conservatore Rajoy del *Partido Popular* e con un significativo astensionismo ai danni del Partito Socialista, che inaugura una stagione di riforme guidate dall'Unione Europea anche nella Penisola iberica. Pertanto, a condizioni economiche e politiche simili, si hanno reazioni politiche diverse: in Spagna e Grecia la crisi porta all'emersione di partiti di sinistra radicale, guidati da una leadership carismatica, in Italia occupa lo scenario politico un movimento, quale il Movimento 5 stelle, ben distante dal posizionamento sull'asse destra-sinistra, con una leadership carismatica che a fasi alterne ha assunto la conduzione del Movimento stesso.

Al fine di comprendere come sia stata possibile un'evoluzione che ha indotto la nascita di tre partiti con caratteristiche generali simili, in contesti nazionali affini, ma con posizionamenti politici completamente diversi, tale dissertazione propone una ricostruzione portata avanti su più livelli. Innanzitutto, vi è un'analisi delle leggi elettorali entro cui Syriza, Podemos e il Movimento 5 stelle si sono mossi, giungendo a mettere in crisi i bipolarismi nazionali. In secondo luogo, si procederà con una descrizione dello sviluppo storico-politico che ha

traghettato il Movimento pacifista del Forum Sociale Mondiale, nato a Porto Alegre alla fine degli anni Novanta, verso la nascita di questi tre nuovi movimenti politici, tutti e tre legati (sebbene il caso italiano lo sia solo incidentalmente) al percorso nel Movimento dei Movimenti.

Dopo la ricostruzione storica, si prenderà in analisi un elemento rilevante nell'organizzazione del consenso creatosi intorno ai tre movimenti anti-sistema, ovvero quello della struttura organizzativa, cercando di indagarne le novità e l'approccio più o meno simile ad un partito classico.

Infine, la terza dimensione considerata riguarda l'andamento elettorale di questi tre movimenti in parallelo con le dinamiche dei partiti storici di centro-destra e centro-sinistra, combinati con i dati raccolti da Eurobarometro riguardo alcune tematiche calde degli anni di crisi (la disoccupazione, l'economia nazionale, la fiducia nelle istituzioni nazionali ed europee) con l'obiettivo di verificare se la crescita dei tre movimenti fosse condizionata dal malcontento generale (e se effettivamente abbiano intercettato quelli che vengono definiti come "gli sconfitti della Globalizzazione"¹).

Al fine di fornire una struttura di base che sostenesse i tre punti appena descritti e fornisse un valido impianto teorico per alcune previsioni sull'evoluzione di questi tre movimenti, si è fatto riferimento alla teoria di Mancur Olson circa l'Azione Collettiva². La scelta di questa prospettiva teorica è stato il frutto dell'osservazione della struttura e del modo in cui Syriza, Podemos e M5s hanno approcciato il loro elettorato, innescando dinamiche nuove. La prospettiva adottata da Olson risulta coerente con la novità di questi movimenti che, come sarà possibile osservare nei tre capitoli centrali, usufruiscono di organizzazioni a cavallo tra un'associazione e un gruppo di interesse. Per dimostrare tale intuizione, sono stati considerati tre elementi principali della teoria sull'azione collettiva: in primo luogo, un gruppo nasce sulla base di una necessità condivisa da alcuni individui, per cui risulta ottimale aggregarsi per raggiungere o beneficiare in maniera maggiore del bene (in senso lato), in prospettiva del raggiungimento dell'obiettivo condiviso. In secondo luogo, la struttura organizzativa assume una centralità superiore, essendo lo strumento principale di trasmissione e diffusione del consenso, oltre ad essere il mezzo attraverso il quale gli individui possono diventare efficaci nel raggiungimento dell'obiettivo ultimo. In questo senso, vengono tratteggiati i contorni di strutture organizzative ben diverse dai classici partiti, per cui vi è una struttura organizzativa che si conforma alle esigenze e agli scopi e non, al contrario, degli individui che si avvicinano

¹ Giovanni Barbieri, *"La fenomenologia dei partiti del 'Malcontent Block'"*, Comunicazione Politica, 3/2015

² Mancur Olson *"La logica dell'azione collettiva"*, Ledizioni, 1983

ad una struttura organizzativa sulla base della prossimità o rappresentatività delle loro posizioni. Infine, secondo la logica dell’Azione Collettiva, il gruppo assume maggiore efficacia se si tratta di un gruppo ristretto di individui, in cui oltre ad esserci una maggiore coesione tra i soggetti, spinge gli stessi ad avere una motivazione superiore nell’azione, avendo la possibilità di osservare concretamente gli effetti dei propri singoli interventi.

Grazie a questo impianto, si è cercato di rispondere alla domanda di ricerca di fondo, ovvero perché a parità di condizioni iniziali si sono costituiti tre movimenti così diversi, utilizzando come parametro di conformità reciproca i tre elementi dell’Azione Collettiva di Olson, oltre ad un’analisi del contesto socio-politico e le dinamiche elettorali tipiche nei tre Paesi.

Per permettere un confronto plastico, la dissertazione verrà suddivisa in tre capitoli: nel primo si approfondirà il caso Greco, nel secondo quello Spagnolo e nel terzo quello Italiano.

Nello specifico, lo schema con cui si procederà sarà replicato nelle medesime modalità nei tre capitoli ma, in particolare per quanto riguarda il caso italiano, si tenterà un confronto maggiore con le dinamiche analizzate nel primo e secondo capitolo, al fine di comprendere quali siano le motivazioni profonde per cui il Movimento 5 stelle risulta il meno posizionabile sull’asse destra-sinistra, oltre ad avere un’impostazione politica ben diversa da quella fornita da Iglesias in Spagna e Tsipras in Grecia. Nelle conclusioni, si cercherà di confrontare quanto emerso nel corso della dissertazione e si tenterà qualche previsione di breve-medio termine, utilizzando la prospettiva olsoniana come lente di lettura dei contesti e del tipo di elettorato che Syriza, Podemos e Movimento 5 stelle sono riusciti a consolidare intorno a sé.

Capitolo Primo

Syriza

In questo capitolo si utilizzerà come caso di studio il fenomeno del partito di sinistra radicale greco: Syriza. L'analisi è suddivisa in quattro macro aree: in una prima, ci si concentrerà sulla legge elettorale e sull'impatto che ha avuto nella crescita della Coalizione; in seguito si proporrà una ricostruzione storico-politica della nascita ed evoluzione di Syriza; in un secondo livello di analisi, ci si concentrerà sulla struttura interna e sulla sua organizzazione, al fine di comprendere come è stato organizzato e stimolato il consenso, indagando eventuali novità rispetto alla classica forma partito; il terzo livello, si concentra sulla parte più tipicamente analitica, attraverso un'osservazione dell'andamento elettorale e dei flussi di Syriza.

Tutto il capitolo è impostato intorno a tre elementi che caratterizzano la dissertazione, attorno ai quali si cercherà di elaborare una risposta alla domanda di fondo della tesi. Tali elementi sono: la matrice movimentista che ha imposto la propria impronta alle classi dirigenti dei nuovi movimenti anti-establishment; la costruzione di un'identità di comunità (superando l'identità ideologica) favorendo la cooperazione intorno a gruppi di *policies*. L'ultimo elemento è piuttosto una prospettiva di analisi, che permette di inserire i due precedenti all'interno di un quadro teorico, ovvero l'uso della teoria di Olson circa l'azione collettiva, la quale permette di comprendere con chiarezza quali siano gli elementi caratterizzanti della dissertazione: la preferenza degli individui di aggregarsi intorno ad una causa o obiettivo comune; l'importanza dell'organizzazione nell'azione collettiva; la necessità, fatta virtù, di rimanere un gruppo relativamente ristretto di individui - elettori. Tale prospettiva verrà spiegata con maggiore dettaglio nelle conclusioni del capitolo.

1. La legge elettorale greca

L'ascesa di Syriza, come sarà possibile osservare, ha attraversato diverse forme di organizzazione interna ed impatto esterno, ma è stata senza alcun dubbio influenzata dalle condizioni poste dalla legge elettorale. Pertanto, risulta necessario dedicare attenzione alle "regole del gioco" che hanno determinato la trasformazione (e dunque una facilitazione alla vittoria) della Coalizione.

In secondo luogo, si vedrà come, una volta al governo, Syriza, nel rispetto di quanto dichiarato già nel 2011 nel proprio programma di governo, abbia modificato la legge elettorale greca, puntando ad assicurarsi una parte di bacino di consenso che non aveva avuto

un ruolo centrale nell'ascesa elettorale, ma lo aveva avuto al di fuori delle regole elettorali: la fascia dei giovani.

Il Parlamento greco è monocamerale, composto da 300 seggi. Il metodo di assegnazione dei seggi è stato fino a luglio 2016 un proporzionale rinforzato (ovvero, con una parte di seggi attribuita in maniera maggioritaria). Il Paese è suddiviso in 56 circoscrizioni. A partire dalla caduta della dittatura, si sono susseguiti diversi metodi di attribuzione. Il periodo preso in analisi in questo capitolo si concentra sulla fascia temporale che va dal 2004 ad oggi.³

Dal debutto elettorale di Syriza, è invalso il metodo del quoziente naturale, o Hare, nella conversione dei voti in seggi fino al 2012, anno in cui si è passati a quello di Hagenbach-Bischoff. Era prevista l'assegnazione di un premio di maggioranza al partito (e non alla coalizione) che otteneva la maggioranza relativa dei voti. Al riparto dei seggi non partecipavano le liste o le coalizioni al di sotto della soglia di sbarramento (calcolata su base nazionale) del 3%. Secondo quanto previsto nella legge elettorale in vigore fino a luglio 2016 (che nel corso degli anni ha visto poche modifiche, perlopiù riguardanti il metodo di conversione dei voti in seggi) era possibile esprimere da una a cinque preferenze per i candidati all'interno della lista scelta. Dal 2007, in 8 delle 56 circoscrizioni si è applicato il metodo di attribuzione *first past the post*.⁴

Le modalità di esercizio del diritto di voto sono state, fino al 2016, simili a quelle previste in Italia: elettorato attivo a partire dai 18 anni ed elettorato passivo a partire dai 25 anni.

Una particolarità della legge elettorale greca è che permette di comprendere la drammaticità dell'astensionismo dilagante riguarda l'obbligatorietà dell'esercizio del diritto di voto, con annesse sanzioni ben più gravose di quelle amministrative: per coloro i quali non abbiano superato i 70 anni o non abbiano fornito una valida giustificazione, la pena poteva variare da 1 mese ad 1 anno di reclusione. Va detto che finora tali sanzioni non sono mai state applicate ma, simbolicamente, costituiscono un considerevole deterrente all'astensionismo, invalidato dalla crisi politica in atto.

1.1 La nuova legge elettorale

A luglio 2016, Syriza adempie ad una delle promesse elettorali: quella di modificare in senso più proporzionale la legge elettorale.

Tale legge è stata approvata senza la maggioranza qualificata (200 voti) necessaria a farla entrare in vigore da subito: con 179 voti, provenienti da Syriza, Anel e Unione di Centro, la

³ Roberto Brocchini, "Sistema elettorale del Parlamento Greco", Archivio elettorale, 15 gennaio 2015

⁴ In caso di votazioni multiple, come in questo caso, tale metodo attribuisce i seggi ai candidati col maggior numero di voti, in modo da attribuire esattamente il numero di seggi previsti al numero di candidati più votati.

legge produrrà i suoi effetti più significativi tra due tornate elettorali, permettendo al prossimo Governo eventuali modifiche⁵. Gli elementi di maggiore innovazione, introdotti dalla riforma, sono principalmente due: l'eliminazione del premio di maggioranza al partito con più voti (che assegnava oltre il 15% dei seggi) e l'estensione del diritto di voto ai 17enni. Resta invariata la soglia di sbarramento al 3%.

Se l'estensione del diritto di voto ai 17enni punta a raccogliere il consenso di quel bacino elettorale su cui Syriza affonda le radici più solide (come verrà successivamente affermato, Syriza ha rappresentato l'alternativa ai vecchi partiti per molti giovani, oltre ad avere una parte del proprio sostegno dai movimenti anarchici), l'eliminazione del premio di maggioranza potrebbe risultare un controsenso, poiché assicurerebbe a Syriza un Governo autonomo e libero da coalizioni ambigue come quella con Anel. Al tempo stesso, fornisce la prospettiva della forte caratterizzazione ideologica di Syriza, sublimata attraverso l'idea proporzionalista, in cui sia gli interessi di parte, sia sistemici (ovvero la propria stabilità di governo) passano in secondo piano.

A tal proposito, viene confermata la lettura dell'evoluzione di un partito come Syriza nell'ottica della teoria Olsoniana: tale teoria, infatti, ritiene che gli effetti positivi nella costruzione di un'identità collettiva e nel contrasto al *free riding* siano possibili se all'interno di una Comunità limitata.⁶ Questo spiega come Syriza, nella sua forza (ovvero la costruzione di un'identità), abbia un limite costitutivo, cioè l'impossibilità di crescere più di quanto non abbia già fatto, a meno che non vi sia un tracollo definitivo degli altri due partiti.

Pertanto, la strategia di Syriza di puntare ad un proporzionale puro è l'unica strada percorribile per assicurarsi una possibilità futura di Governo, sebbene di coalizione. Inoltre, il sistema proporzionale va nella direzione dell'abbandono definitivo delle alternanze "ideologiche", in favore della costituzione di coalizioni impostate sulla condivisione di *policies* e visioni.

2. La nascita ed evoluzione di Syriza

Syriza è cresciuta, con lenta costanza, investendo l'intero sistema politico e sociale sia greco sia europeo. La data in cui l'Europa si è accorta che qualcosa era cambiato negli indisciplinati Paesi Mediterranei è maggio 2014, quando il giovane leader del secondo partito greco, Alexis

⁵ Ettore Livini, "Grecia, varata legge elettorale: proporzionale 'semplice' e voto ai 17enni", La Repubblica, 22 luglio 2016

⁶ Liana M. Daher, "Azione collettiva: teoria e problemi", Franco Angeli editore, Milano, 2002

Tsipras, si candida come presidente della Commissione europea in aperta sfida con l'establishment classico delle istituzioni europee.

In realtà, la storia di Syriza inizia qualche anno prima, o meglio, inizia con il Nuovo Millennio: quello caratterizzato dalla Globalizzazione, dalla critica aperta delle generazioni più giovani al sistema liberista, dal tramonto inesorabile dei partiti filo-sovietici, ormai anacronistici.

Dovendo definire per tappe l'evoluzione di uno dei primi partiti di sinistra radicale eurocritica (ma non euroscettica⁷) è possibile riscontrare quattro fasi:

1. Fase movimentista: Syriza non esisteva né come coalizione né come partito. In questa fase iniziale, si forma la classe dirigente del partito e fa propria la modalità di azione tipica del movimentismo: l'estrema flessibilità, una notevole predisposizione alla cooperazione tra le sigle in ragione di un comune obiettivo (ancora visibile con la collaborazione al governo con Anel), la costruzione di una comunità con un'identità condivisa, il riferimento ad obiettivi "di lotta" e ad una visione piuttosto che ad un'ideologia. In questa fase, quella che sarà la classe dirigente di Syriza si allontana da Synaspismos dando vita allo "*Spazio di dialogo di azione comune della sinistra*"⁸.
2. Fase embrionale: con la fine del Movimento No Global, frantumatosi al G8 di Genova del 2001, nasce la *Coalizione della sinistra radicale* come risposta e piattaforma di convergenza di quelle sigle e organizzazioni che avevano collaborato nella fase movimentista. È in questo momento storico che Syriza fa il suo debutto elettorale nelle elezioni politiche 2004 con percentuali di poco al di sopra della soglia di sbarramento⁹.
3. Terza fase: è più propriamente quella che vede il passaggio di Syriza da una Coalizione ad un partito vero e proprio, con l'emersione della leadership forte di Alexis Tsipras, personalità che ha caratterizzato l'ascesa e il successo di Syriza. Questa fase può essere definita quella più "europea", in cui Tsipras presenta la propria candidatura alla Presidenza della Commissione Europea e inizia un fitto e contrastato dialogo con la cosiddetta Troika.

⁷ Secondo quanto evidenziato da V. Emanuele, N. Maggini e B. Marino nel paper "*Gaining votes in Europe against Europe? How National contexts shaped the results of Eurosceptic Parties in the 2014 European Parliament Elections*" (Jcer, 2016), si può parlare di partiti "Euroscettici" nel caso in cui si faccia riferimento a quelli che hanno come posizione principale l'opposizione all'integrazione nell'Unione Europea. Non è questo il caso degli esempi in analisi nella presente dissertazione: sia Syriza che Podemos sono decisamente favorevoli all'integrazione europea. Ciò che mettono in discussione è la gestione e la democraticità delle istituzioni europee. Diverso è il caso del M5s, come si vedrà nei prossimi capitoli.

⁸ Matteo Pucciarelli, Giacomo Russo Spina, "*Tsipras chi? Il leader greco che vuole rifare l'Europa*", Alegre, Gennaio 2015, p. 31

⁹ *Ibidem*

4. Fase di Governo: è la fase evolutiva più recente, quella che parte dalle elezioni del maggio 2015. In questo momento si osserva un cambio considerevole nella retorica di Tsipras e nell'atteggiamento di sfida tenuto nei confronti dell'Unione Europea. Potrebbe essere vista come la fase di "istituzionalizzazione e moderazione" della Sinistra Radicale greca o, come alcuni autori la definiscono, di "responsabilizzazione" di Syriza¹⁰.

Nell'individuare le fasi evolutive di uno dei primi movimenti anti-sistemici dell'Europa Mediterranea, risulta utile ed interessante analizzarne con maggior dettaglio i vari *step* al fine di individuare gli elementi caratterizzanti della crescita, da confrontare con i due casi di studio affrontati nei successivi capitoli.

2.1 La Fase Movimentista

In questa fase embrionale della futura Syriza vanno osservate in maniera parallela due delle realtà costitutive del Partito: da una parte, l'andamento di Synaspismòs, il partito eurocomunista nato durante la dittatura dei Colonnelli (1967-1974) che guardava al "Comunismo dal volto umano" di Dubček¹¹; dall'altra, la formazione movimentista (legata al movimento No Global partito da Porto Alegre nel gennaio 2001¹²).

Synaspismòs assume sin da subito la forma della sinistra alternativa al comunismo classico: nato da una costola del Kke, il Partito Comunista Ellenico, nel 1968 se ne separa in reazione all'invasione sovietica della Cecoslovacchia¹³, prendendo il nome di Kke Esterno. Non è un caso che in Italia avesse stretto rapporti con il gruppo de *Il Manifesto*¹⁴.

Nel 1989 rinasce il gruppo del Kke Esterno come cartello elettorale della sinistra con il nome di Synaspismòs, con il dichiarato intento di riunificare le due parti del Partito Comunista, palesando come uno degli argomenti chiave della sinistra radicale greca sia la questione dell'Unità della sinistra. Dopo il primo fallimentare tentativo di cartello della sinistra, ve n'è un secondo, nel 1991. Nel corso degli anni Novanta, Synaspismòs, come anche il Kke, superano di poco la soglia di sbarramento del 3%, dimostrando la debolezza del tentativo politico di riunificazione delle anime rosse.

La "Cerniera", come Pucciarelli e Russo Spena la definiscono, viene fornita dal Movimento No Global e dalle prime proteste contro le politiche liberiste degli anni Novanta. In questo

¹⁰Peter Mair, "Representative versus responsible Government", MPIfG Working Paper, Settembre 2009

¹¹ Matteo Pucciarelli, Giacomo Russo Spena, "Tsipras chi? Il leader greco che vuole rifare l'Europa", Alegre, Gennaio 2015, p. 29

¹² Vittorio Agnoletto, Lorenzo Guadagnucci, "L'eclisse della democrazia – Le verità nascoste sul G8 2001 a Genova", Feltrinelli, maggio 2011

¹³ Matteo Pucciarelli, Giacomo Russo Spena, "Tsipras chi? Il leader greco che vuole rifare l'Europa", Alegre, Gennaio 2015, p. 29

¹⁴Ivi.

contesto, nasce la necessità di costituire una piattaforma comune a tutte le sigle e le organizzazioni ambientaliste, trozkiste, maoiste che erano state tagliate fuori dal palcoscenico politico. Tale piattaforma prenderà il nome di “*Spazio di dialogo di azione comune della sinistra*”, incubatore di Syriza (la cui cellula embrionale proveniva dal Synaspismòs)¹⁵. Grazie allo *Spazio*, Synaspismòs e altre organizzazioni iniziano a preparare il proprio viaggio verso Genova, nel luglio 2001, rispondendo alla domanda del Forum Sociale Mondiale ed Europeo di convogliare le forze della sinistra, superando le differenze ideologiche e politiche. La risposta alla richiesta di unità arriva in forma aperta e dinamica: arriva come Movimento¹⁶ e non in forma statica come Partito. In maniera contingente, Alavanos, leader del Synaspismòs, intuisce la necessità di dar spazio ai giovani del partito in un decennio caratterizzato da una nuova ondata di movimentismo come quello a cavallo tra gli anni Novanta e i Duemila¹⁷. Non è un caso, dunque, che il segretario del movimento giovanile del Synaspismos fosse un ventisettenne Alexis Tsipras ma, a differenza di Pablo Iglesias (leader di Podemos), Tsipras non riuscirà mai ad arrivare a Genova: il 19 luglio 2001 era stato dato ordine di fermare qualsiasi greco proveniente da Patrasso a causa di sospetti soggetti pericolosi¹⁸.

2.2 Fase embrionale

Al tramonto del Movimento Altermondista, si avvia una nuova fase costitutiva per la sinistra radicale greca, in parte riunitasi nel cartello del Synaspismos. In alcuni collegi, lo Spazio si era presentato col proprio simbolo nelle elezioni del 2002 in rappresentanza dei movimenti del Social Forum, senza però esserne il soggetto rappresentativo ufficiale. Ci vorranno due anni prima che Syriza, intesa ancora come *coalizione* e non come *partito*, veda la luce. Si tratta di una strutturazione dello Spazio che non prevede un irrigidimento nella forma partito classica: mantenendo lo spirito movimentista, era prevista una partecipazione libera che coinvolgeva sigle e organizzazioni politiche, ma anche singoli individui e soggetti senza

¹⁵*Ibidem* p. 30

¹⁶ In questo caso si fa riferimento alla definizione di movimento sociale e politico fornito da Sydney Tarrow per l'*Enciclopedia delle Scienze Sociali* della Treccani (1996). L'autore individua quattro parametri comuni ai Movimenti politici e sociali. Questi parametri sono: la *sfida collettiva*, intesa come sfida rivolta alle élites, a determinati gruppi o codici morali, al fine di interrompere o ostacolare determinate attività o comportamenti; gli *scopi comuni* (e non un'ideologia) che non necessariamente è scaturita da “interessi di classe”, più frequentemente ha un carattere trasversale; la *solidarietà*, intesa in contrapposizione con l'interesse (parametro a carattere oggettivo), è un elemento caratterizzante della comunità alla base del movimento in cui viene meno la definizione, più rigida, di “classe”; la *capacità di sostenere l'azione collettiva*, ovvero la capacità di fare in modo che l'azione collettiva non si limiti ad una semplice protesta, ma che sia anche in grado di costruire una risposta, avanzando delle rivendicazioni.

¹⁷ Matteo Pucciarelli, Giacomo Russo Spena, “*Tsipras chi? Il leader greco che vuole rifare l'Europa*”, Alegre, Gennaio 2015, p. 31

¹⁸*Ibidem* p. 23

l'uso di tessere¹⁹. Le parole caratterizzanti di questa fase sono “unità” e “radicalità”, che spingeranno quel che restava del Syn (ormai avviatosi a diventare parte costitutiva di Syriza) a chiudere qualsiasi rapporto col Pasok. La Coalizione si presenta alle elezioni del 2004 ottenendo un 3,3% di consensi e riuscendo ad eleggere sei parlamentari, tutti provenienti dal Syn. La predominanza del Syn rispetto alle altre organizzazioni presenti nella coalizione aveva provocato i primi malumori, che aveva fatto temere un'inversione di quello spirito movimentista che aveva animato i primi passi: non egemonizzare, ma cooperare. Ed è proprio grazie all'eredità del movimento No Global che le fratture vengono risanate, prediligendo le pratiche democratiche tipiche di una rete, prendendo decisioni in maniera collettiva e aperta, sebbene lo squilibrio tra le sigle e la tendenza a “farsi partito” fossero costitutivi²⁰. In contemporanea, inizia a crearsi anche la dimensione internazionale di Syriza (futuro campo di svolta): l'8 e il 9 maggio 2004 viene fondato a Roma il Partito della Sinistra Europea, a cui il Syn aderisce.

Nel 2006 inizia a farsi largo Tsipras, proposto dall'allora leader del Synaspismòs Alavanos come candidato sindaco di Atene. Con queste elezioni amministrative inizia la fase di ascesa di Syriza: con Tsipras viene rinnovarsi la classe politica della sinistra radicale con un avanzamento, almeno parziale, dei giovani rispetto ai reduci della resistenza alla dittatura dei Colonnelli; si apre una nuova retorica in campagna elettorale, caratterizzata da una maggiore aggressività e una volontà positiva. Il linguaggio usato da Tsipras è la sua marca: semplice, comprensibile e accattivante. I temi su cui punta il giovane leader sono il nuovo welfare, i diritti e la dilagante precarietà giovanile.

Ma soprattutto, parla di Atene come “Città Aperta” (nome della lista con cui si è presentato alle elezioni del 2006), incitando gli elettori a “rivoltare questa città dalla testa ai piedi”²¹. Il risultato del 10,5% è più che ottimo per un candidato radicale come Tsipras, che viene eletto come consigliere comunale.

Nel 2007 si torna nuovamente al voto per le elezioni politiche, vinte da *Nea Demokratia* con Karamanlis. Syriza aveva visto l'aggregazione alla coalizione della Koe, l'Organizzazione Comunista e il raggiungimento insperato del 5% con l'elezione di 16 deputati.

A partire dal 2008 si conclude la fase di transizione del Synaspismòs con il passaggio formale e definitivo da una generazione di sinistra della resistenza ad una della radicalità: con

¹⁹ *Ibidem* p. 31

²⁰ *Ibidem* p.32

²¹ Stesse tematiche, stessa retorica e stessi slogan sono stati utilizzati da De Magistris durante la campagna elettorale delle comunali 2016. Nei comizi parlava di “Napoli città ribelle”, all'apertura della campagna elettorale (8 maggio 2016) fa riferimento ai militanti come “donne e uomini della Rivoluzione”, oltre a rimarcare la sua aperta collaborazione con i Centri Sociali napoletani (in parallelo con l'aperta collaborazione tra Syriza e gli anarchici).

l'elezione di Tsipras come presidente del Syn si avvia il processo di trasmutazione verso quello che diventerà Syriza oggi²². Il cambio di leadership darà una nuova spinta al percorso della sinistra greca, che abbandonerà la retorica di "opposizione" verso una di "governo", come dichiarava Nikos Karadilion, dirigente di Syriza ad Atene²³. Nello stesso anno scoppia tra le mani di Karamanlis la crisi greca, ulteriore elemento di convergenza delle organizzazioni radicali verso Syriza, la quale vede l'apertura agli anarchici, nel pieno spirito di contaminazione dei movimenti.

Con l'omicidio di Alexandros Grigoropoulos da parte della polizia nel cuore del quartiere anarchico di Exarchia, Syriza diviene l'unico soggetto politico a prendere parte alle proteste di quella che viene definita "Generazione 700 euro", inserendosi in maniera vincente in quel malcontento dilagante tra i giovani per il sistema bipolare NeaDemokratia – Pasok. L'interlocuzione con gli Anarchici, storicamente fuori dallo spazio politico classico, pone Syriza in una stringente contraddizione: da una parte la destra accusa la Coalizione di organizzare e proteggere i violenti contro la polizia, dall'altra il percorso di istituzionalizzazione di Syriza faceva sì che le frange più radicali accusassero la nuova dirigenza di troppa moderazione²⁴. Nonostante queste criticità, nel 2009 si va ad elezioni anticipate in una delle fasi più drammatiche della crisi greca, in cui viene eletto Georgios Papandreou del Pasok con il 43,9%²⁵, mentre Syriza conferma l'andamento crescente con il 5,3% e 16 deputati eletti, tra cui Alexis Tsipras. Da questo momento, si apre la terza fase di Syriza con lo slancio europeo e il passaggio da Coalizione a Partito.

2.3 Terza Fase: il protagonismo in Europa

Il terzo stadio evolutivo di Syriza attraversa il caos generativo della crisi greca, sfociando nella candidatura di Tsipras alla Commissione Europea. Nel 2009 si apre il vaso di Pandora e si scoprono i conti truccati per far entrare la Grecia nell'Unione Europea, i rating camuffati dalle agenzie specializzate e un debito ben al di sopra della sostenibilità. Il naturale sfogo di questa drammatica e improvvisa situazione sono una serie di proteste di piazza (piazza Syntagma ne diverrà il simbolo) che sfoceranno anche in scontri tra manifestanti e polizia. Delle sinistre greche, l'unico interlocutore rimasto ai movimenti e ai manifestanti è Syriza che, ancora una volta, viene messa in una pericolosa situazione a causa di un violento assalto ad una Banca greca da parte di "antagonisti e anarchici", come li definisce l'edizione del

²² Matteo Pucciarelli, Giacomo Russo Spena, *"Tsipras chi? Il leader greco che vuole rifare l'Europa"*, Alegre, Gennaio 2015, p. 34

²³ *Ivi.*

²⁴ *Ibidem* p. 37

²⁵ <http://electionresources.org/gr/vouli.php?election=2009>

Corriere della Sera del 5 maggio 2010. In quello scontro, perderanno la vita tre persone, tra cui una donna incinta. Il principale accusato è Syriza, per aver intrattenuto e dato legittimità ai movimenti anarchici²⁶.

La strategia di Syriza in quei mesi di riflettori puntati vira verso un atteggiamento “responsabile”, seguendo la definizione fornita da Mair (2009)²⁷. Condannando le violenze, la *Coalizione della sinistra radicale* prende le distanze dai movimenti (puntando a non egemonizzare la protesta), ma rimarcando come fossero da condannare anche “*la violenza di Stato, la disoccupazione, i licenziamenti senza regole, gli sfratti*”²⁸. In queste dichiarazioni, si può osservare un processo, avviato da qualche anno, di responsabilizzazione (o moderazione) di Syriza che, a partire dal 2011, inizia a dichiararsi pronta a guidare un nuovo esecutivo, mentre il Pasok e Nea Demokratia polverizzavano i propri consensi. Con la nomina del tecnico Lucas Papademos, a novembre 2011 si crea un governo “di larghe intese” che pone i due storici partiti greci nello stesso lato dello scacchiere, finendo per rappresentare le medesime posizioni ed interessi nei confronti dell’Unione Europea e delle istituzioni economiche internazionali²⁹. Questo governo di coalizione allarga la via a quell’*exit strategy* in cui Syriza rivestirà l’alternativa: mai alleata con i partiti responsabili della falsificazione dei conti, con un profondo radicamento nei movimenti e con il pregio di aver creato una “gamba sociale”, tramite le mense e gli ambulatori solidali. La possibilità di vantare questa posizione, probabilmente, deriva da una scissione interna a Syriza avvenuta nel 2010: Alavanos, ancora leader di Syriza, aveva puntato ad una svolta a sinistra con un deciso rifiuto di sostegno al governo Pasok guidato da Papandreou. Questo aveva portato alla frattura con l’area riformista della *Coalizione*, con l’allontanamento di Fotis Kouvelis, fondatore del Kke, che invece caldeggiava un avvicinamento al Pasok in un momento di drammatica crisi. Kouvelis, ritrovandosi minoritario, abbandona il gruppo parlamentare di Syriza per formare Dimar (Sinistra Democratica).³⁰

La congiunzione degli indici economici fortemente negativi, un governo tecnico con l’indistinguibile posizione Pasok – Nea Demokratia, una politica finanziaria europea spregiudicata, permette a Syriza di portare avanti una campagna elettorale in attacco nel

²⁶ Redazione Online, “Atene, la protesta diventa tragedia. Tre morti asfissati in un incendio”, Corriere della sera, 5 maggio 2010

²⁷ Nel paper “*Representative versus responsible Government*” Mair elabora una definizione di partiti “responsabili”, ponendola in contrasto con l’irresponsabilità dei partiti al di fuori dell’area di decision making o con una capacità di incidenza sulle policy relativamente bassa. Viene definito responsabile il partito che si muove entro i confini delle pratiche accettate, seguendo le regole procedurali e legali.

²⁸ Matteo Pucciarelli, Giacomo Russo Spena, “*Tsipras chi? Il leader greco che vuole rifare l’Europa*”, Alegre, Gennaio 2015, p. 67

²⁹ Lettera22 per il Fatto, “*Grecia, Papademos nuovo capo del Governo*”, Il Fatto Quotidiano, 8 Novembre 2011

³⁰ *Ibidem* p. 69

maggio 2012. In questo contesto, con l'abbandono di Alavanos e il passaggio a Tsipras nella leadership della coalizione, emerge con tutta la sua forza il carisma del giovane ateniese. Syriza diventa la seconda forza a livello nazionale con il 16,8% dei voti³¹, mentre i due partiti classici del bipartitismo greco raccolgono, insieme, appena il 31%, un risultato che segna il tramonto di un equilibrio mantenutosi dalla fine del Regime dei Colonnelli (1974). Nelle elezioni del 2012, indiscutibilmente, la retorica anti-establishment si rivela la strategia vincente portando, contestualmente, alla crescita di Alba Dorata.

Gli occhi dell'Europa intera sono puntati su Syriza, con il timore per la crescita di un partito anti-establishment. In questo contesto, risulta più efficace notare come la coalizione guidata da Tsipras non sia un partito classico euroscettico: contrariamente ad Alba Dorata, Syriza parla di rifiuto del memorandum richiesto dal Fondo Monetario in cambio di aiuti, ma non parla di uscita dall'euro; si dimostra fortemente critico nei confronti delle istituzioni europee e della loro democraticità/rappresentatività, ma si dichiara fortemente europeista (caratteristica comune a Podemos). Il programma portato avanti da Syriza nel corso del 2012 vede due dimensioni caratteristiche e di notevole rottura rispetto alle posizioni del Pasok: una internazionale e una nazionale. Nel primo caso, oltre al già citato rifiuto del memorandum, vi era l'uscita dalla Nato e la democratizzazione delle istituzioni europee, aprendo e facendosi rappresentante della questione della trasparenza del *decision making* europeo. Nel secondo caso, rimarca con forza alcune tematiche tipiche della sinistra radicale, come il ripensamento del Welfare, i diritti civili, politiche di redistribuzione del reddito e nazionalizzazione delle banche. Inoltre, sempre sul piano nazionale, punta al cambio della legge elettorale, verso un proporzionale puro.

Nel 2013 Syriza diventerà definitivamente un partito, oltre che per la necessità legata alla forma della legge elettorale, anche grazie alla maturità della Coalizione che, in vista di un possibile esecutivo guidato da Syriza, aveva bisogno di una maggiore strutturazione interna.

Infatti, nel novembre 2012, si era tornati nuovamente alle urne con una campagna elettorale che vedeva due stili contrapposti: da un lato Nea Demokratia e Pasok, che avevano puntato sulla responsabilità e sulla paura per la crescita dei nuovi movimenti anti-establishment, dall'altra Syriza, che aveva giocato sulla speranza, il futuro e il rifiuto per la corruzione del passato e per i responsabili di una crisi che avevano consegnato la Grecia nelle mani della Troika. Il piano di scontro era il famigerato memorandum. Gli osservatori europei guardano

³¹*Ibidem* p. 71

con apprensione l'esito delle elezioni di novembre 2012 che, piuttosto che elezioni politiche, avevano assunto la forma di un vero e proprio referendum sul memorandum.³²

Le elezioni di novembre riconfermano Nea Demokratia come primo partito con il 30%, ma la crisi politica è inarrestabile: Syriza ottiene il 26,9% con ben 71 seggi in Parlamento, mentre il Pasok crolla al 12%. Questo crollo di consensi costringe Nea Demokratia ad allearsi nuovamente con il Pasok (e con Dimar), dando vita ad un esecutivo con a capo Samaras (ND).

Nel 2013, a seguito dell'impopolare decisione di smantellare la ERT, la televisione di Stato, con il licenziamento di 2800 dipendenti, le piazze vengono infiammate da nuove proteste, più devastanti del passato perché sotto gli occhi degli osservatori internazionali. Principale animatore delle proteste è Syriza, con Dimar che abbandona la maggioranza di Governo³³. Di pari passo con la protesta politica, con una posizione sempre più netta nei confronti dell'austerità, vi sono due elementi che accrescono la popolarità di Syriza: l'elemento della comunità e l'elemento della disoccupazione.

Nel 2013, il tasso di disoccupazione greco era di circa il 27,92% (con punte del 60% tra i giovani)³⁴. In un momento di crisi così acuta, Syriza porta avanti un progetto di Mense e Ambulatori Sociali, offrendo servizi al crescente strato popolare in condizione di disagio. Il progetto viene portato avanti da un'associazione, Solidarity4all, rete sociale che affianca Syriza e che gli ha permesso di affondare una delle sue radici in un terreno che era stato abbandonato dalla sinistra.³⁵

In parallelo, Tsipras lancia la sua sfida all'Europa, candidandosi come Presidente della Commissione Europea. La retorica immediata, il forte consenso in Grecia, il dinamismo e la flessibilità dei militanti provenienti dalla cultura movimentista, permettono a Tsipras di diventare il simbolo a cui la sinistra radicale mediterranea guarda. Per la prima volta, si affaccia sulla scena un soggetto né completamente "eurofilo", né euroscettico, bensì eurocritico³⁶. In questa nuova intersezione si inserisce il leader greco, portando avanti una posizione nuova in Europa: favorevole alla permanenza nell'Eurozona (contrariamente ad alcune frange del suo partito, come Lafazanis³⁷), ma fortemente contrario alle politiche di

³² *Ibidem* p. 74

³³ <http://www.syriza.gr/page/who-we-are.html#.V59xEaKPxhe>

³⁴ Trending economics, *Greece unemployment rate*, from January 2013 to December 2013

³⁵ Angelo Mastandrea, "Mense e cliniche, le trincee di Syriza", *Il Manifesto*, 18 dicembre 2014

³⁶ "Who is Alexis Tsipras?", *Debating Europe*, 20th February 2014

³⁷ Matteo Pucciarelli, Giacomo Russo Spena, "Tsipras chi? Il leader greco che vuole rifare l'Europa", *Alegre*, Gennaio 2015, p.78

austerità, tanto da fare suo lo slogan “No all’Europa della finanza, sì all’Europa della solidarietà e degli investimenti”³⁸.

La sua *exit strategy* conquista consensi fuori e dentro la Grecia, tanto da diventare il primo partito greco con il 32,6% dei voti e un totale, a livello europeo, del 6% che ha permesso al GUE-NGL di acquisire 10 seggi in più rispetto alla tornata elettorale del 2009 (con ben 45 seggi).³⁹ La considerevole crescita di Syriza in terra ellenica apre l’ultima fase evolutiva, quella che ha trasformato (probabilmente in maniera più drastica) la *Coalizione della sinistra radicale* in un partito il cui campo d’azione e la capacità retorica ha visto una riduzione sull’asse dell’elettore mediano⁴⁰.

2.4 Fase di Governo

L’occasione per il salto definitivo di Syriza giunge a fine Dicembre 2014: dopo tre tentativi di elezione del nuovo Presidente della Repubblica, Nea Democratia e Pasok non riescono a raggiungere il quorum necessario ad eleggere Stavros Dimas. I due partiti, infatti, avevano 154 voti (insieme) e non i 180 necessari ad eleggere il nuovo Presidente al terzo tentativo. A questa elezione si era opposta con fermezza Syriza, senza proporre un nome alternativo a Dimas, ma puntando al fallimento dell’elezione e, secondo quanto previsto dalla Costituzione greca, allo scioglimento anticipato del Parlamento⁴¹. Il 25 gennaio 2015, Syriza trionfa alle elezioni, pur non avendo la maggioranza sufficiente per governare in piena autonomia: il Partito di sinistra radicale ottiene 149 seggi su 300, mancando di due per la maggioranza assoluta. Nea Democratia si ritrova secondo partito, mentre la polverizzazione del Pasok è ineludibile, affermandosi come quarto partito dietro Alba Dorata. Questa condizione apre uno scenario che non era stato previsto dagli osservatori: se molti ritenevano che il possibile partner di governo di Syriza fosse To Potami, un movimento fortemente europeista e di sinistra guidato dal giornalista greco Stavros Theodorakis⁴², inaspettatamente l’alleanza di Governo è tra Syriza e Anel, movimento di destra. Questa evoluzione conferma quanto

³⁸ Ettore Livini, “*Tsipras: l’uomo che ha sedotto la nuova sinistra europea. Dalla crisi greca alla candidatura per la Presidenza UE*”, La Repubblica, 31 Gennaio 2014

³⁹ Michail Schwartz, “*La sinistra radicale cresce, ma solo nel Sud Europa*”, Dossier CISE, 14 maggio 2014

⁴⁰ In questo caso, il riferimento è a quanto esposto nel paper di D’Alimonte, De Sio ed Emanuele *Political instability in the Western World: Sketching a research agenda*, presentato il 21 aprile 2016 alla conferenza LUISS ‘Turbulent times. Economic change and political instability in Western democracies. A brainstorming workshop’ in cui si osserva l’evoluzione della teoria classica dell’Elettore Mediano, nell’osservare la crescita dei partiti anti-establishment in un quadro mutato e compenetrato da più livelli di complessità. In un contesto di politica immersa in un ambiente internazionale, europeo, globalizzato, intervengono delle “costrizioni esterne” che limitano la possibilità di proporre diverse politiche (o almeno, politiche che scostano troppo dai vincoli imposti dai fattori/attori internazionali).

⁴¹ Ettore Livini, “*Grecia, fumata nera sul presidente. Samaras va a caccia di voti*”, La Repubblica, 17 Dicembre 2014

⁴² Redazione, “*Grecia, To Potami ago della bilancia. ‘Al Governo freneremo Syriza sull’UE’*”, Affari Italiani, 20 Gennaio 2015

elaborato nel paper di D'Alimonte, De Sio ed Emanuele: nell'emersione di questi movimenti anti-establishment vi è il superamento definitivo delle ideologie stabili, a favore di posizioni più flessibili su gruppi di policies⁴³. Non è un caso, dunque, che il Governo Syriza - Anel si sia formato sulla base delle medesime posizioni anti-austerità (nodo centrale della crescita di Syriza), cosa che sarebbe stata maggiormente limitata da una coalizione con il più *responsabile*⁴⁴ To Potami.

Tramonta definitivamente il movimentismo di Syriza. La nuova muta in cui il partito anti-establishment si è infilato ha assunto un preminente carattere di responsabilità, dovendosi confrontare con Bruxelles e con le aspettative del proprio (eterogeneo) elettorato. Già nei mesi precedenti, Tsipras aveva dovuto più volte rassicurare le istituzioni europee circa la propria posizione sull'Eurozona, nonostante giornali tedeschi come *Der Spiegel* lo definissero come "il nemico pubblico numero uno in Europa" e vi fosse una certa preoccupazione negli ambienti conservatori. Ciò che interessa maggiormente, però, sono le dinamiche interne ad un partito nato come movimento, cresciuto come coalizione e divenuto partito di governo.

L'idea di movimento aperto viene mantenuta: il Ministro delle Finanze Yanis Varoufakis risulta essere uno dei più suffragati, pur non essendo parte di Syriza. Inoltre, nel nominarlo Ministro, Tsipras dimostra la propria strategia in attacco nei confronti della Trojka che, almeno in questa prima fase del Governo radicale, sembra mantenere le promesse e le aspettative create.⁴⁵ Nei mesi di trattative che vanno da febbraio a giugno, Tsipras appare marciare verso una maggiore moderazione, sebbene sostenuto da Varoufakis e la sua posizione decisa nei confronti della discussione del debito. Un primo notevole scossone al consenso creato intorno a Syriza e alla figura di Tsipras viene dall'indizione da parte di quest'ultimo di un referendum per sottoporre al popolo greco la proposta dei creditori.

Nei primi mesi di Governo Syriza la situazione era precipitata drammaticamente, con scene che avevano fatto presagire tempi ben peggiori e una certa antipatia da parte degli attori internazionali nei confronti del governo radicale. Con l'indizione del referendum, l'obiettivo di Tsipras era quello di ricalibrare la questione greca spostandone il fuoco da una dimensione strettamente economica ad una decisamente democratica. L'azzardo viene supportato da

⁴³ Roberto D'Alimonte, Lorenzo De Sio, Vincenzo Emanuele, "*Political instability in the Western World: sketching a research agenda*", Turbulent times workshop, LUISS G. Carli, 21 aprile 2016

⁴⁴ La definizione di "responsabilità" a cui si fa riferimento è sempre quella utilizzata da Mair nel già citato paper *Representative versus responsible Government*, a cui si aggiunge la visione di D'Alimonte, De Sio, Emanuele circa la posizione dei partiti "responsabili" sull'asse dell'elettore mediano.

⁴⁵ Tony Barber e Kerin Hope, "*Yanis Varoufakis: storia di un ministro col volto da duro*", L'Espresso, 24 febbraio 2015

greci: circa il 60% vota per il rigetto della proposta.⁴⁶ A partire da questo momento, Syriza vede una delle più drastiche evoluzioni, oltre che una delle più forti crisi mai affrontate: poche ore prima dei risultati definitivi del referendum, il ministro delle finanze Yanis Varoufakis si dimette. Dal suo blog giustifica la decisione affermando di non voler mettere in ulteriore difficoltà Tsipras nel corso delle successive trattative con le istituzioni europee. Lasciando il suo posto da Ministro, Varoufakis porta via anche un pezzo di forza tensiva del supporto a Syriza che, gradualmente, assumeva le responsabilità di un partito di governo. Infatti, in meno di una settimana dal referendum, Tsipras è costretto ad accettare i nuovi termini proposti dai creditori. Questo impossibile gioco di equilibri genera un altro smottamento dentro Syriza, con la scissione di 25 deputati, guidati dal ben più radicale ed euroscettico Panagiotis Lafazanis. Tra coloro che abbandonano la casa della sinistra radicale greca, vi è anche la Presidente del Parlamento greco Zoe Kostantopoulou che, però, non raggiunge i 25 dissidenti di Unità Popolare.⁴⁷

Con un partito spaccato in due, una situazione economica sempre più in mano ad attori internazionali e i paletti che avevano garantito il consenso intorno a Syriza di elettori provenienti anche da altre culture politiche, Tsipras rassegna le proprie dimissioni a fine agosto 2015. L'obiettivo delle dimissioni pareva duplice: sia rafforzare il proprio mandato popolare, dopo che delle trattative così controverse avevano rischiato di sottrarre il consenso al Primo Ministro, sia evitare un'ulteriore frattura del partito stesso, con l'ala più radicale in aperta protesta, rinnovando la propria maggioranza.⁴⁸ Nelle settimane antecedenti, lo stesso Tsipras aveva invocato un Congresso straordinario di Syriza, osservando il fallimento del modello "polifonico" del partito che per un paio di anni era riuscito ad armonizzare circa quattordici diverse formazioni politiche, prima che l'impatto con i diversi livelli di complessità politica condizionassero la gestione aperta di Syriza.⁴⁹ La piena libertà delle correnti interne si era ripiegata su se stessa, portando il partito a spaccarsi tra pro-euro e no-euro.

Alle elezioni di settembre, Syriza arriva senza Congresso, ma riuscendo nella riconferma del mandato popolare. La vittoria rafforza la posizione contrattuale di Tsipras al tavolo delle trattative, seppure con un crollo dell'affluenza. Evidentemente, l'accettazione dell'accordo di luglio ha deluso una parte di quell'elettorato più volatile che ha scelto il non voto,

⁴⁶ Ettore Livini, Piera Matteucci, Matteo Pucciarelli, Katia Riccardi, Raffaele Ricciardi, *"Referendum Grecia: vince il No. Tsipras: 'Democrazia non può essere ricattata'"*, La Repubblica, 6 luglio 2015

⁴⁷ Angelo Mastrandrea, *"Varoufakis: non starò con Syriza. Lavoro ad una sinistra europea anti-Memorandum"*, Il Manifesto, 22 agosto 2015

⁴⁸ Redazione, *"Grecia, Tsipras si dimette e chiede le elezioni. Primi aiuti dall'Esm"*, La Repubblica, 20 agosto 2015

⁴⁹ Dimitri Deliolanes, *"Tsipras: 'Syriza non è un partito di governo'"*, Il Manifesto, 30 luglio 2015

determinando una perdita di 4 seggi in parlamento (145 e non più i 149 di gennaio). Anel, la formazione di destra europeista, resta fermamente al fianco di Syriza, riconfermando il ponte che congiunge le formazioni sulla base di gruppi di *policies* piuttosto che sulla vicinanza ideologica.

3. Struttura interna di Syriza

Un elemento sicuramente non trascurabile nell'ascesa di Syriza riguarda l'organizzazione interna come mezzo per l'espansione del proprio consenso. Come già osservato, alla parabola ascendente della Coalizione hanno contribuito una serie di elementi: in primis sociali ed economici, oltre che politici e individuali (in riferimento alla leadership carismatica di Tsipras). Vi è però un'altra considerazione che non può essere ignorata, ovvero la dimensione sociale di Syriza che, così come anche per Podemos, costituisce uno degli elementi di più forte innovazione rispetto ai modelli classici di organizzazione partitica. Due sono le caratteristiche che principalmente spostano l'assetto organizzativo di Syriza: l'origine movimentista e la propria natura di partito composito⁵⁰. La prima caratteristica ha fatto sì che Syriza sposasse da subito la filosofia della condivisione del percorso senza l'egemonizzazione del campo⁵¹. Questo ha permesso alla Coalizione di dialogare in maniera aperta con il movimento anarchico, particolarmente incisivo in Grecia, e di relazionarsi fino a stringere un rapporto di scambio vitale con alcune associazioni (tra tutte, *Solidarity4All*). Nella pratica, però, permane un confine di separazione tra il Partito e i Movimenti. Come ricorda Giacomo Russo Spena, l'assetto di Syriza è quello di un partito classico, molto più simile al modello partitico italiano con una Segreteria Nazionale e una Direzione politica, richiamandosi al PCI a cui la dirigenza del Synaspismòs guardava. Anche a livello di organizzazione territoriale, Syriza, oggi, ha un assetto che richiama all'organizzazione per circoli. Il balzo in avanti viene fatto grazie alla costituzione della "gamba sociale" del tavolo della sinistra radicale greca, spesso presente nei discorsi di Tsipras⁵². Questa gamba nasce grazie al rapporto che negli anni Syriza è riuscita a creare con i Movimenti, in particolare quello anarchico, che gli ha fornito un canale di connessione forte con le istanze sociali che hanno dominato il dibattito politico greco⁵³. Tsipras stesso ha presenziato in un gran numero di manifestazioni e incontri nel corso della sua ascesa. L'apertura e il dialogo con i movimenti, però, non ha determinato

⁵⁰ Matteo Pucciarelli, Giacomo Russo Spena, "Tsipras chi? Il leader greco che vuole rifare l'Europa", Alegre, Gennaio 2015

⁵¹ *Ibidem*

⁵² Yannis Stavrakakis e Giorgios Katsamberis, "Left-wing populism in the European periphery: the case of Syriza", *Journal of Political Ideologies*, 9 giugno 2014

⁵³ Matteo Pucciarelli, Giacomo Russo Spena, "Tsipras chi? Il leader greco che vuole rifare l'Europa", Alegre, Gennaio 2015 p. 35

un'effettiva novità nell'organizzazione stessa di Syriza: permane un assetto da coalizione in senso stretto, in cui Syriza svolge un ruolo di collettore di istanze e sigle, di vettore dell'unità delle tante e frammentate sinistre, piuttosto che di Movimento vero e proprio. Tale dato può essere confermato da due ulteriori osservazioni: in primo luogo, lo scarso uso che viene fatto della rete internet da parte di Syriza e, ancor di più, da Tsipras, come ricordato da Pucciarelli e Russo Spena; in secondo luogo, dallo scarso rinnovamento della classe dirigente di Syriza. A tal proposito, va ricordato come la classe dirigente che ha traghettato il "Kke esterno" a Syriza sia bene o male la medesima.⁵⁴ Per questo, risulta interessante un'analisi dell'elettorato che è andato a convergere sul partito guidato da Tsipras per comprendere l'identità e la portata effettiva dell'innovazione di Syriza, osservandone la crescita in concomitanza con il crollo del Pasok e la maggiore preoccupazione per l'economia e la disoccupazione.

4. Elettorato e flussi elettorali

Per poter osservare l'evoluzione della Coalizione della Sinistra radicale greca è necessario osservare i flussi elettorali ad essa sottesi, al fine di rendere intellegibile l'influenza di alcuni elementi, già ricordati, nella crescita di tale fenomeno quali la natura movimentista, le istanze socio-economiche e la crisi del principale partito di sinistra in un contesto bipolare.

A tal proposito verranno prese in analisi le tornate elettorali del 2004, 2007, 2009, 2012 e le due ultime elezioni 2015. Inoltre, un'attenzione particolare verrà posta nelle elezioni europee del 2014 in cui Tsipras ha svolto un ruolo da protagonista, oltre ad essere state le elezioni che hanno acceso le luci della ribalta su Syriza e il suo leader. L'accento verrà posto, oltre alla crescita percentuale ed assoluta in termini di voti e il tipo di elettorato attratto, anche sull'astensionismo e i temi che, di volta in volta, hanno occupato il dibattito.

4.1 Elezioni del 2004

Il debutto elettorale di Syriza, sebbene ancora sotto il nome di Synaspismòs, avviene nel 2004. Come si può osservare dal grafico, il Syn si ferma al 3,3% di voti, di poco al di sopra della soglia di sbarramento (3%). Come già ricordato in precedenza, nel 2004 il 3,3% dei voti viene convertito in 6 seggi, quasi tutti assegnati ai membri del Syn, scatenando una polemica interna alla Coalizione che porta alla luce la natura composita su cui è nata Syriza, con le caratteristiche tipiche di un contenitore di movimenti, piuttosto che di movimento.

La situazione della sinistra greca è ancora altamente frammentata e l'ambiente in cui la Coalizione si muove è ancora bipolare, con un Pasok di poco al di sotto di NeaDemocratia. In termini assoluti, il Syn ottiene 241.539 voti in tutto il Paese.

⁵⁴ *Ibidem* p.30

March 7, 2004 General Election Results - Greece Totals

Registered Electors	9,897,626		
Voters	7,571,601	76.5%	
Blank and Invalid Votes	166,667	2.2%	
Valid Votes	7,404,934	97.8%	

Party	Votes	%	Seats
New Democracy (ND)	3,359,058	45.4	165
Pan Hellenic Socialist Movement (PASOK)	3,002,531	40.5	117
Communist Party of Greece (KKE)	436,573	5.9	12
Coalition of the Left, the Movements and the Ecology (SYN)	241,539	3.3	6
Popular Orthodox Rally (LAOS)	162,103	2.2	0
Democratic Social Movement (DHKKI)	132,750	1.8	0
Others	70,380	1.0	0

Risultati delle elezioni nazionali del 7 marzo 2004

Tabella 2.1

Fonte: <http://electionresources.org/gr/vouli.php?election=2004&constituency=>

La concentrazione maggiore dei voti del Syn è nella zona di Atene, il trampolino di lancio per Alexis Tsipras due anni dopo, nel 2006. Nella zona di Atene, infatti, si arriva a sfiorare il 5,7% dei consensi.⁵⁵

L'astensionismo è ancora relativamente contenuto, se si considera la partecipazione del 76,5%. In questa fase, il Syn è ancora sotto l'onda lunga del Forum Mondiale Sociale, con un elettorato piuttosto caratterizzato a sinistra e con una dimensione piuttosto giovanile essendo, al suo debutto, una forma strutturata dello Spazio (la piattaforma dei giovani da cui poi è scaturita Syriza⁵⁶). Nel 2004 sono ancora saldi i rapporti con il cosiddetto "bertinottismo": Vittorio Agnoletto, direttore del *Genoa Social Forum*, viene da Rifondazione Comunista e rappresenta uno dei ponti tra i vari movimenti e l'Italia⁵⁷. Come ricorda Russo Spena, la classe dirigente in formazione di Syriza fino al 2008 guarda al modello italiano. Le tematiche che emergono in questa fase sono di critica al liberismo sfrenato e lotta alle privatizzazioni, con un'attenzione particolare alle politiche sociali (si veda la forte critica, proveniente dallo Spazio, alla riforma delle pensioni)⁵⁸.

⁵⁵ <http://electionresources.org/gr/vouli.php?election=2004&constituency=22>

⁵⁶ Matteo Pucciarelli, Giacomo Russo Spena, "Tsipras chi? Il leader greco che vuole rifare l'Europa", Alegre, Gennaio 2015, p.30

⁵⁷ Vittorio Agnoletto, Lorenzo Guadagnucci, "L'eclisse della democrazia – Le verità nascoste sul G8 2001 a Genova", Feltrinelli, maggio 2011

⁵⁸ Matteo Pucciarelli, Giacomo Russo Spena, "Tsipras chi? Il leader greco che vuole rifare l'Europa", Alegre, Gennaio 2015

4.2 Le elezioni del 2007

Con le elezioni del 2007, inizia il lento processo di trasformazione di Syriza da partito di opposizione a partito di governo. I voti assoluti sono in costante aumento, passando da 241.539 a 361.101, con conseguente aumento dei seggi (da 6 a 14).

September 16, 2007 General Election Results - Greece Totals

Registered Electors	9,918,917		
Voters	7,355,026	74.2%	
Blank and Invalid Votes	196,020	2.7%	
Valid Votes	7,159,006	97.3%	

Party	Votes	%	Seats
New Democracy (ND)	2,994,979	41.8	152
Pan Hellenic Socialist Movement (PASOK)	2,727,279	38.1	102
Communist Party of Greece (KKE)	583,750	8.2	22
Coalition of the Radical Left (SYRIZA)	361,101	5.0	14
Popular Orthodox Rally (LAOS)	271,809	3.8	10
Others	220,088	3.1	0

Risultati delle elezioni nazionali del 16 settembre 2007

Tabella 2.2

Fonte: <http://electionresources.org/gr/vouli.php?election=2007&constituency=>

Nel frattempo ci sono due dati da evidenziare: in primo luogo, l'inizio del declino del Pasok e di ND, che ottengono percentuali molto vicine e una differenza in voti assoluti abbastanza ristretta. In secondo luogo, va sottolineato che se la maggioranza si riconferma per ND, il dato dell'astensionismo inizia a muoversi verso l'alto, con una perdita di quasi due punti percentuali di partecipazione elettorale (rispetto alle elezioni precedenti).

È necessario ricordare che nel 2006 era scoppiata la bolla Tsipras, candidatosi alle comunali di Atene, accompagnato dal ritiro di Alavanos (un processo che si concluderà nel 2008 con il passaggio formale di consegne). L'emersione di una nuova leadership, il parziale rinnovamento della classe dirigente di Syriza e il cambio di retorica (più aggressiva e accessibile) sono alcuni degli elementi che hanno aperto Syriza alla crescita. Nel corso di questa tornata elettorale, Syriza era riuscita ad uscire dal campo classico occupato fino in quel momento, intercettando il voto dei giovani delusi dall'alternanza Pasok – NeaDemocratia e affiancandosi a quella che viene definita “*Generazione 700 euro*”, scendendo in piazza per le frequenti proteste per la Riforma dell'Università che ne vedeva una sostanziale privatizzazione.⁵⁹

Iniziano anche le prime incertezze economiche, derivanti dai grandi prestiti che banche e fondi privati avevano concesso allo Stato per finanziare i Giochi Olimpici del 2004.

⁵⁹*Ibidem p. 36*

Nella primavera del 2008, la percezione di un drastico peggioramento della situazione economica è diffusa tra il 51% della popolazione greca. Le preoccupazioni per la disoccupazione e l'economia greca affliggono il 40% della popolazione e il supporto per l'Unione Europea si attesta al 47% (contro la media UE del 52%).⁶⁰ Iniziano a delinearci, attraverso i dati raccolti da Eurobarometro, quelli che sono i soggetti identificati da Kriesi come gli "sconfitti della globalizzazione".⁶¹ Non è un caso che la fiducia nei confronti delle istituzioni europee (Parlamento, Consiglio e Commissione) si attesti intorno al 58% con un trend in calo. Syriza inizia a raccogliere, allargando la propria base elettorale, gli sconfitti provenienti sia dal movimento no Global, sia i primi ad essere colpiti dalle turbolenze iniziali della Crisi Greca. Pertanto, un tema che dal 2007 in poi dominerà, oltre a quelli economici, il dibattito politico greco è quello dell'interesse popolare. O, come lo definisce Mario Giro, una forma di nazionalismo declinato a sinistra che abbandona i termini di "sovranità nazionale", sposando l'idea di ridare sovranità al popolo (ma, al contrario del nazionalismo di destra, viene fornita un'idea di Nazione aperta ed inclusiva).⁶²

4.3 Le elezioni politiche ed europee del 2009

Nel corso del 2009, Syriza viene messa alla prova su due livelli: quello europeo e quello nazionale. Risulta particolarmente interessante l'analisi del livello europeo, essendo quello che nel minor tempo ha subito la crescita maggiore.

⁶⁰ Eurobarometer, "*Standard EB 69 Spring 2008, The Key Indicator, Results for Greece*", 28 marzo-17 aprile 2008

⁶¹ Nel corso della dissertazione si farà riferimento agli "sconfitti della globalizzazione" secondo quanto osservato da Kriesi nel paper di Giovanni Barbieri "*La fenomenologia dei partiti del 'Malcontent Block'*", (Comunicazione Politica, 3/2015). In questo senso, vengono definiti tali quelle fasce di popolazione che sono state danneggiate dall'indebolimento dei confini nazionali (queste fasce includono una varietà di soggetti che vanno dagli impiegati non qualificati a coloro che hanno un forte senso di identità nazionale). Nel caso dell'elettorato di Syriza, gli sconfitti della globalizzazione sono una commistione di individui: in una prima fase, erano i giovani del movimento no global, in seguito tale definizione ha incluso fasce di malcontento e di risentimento verso la gestione europea.

⁶² Mario Giro, "*Con Syriza e Podemos, la sinistra europea riscopre la patria*", Limes online, 10 marzo 2015

Summary table
2009 opening session

Parties	%	Seats	EPP	S&D	ALDE	Greens/EFA	ECR	GUE/NGL	EFD	NI
PA.SO.K.	36.65	8		8						
N.D.	32.29	8	8							
K.K.E.	8.35	2						2		
LA.O.S.	7.15	2							2	
SY.RIZA.	4.7	1						1		
OP	3.49	1				1				
PA.M.ME.	1.27	0								
Drassi	0.76	0								
Other parties	5.34	0								
Total	100.00	22	8	8	0	1	0	3	2	0

Risultati per partito nazionale delle elezioni europee del 2009

Tabella 2.3

Fonte: <http://www.europarl.europa.eu/elections2014-results/en/country-results-el-2009.html>

Osservando la Tabella 3, si nota come alle elezioni europee Syriza abbia ottenuto il 4,7% dei consensi, riuscendo ad eleggere un Eurodeputato. Il dato, se rapportato con le elezioni politiche di due anni prima, dimostra come vi sia stato un calo, seppur di pochi punti percentuali. Se da una parte si potrebbe pensare che sia un calo dovuto ad una inferiore partecipazione alle elezioni europee, dall'altra si osserva come dopo pochi mesi, ad ottobre dello stesso anno, Syriza si sia ritrovata con la medesima percentuale anche nelle elezioni nazionali, come si può osservare dalla Tabella 4.

October 4, 2009 General Election Results - Greece Totals

Registered Electors	9,929,065	
Voters	7,044,606	70.9%
Blank and Invalid Votes	186,185	2.6%
Valid Votes	6,858,421	97.4%

Party	Votes	%	Seats
Pan Hellenic Socialist Movement (PASOK)	3,012,542	43.9	160
New Democracy (ND)	2,295,719	33.5	91
Communist Party of Greece (KKE)	517,249	7.5	21
Popular Orthodox Rally (LAOS)	386,205	5.6	15
Coalition of the Radical Left (SYRIZA)	315,665	4.6	13
Ecologist Greens	173,589	2.5	0
Others	157,452	2.3	0

Risultati delle elezioni nazionali del 4 ottobre 2009

Tabella 2.4

Fonte: <http://electionresources.org/gr/vouli.php?election=2009&constituency=>

In termini assoluti, Syriza perde quasi 30.000 voti, in parte, probabilmente, ritornati al Pasok che registra un notevole balzo in avanti rispetto alle precedenti elezioni, con un guadagno di 58 seggi rispetto al 2007 e una maggioranza stabile.

La perdita di voti di Syriza potrebbe essere letta come un effetto collaterale dell'eccessivo movimentismo con cui la Coalizione si stava contaminando: nel 2008 erano esplose le prime proteste di piazza dovute ai contraccolpi della crisi che iniziava ad essere sempre più trasversale. Syriza risultava essere l'unica forza politica presente nelle piazze e aperta al dialogo con i movimenti, anche quelli più radicali.⁶³ L'episodio che più di tutti scuoterà l'opinione pubblica è quella dell'uccisione di Alexandros Grigoropoulos, studente quindicenne, nel quartiere anarchico di Exarchia per mano di un poliziotto. Oltre a divenire simbolo delle proteste, la morte di Grigoropoulos provoca violente reazioni. Questo, insieme alla costante presenza in piazza e alla risposta non violenta fornita di Syriza, così diversa dall'invocata repressione degli anarchici da parte della classe politica, rende la Coalizione troppo radicale agli occhi di quegli elettori che iniziavano ad accostarsi al partito di Tsipras.

Se Syriza registra un calo, si può affermare come la generale disaffezione per il sistema politico sia ormai inarrestabile, con una partecipazione in costante riduzione (circa il 71% degli aventi diritto). Confrontando gli indicatori già utilizzati nel precedente paragrafo, è possibile osservare come in appena due anni vi sia stato un considerevole cambiamento nell'opinione greca. Secondo quanto rilevato da Eurobarometro, nell'Ottobre del 2009 circa il 92% dei greci intervistati (in un campione di 1000 interviste, così come per la precedente osservazione) ritiene che la situazione economica nazionale non sia affatto positiva. Anche la preoccupazione per la disoccupazione vede una crescita di circa 6 punti percentuali, passando da 40% a 46%, mentre la situazione economica del Paese diventa una delle maggiori preoccupazioni per il 60% del campione. In controtendenza, invece, risulta il supporto per la membership della Grecia nell'unione europea, passata al 61% (al di sopra della media europea del 53%). Questo rimarca come la popolazione greca inizi ad avere una considerevole sfiducia nei confronti del sistema nazionale, aggrappandosi alla speranza che l'Unione Europea potesse fornire un appiglio. Probabilmente, queste elezioni del 2009 sono le elezioni più moderate del set preso in considerazione, con un elettorato che (sebbene più ristretto numericamente rispetto alle precedenti elezioni) risponde alle proprie preoccupazioni per la situazione nazionale dando fiducia al Partito Socialista, prima di un drastico crollo. Il Pasok viene visto come interlocutore responsabile anche in seno al Parlamento Europeo, se si

⁶³ Matteo Pucciarelli, Giacomo Russo Spena, *"Tsipras chi? Il leader greco che vuole rifare l'Europa"*, Alegre, Gennaio 2015, p.35

osserva come anche alle elezioni europee ne sia risultato vincitore. Al tempo stesso, però, il Pasok non viene visto più come il partito in grado di rappresentare le istanze sociali che nel frattempo esplodono nelle piazze e vedono come sfogo naturale quello di un crescente astensionismo.

4.4 Le elezioni di maggio e di giugno 2012

Poco dopo le elezioni, il Pasok risente di tutta la forza della crisi greca. Il momento più drammatico, che segna il declino inarrestabile dello storico partito Socialista, è il 2 marzo 2010, quando il Primo Ministro Papandreou annuncia l'inizio della cura da cavallo a cui la Grecia verrà sottoposta, data l'impossibilità di accedere a nuovi prestiti.⁶⁴ Con il peso di un governo di larghe intese alle spalle, in una fase politica di tale complessità prevale la cosiddetta *exit strategy*.

May 6, 2012 General Election Results - Greece Totals

Registered Electors	9,945,859		
Voters	6,476,818	65.1%	
Blank and Invalid Votes	152,682	2.4%	
Valid Votes	6,324,136	97.6%	

Party	Votes	%	Seats
New Democracy (ND)	1,192,103	18.9	108
Coalition of the Radical Left (SYRIZA)	1,061,928	16.8	52
Pan Hellenic Socialist Movement (PASOK)	833,452	13.2	41
Independent Greeks (ANEL)	671,324	10.6	33
Communist Party of Greece (KKE)	536,105	8.5	26
Golden Dawn (XA)	440,966	7.0	21
Democratic Left (DIMAR)	386,394	6.1	19
Ecologist Greens	185,485	2.9	0
Popular Orthodox Rally (LAOS)	182,925	2.9	0
Democratic Alliance (DISY)	161,550	2.6	0
Recreate Greece	135,960	2.1	0
Others	535,944	8.5	0

Risultati delle elezioni nazionali del 6 maggio 2012

Tabella 2.5

Fonte: ElectionResources

Gli effetti di tale soluzione la si possono osservare, in primo luogo, attraverso un astensionismo stringente (appena il 65% dei votanti); in secondo luogo, grazie al crollo del Pasok, il partito che più di tutti ha pagato le conseguenze della crisi. Tale crollo, inoltre, si compensa con una crescita evidente di Syriza, ormai divenuto partito “responsabile” (o moderato) che ha alleggerito il peso dell’ambiguo dialogo con le piazze. Va ricordato, inoltre, che nel 2010 la classe dirigente di Syriza aveva visto un parziale rinnovamento, a partire dall’abbandono dello storico leader del Syn Alavanos. Un’altra porzione di consensi viene dal

⁶⁴ Matteo Pucciarelli, Giacomo Russo Spena, “Tsipras chi? Il leader greco che vuole rifare l’Europa”, Alegre, Gennaio 2015, p. 45

rifiuto netto e dalla denuncia della corruzione dei partiti che hanno governato la Grecia fino a quel momento (come già ricordato, Syriza aveva subito una favorevole scissione interna tra chi rifiutava il dialogo col Pasok e chi invece riteneva che, data la drammaticità, fosse opportuno sostenere un governo socialista), tenendo conto di come la responsabilità di aver accettato il primo pacchetto di riforme imposto dalla Trojka gravasse sulle spalle del primo ministro socialista Papandreou nel 2010, prima di cedere il passo e legarsi mortalmente a ND nel governo tecnico guidato da Lucas Papademos a partire dal 2011.⁶⁵

Alle elezioni del 6 maggio, nessuno dei partiti riesce a raggiungere la maggioranza e il presidente della Repubblica Karoulis Papoulias chiede al leader del secondo partito, Tsipras, di avviare le trattative per formare un Governo. Tali trattative si arenano in poche settimane: le posizioni circa l'accettazione di ulteriori memorandum e il rifiuto fermo tenuto da Syriza nei confronti dei pacchetti di riforme imposte rendevano impossibile la formazione di un Governo composito.

A poco più di un mese dalle prime elezioni, il 17 giugno, si torna nuovamente alle urne.

June 17, 2012 General Election Results - Greece Totals

Registered Electors	9,947,876		
Voters	6,216,798	62.5%	
Blank and Invalid Votes	61,334	1.0%	
Valid Votes	6,155,464	99.0%	

Party	Votes	%	Seats
New Democracy (ND)	1,825,497	29.7	129
Coalition of the Radical Left (SYRIZA)	1,655,022	26.9	71
Pan Hellenic Socialist Movement (PASOK)	756,024	12.3	33
Independent Greeks (ANEL)	462,406	7.5	20
Golden Dawn (XA)	426,025	6.9	18
Democratic Left (DIMAR)	384,986	6.3	17
Communist Party of Greece (KKE)	277,227	4.5	12
Recreate Greece	98,140	1.6	0
Popular Orthodox Rally (LAOS)	97,099	1.6	0
Ecologist Greens	54,408	0.9	0
Others	118,630	1.9	0

Risultati delle elezioni nazionali del 17 giugno 2012

Tabella 2.6

Fonte: <http://electionresources.org/gr/vouli.php?election=2012&constituency=>

Con una partecipazione sempre più riscaldata, si ha una situazione decisamente più instabile, sebbene vi sia un solo trend positivo: quello di Syriza. Non solo in termini di seggi, ma anche in valori assoluti la crescita della Coalizione dimostra come vi sia una migrazione di una parte degli elettori di sinistra verso il partito di Tsipras. In contemporanea, si ha un rafforzamento del trend pro-Syriza tale da mettere a rischio l'ingresso del Pasok nel parlamento. Nel mese di

⁶⁵*Ibidem* p. 60

governo ad interim, Syriza era diventato definitivamente un partito, abbandonando la forma di coalizione di partiti, dandosi maggiore strutturazione interna (data la maturità dei tempi). In questa occasione Syriza non riesce a sfruttare il premio destinato al primo partito, attestandosi nuovamente come secondo (seppure in considerevole crescita).

Lo spazio di crescita offerto a Syriza è decisamente legato alla possibilità di rappresentare un'alternativa convincente e positiva (con una retorica più ottimista rispetto a quella basata sulla responsabilità e la paura da parte di NeaDemokratia). Infatti, nella rilevazione della primavera 2012, gli intervistati da Eurobarometro risultano compatti: la totalità ritiene che la percezione della situazione economica nazionale sia negativa. Oltre il 57% ritiene che tra le preoccupazioni principali vi sia l'economia e il 66% afferma che la disoccupazione sia tra le questioni centrali. Il 79% degli intervistati non ha più fiducia nell'Unione Europea, mentre la sfiducia nei confronti del Governo nazionale raggiunge il 91%. In una condizione di tale sfiducia generalizzata, Syriza e la sua capacità di creare un'identità o, quantomeno, di fornire un senso di comunità ad un numero di elettori sempre più ristretto risulta l'unica soluzione possibile. Si potrebbe affermare, concordando con quanto ricostruito da Mario Giro, che Syriza sia riuscita a rappresentare il malcontento greco, il comune sentire, indicando i colpevoli giusti. Indubbiamente, il balzo in avanti di Syriza è il frutto di una leadership efficace e immediata, con una retorica che abbandona le velleità ideologiche per sposare la quotidianità (seppure eccezionale, nella sua drammaticità), oltre ad aver elaborato delle risposte che entravano nelle case dei greci attraverso il piantone sociale (il rapporto con la piazza, con i movimenti anarchici e con l'associazionismo solidale) rassicurando l'elettore moderato, grazie ad una classica forma partito.

4.5 Le elezioni europee del 2014

Si giunge alle elezioni europee del 2014 in un contesto di estrema polarizzazione del sistema politico greco: da una parte i due partiti storici, colpevoli di essersi piegati alla volontà della Trojka, presentatisi alle elezioni con una convergenza estrema verso la medesima moderazione; dall'altra i nuovi partiti anti-establishment con una retorica netta e comprensibile, con radicamenti sociali chiari e posizioni drastiche.

2014 opening session

Parties	%	Seats	EPP	S&D	ECR	ALDE	GUE/NGL	Greens/EFA	EFDD	NI
ΣΥ.ΡΙΖΑ.	26.57	6					6			
N.Δ/N.D.	22.72	5	5							
X.A.	9.39	3								3
Ελιά ΔΠ / ELIA DA	8.02	2		2						
To Potami	6.60	2		2						
KKE	6.11	2								2
ΑΝ.Ε/ANEL	3.46	1			1					
ΛΑ.Ο.Σ/ΛΑ.Ο.Σ.	2.69	0								
ΔΗΜ.ΑΠ/ΔΙ.Μ.ΑΡ	1.21	0								
Ο.Π./Ο.Π.	0.90	0								
Other parties	12.33	0								
Total	100	21	5	4	1	0	6	0	0	5

Risultati per partito nazionale delle elezioni europee del 2014

Tabella 2.7

Fonte: <http://www.europarl.europa.eu/elections2014-results/en/country-results-el-2014.html>

Nel 2014, Syriza diventa il primo partito greco. Due sono le questioni da sottolineare: in primo luogo si trattava di elezioni europee (diverse dalle elezioni politiche nazionali) in cui era entrato in gioco il fattore Tsipras, essendosi candidato alla Commissione europea in opposizione a Juncker e Schultz (rispettivamente PPE e PSE); in secondo luogo, vi è la degenerazione di ND e Pasok, ormai percepiti come quasi sovrapponibili⁶⁶. La crisi interna del sistema esplode con un elevato numero di candidati pro capite (il più alto d'Europa), inasprendo considerevolmente la competizione europea, che risulta al centro del dibattito nazionale.⁶⁷

La candidatura di Tsipras apre i ponti con altre due dimensioni afflitte (seppure in maniera meno drammatica) dalla crisi e dalla sfiducia nei confronti delle istituzioni europee. In Spagna, Tsipras si rapporta con il leader di un movimento nato pochi mesi prima, Pablo Iglesias, condividendo e sostenendosi durante la campagna; in Italia il ponte è rappresentato da L'Altra Europa con Tsipras, una lista di intellettuali, tra cui Paolo Flores D'Arcais e Curzio Maltese, privi di una leadership autonoma, tanto da doversi poggiare su quella del candidato greco.

La partecipazione in questo caso si è attestata intorno al 60%, un dato basso se rapportato ai precedenti nazionali, ma comunque elevato se rapportato alla media europea del 42%⁶⁸.

Attraverso una campagna elettorale impostata sul pro/contro Memorandum, Tsipras ha cavalcato la dilagante sfiducia greca, conquistando 6 seggi europei, ben 5 in più rispetto alle

⁶⁶Kostantinos Athanasiadis, "Grecia: cambiamento storico o semplice campanello d'allarme?", in "Le elezioni europee del 2014", CISE Luiss, 24 maggio 2014.

⁶⁷Ivi.

⁶⁸Parlamento Europeo, *Results by Country: Greece*, 22 settembre 2014

elezioni del 2009. La percezione della situazione economica risulta negativa per una percentuale sempre molto alta, intorno al 96% degli intervistati. Le maggiori preoccupazioni per gli intervistati restano ancora la situazione economica (48%) e la disoccupazione (63%). Il 75% non ha più fiducia nell'Unione Europea e l'83% non si fida del Parlamento greco. In questo senso, la *exit strategy* invocata nelle precedenti elezioni inizia a divenire una realtà concreta.

4.6 Le elezioni di Gennaio e Settembre 2015

Con il graduale e costante restringimento della base elettorale, gli effetti di quelli che possono essere letti attraverso la lente della teoria olsoniana⁶⁹ dell'azione collettiva iniziano a diventare cristallini: nelle elezioni anticipate del gennaio 2015, a seguito della mancata elezione del Presidente della Repubblica, Syriza giunge finalmente alla vittoria. Vittoria, questa, coerente con quanto esposto da Olson: la costituzione di una rete permette il coinvolgimento individuale in un quadro collettivo, l'interazione e l'influenza reciproca degli attori e, dunque, la creazione di una motivazione o, in questo caso, anche di un'identità che ha confini non solo individuali, ma consistentemente collettivi.⁷⁰

January 25, 2015 General Election Results - Greece Totals

Registered Electors	9,949,684		
Voters	6,330,356	63.6%	
Blank and Invalid Votes	149,484	2.4%	
Valid Votes	6,180,872	97.6%	

Party	Votes	%	Seats
Coalition of the Radical Left (SYRIZA)	2,245,978	36.3	149
New Democracy (ND)	1,718,694	27.8	76
Golden Dawn (XA)	388,387	6.3	17
The River (To Potami)	373,924	6.0	17
Communist Party of Greece (KKE)	338,188	5.5	15
Independent Greeks (ANEL)	293,683	4.8	13
Pan Hellenic Socialist Movement (PASOK)	289,469	4.7	13
Movement of Democratic Socialists (KIDISO)	152,557	2.5	0
Union of Centrists (EK)	110,923	1.8	0
Others	269,069	4.4	0

Risultati delle elezioni nazionali del 25 gennaio 2015

Tabella 2.8

Fonte: <http://www.electionresources.org/gr/vouli.php?election=2015>

⁶⁹ Liana M. Daher, "Azione collettiva: teoria e problemi", Franco Angeli editore, Milano, 2002

⁷⁰ Ivi.

Pertanto, con le elezioni del 2015 tutti gli elementi della teoria di Olson⁷¹ permettono di comprendere l'ascesa prorompente di Syriza, oltre a fornire una chiave di lettura interessante per decifrare l'alleanza con il partito della destra europeista Anel, come modalità alternativa di conferma di quanto elaborato in "Political instability in the Western World" di De Sio, Emanuele e D'Alimonte circa il superamento delle ideologie in favore di gruppi di *policies* condivisi.⁷² A gennaio 2015 appena il 63% dei votanti si reca alle urne, ma i voti assoluti di Syriza sono pressoché raddoppiati rispetto alle elezioni del 2009, ponendo in luce come Syriza sia ormai in maniera stabile il bacino del malcontento del Pasok (principalmente) e di parte di NeaDemocratia.

Gli eventi che si susseguono a partire dall'elezione del nuovo Governo radicale, delle difficoltà interlocutorie tra Tsipras, i suoi ministri e le istituzioni europee fanno sì che la situazione precipiti più velocemente del previsto. La tensione tra Grecia e Troika viene sublimata in un difficoltoso referendum circa l'accettazione o meno di un ulteriore Memorandum, al fine di accedere a nuovi prestiti. Il referendum è uno dei momenti di svolta nell'identità di Syriza: attraverso una scelta "irresponsabile" come quella di sottoporre al voto popolare una questione di tale complessità, Syriza diventa un partito responsabile. Infatti, sebbene i risultati del referendum dimostrino ancora una volta la fiducia dei greci nei confronti della Coalizione, Tsipras è costretto ad accettare il compromesso imposto dai creditori. Ma con la polverizzazione degli altri partiti, continua a rappresentare l'unica possibilità.

⁷¹ Secondo quanto afferma Mancur Olson in "La logica dell'azione collettiva", (Ledizioni, 1983), nel momento in cui sono in gioco interessi economici, gli individui che condividono i medesimi interessi tendono ad organizzarsi coerentemente con quest'ultimo. La teoria di Olson porta a due tesi fondamentali, caratterizzanti la teoria olsoniana: il gruppo deve essere ristretto, in modo da permettere all'individuo di raggiungere risultati effettivi e di essere incisivo rispetto alla causa; i costi organizzativi per i gruppi molto estesi sono di gran lunga superiori a quelli più ristretti, oltre ad permettere un guadagno individuale inferiore, a causa di un interesse comune più vago rispetto a quello di un gruppo piccolo. In questa teoria, svolge un ruolo fondamentale "l'organizzazione", poiché permette di perseguire in maniera ottimale l'interesse comune, difficilmente perseguibile a livello individuale. In questo caso, però, è lo scopo che conforma la struttura dell'organizzazione e non il contrario. Nel caso in analisi, il tipo di organizzazione è inclusiva, dato che gli interessi economici non sono quelli caratterizzanti del Partito. Per questo motivo, la partecipazione sarà sollecitata al fine di perseguire lo scopo centrale, favorendo l'ingresso di nuovi individui che potrebbero godere del bene inclusivo. Inoltre, in un gruppo più piccolo gli incentivi hanno una caratterizzazione sociale, più che economica, specie nel caso in analisi. Ragion per cui si ha una sorta di blanda coercizione derivante dalla pressione sociale, piuttosto che da una coercizione vera e propria.

⁷² Roberto D'Alimonte, Lorenzo De Sio, Vincenzo Emanuele, "Political instability in the Western World: sketching a research agenda", Turbulent times workshop, LUISS G. Carli, 21 aprile 2016

September 20, 2015 General Election Results - Greece Totals

Registered Electors	9,840,525		
Voters	5,566,295	56.6%	
Blank and Invalid Votes	134,445	2.4%	
Valid Votes	5,431,850	97.6%	

Party	Votes	%	Seats
Coalition of the Radical Left (SYRIZA)	1,925,904	35.5	145
New Democracy (ND)	1,526,205	28.1	75
Golden Dawn (XA)	379,581	7.0	18
Democratic Coalition (PASOK-DIMAR)	341,390	6.3	17
Communist Party of Greece (KKE)	301,632	5.6	15
The River (To Potami)	222,166	4.1	11
Independent Greeks (ANEL)	200,423	3.7	10
Union of Centrists (EK)	186,457	3.4	9
Popular Unity (LAE)	155,242	2.9	0
Others	192,850	3.6	0

Risultati delle elezioni nazionali del 20 settembre 2015

Tabella 2.9

Fonte: <http://www.electionresources.org/gr/vouli.php?election=2015>

La crisi politica, oltre a quella economica, dimostra la sua enorme instabilità, riscontrabile nella quantità di nuovi partiti di poco al di sopra della soglia di sbarramento che si presentano nel corso delle ultime elezioni. Tra le elezioni di gennaio e quelle di settembre, Syriza subisce il contraccolpo del referendum, oltre alle vicende interne al Governo stesso (come le dimissioni di Varoufakis e la scissione euroscettica guidata da Lafazanis). Questo, in termini di voti, si traduce in una perdita di consensi di 320.000 voti circa, con la sottrazione di 4 seggi alla Coalizione. Il risultato è una rinnovata alleanza di Governo con Anel, effetto di una legge proporzionale che non avrebbe permesso a Syriza di governare da sola. Ma nonostante questo dato, Tsipras continua a portare nel proprio programma il cambio della legge elettorale nella direzione di un proporzionale puro.⁷³

5. Conclusioni

In questo capitolo, si è cercato di ricostruire il processo costitutivo di Syriza, riannodando l'evoluzione storica e politica, prestando particolare attenzione alla legge elettorale che ha permesso a Syriza un balzo in avanti. In secondo luogo, attraverso un'attenzione focalizzata sull'andamento elettorale, si è cercato di disporre in maniera progressiva la crescita della Coalizione, parallelamente alla preoccupazione per la situazione economica e sociale e allo sbriciolamento dei partiti classici. In questo modo, è stato possibile far emergere le caratteristiche del supporto a Syriza, assimilabili a quelle che Kriesi individua nel tracciare

⁷³ Matteo Pucciarelli, Giacomo Russo Spena, "Tsipras chi? Il leader greco che vuole rifare l'Europa", Alegre, Gennaio 2015, p. 72

l'identikit degli "sconfitti della globalizzazione".⁷⁴ Infatti, con le crescenti preoccupazioni (e il contemporaneo peggioramento delle condizioni) per l'economia, si è rimarcato il confine di un nuovo conflitto sociale, con la novità di avere classi trasversali in collisione con le *elites* politiche e non tra di loro. Tale dato viene confermato dalla crescente disaffezione nei confronti dell'Unione Europea, dimostrando come il conflitto si sia spostato sulla dimensione alto/basso, cittadini/istituzioni. Per questo, la forza di Syriza poggia sulla (parziale) democratizzazione delle azioni, sull'approccio più partecipativo e sull'interlocuzione aperta con il mondo dell'associazionismo e dei movimenti.

Pertanto, è possibile estrapolare le prospettive che caratterizzano la dissertazione, utili a identificare gli elementi ricorrenti dei poli anti-establishment: l'origine movimentista, comune sia a Syriza che a Podemos (e, in forma atipica, al Movimento 5 Stelle); la capacità di aver costituito un'identità comunitaria ma non ideologica e la lettura di questi due elementi in un contesto coerente con la Teoria olsoniana dell'azione collettiva.

Nel concetto di azione collettiva insiste una caratteristica tipica: il gruppo di individui, omogeneo o eterogeneo nella sua composizione, condivide l'interesse per il raggiungimento del medesimo obiettivo.⁷⁵ In questo senso, la base su cui poggia lo zoccolo duro di Syriza non ha più quell'impronta novecentesca, in cui vi era una sostanziale omogeneità ideologica, ma vede una maggiore eterogeneità di culture politiche che si ritrovano a condividere le stesse preoccupazioni. Nel caso di Syriza, questo risulta chiaro con l'andamento dei dati raccolti dall'Eurobarometro in cui, al crescere delle preoccupazioni per l'economia nazionale, progrediva anche il consenso per la Coalizione. Un altro pezzo di base elettorale è stato fatto convergere attraverso un altro elemento che viene fornito dalla teoria olsoniana: la costruzione di un network, la rilevanza della struttura organizzativa (tendenzialmente aperta) che ha permesso di perseguire in maniera ottimale i propri obiettivi. Nell'evoluzione di Syriza, tale capacità è chiara: abbandonando un impianto novecentesco, in cui si punta alla condivisione (e quindi alla preventiva costruzione) di un'ideologia, la Coalizione riparte dal coinvolgimento individuale del soggetto svolgendo il ruolo di facilitatore, permettendo la connessione delle varie istanze. Mettendo in luce l'elemento dell'organizzazione, si osserva come non sia più pre-esistente rispetto agli obiettivi, ma plasmata su di essi, come tipicamente accade nei Movimenti. Va detto, però, che nel consolidare questa dimensione (anche grazie alle virtuose esperienze di condivisione con *Solidarity4all* e i movimenti anarchici), si incontra un limite non indifferente: tale network non è predisposto a crescere all'infinito. Nel

⁷⁴ Giovanni Barbieri, "La fenomenologia dei partiti del 'Malcontent Block'", *Comunicazione Politica*, 3/2015

⁷⁵ *Ivi*.

consolidarsi e nel riconoscersi intorno a determinate tematiche o battaglie, lo spazio di crescita rimanente può essere solo di tipo compensativo. In altre parole, Syriza era destinata a crescere fintanto che Pasok e NeaDemokratia perdevano consensi. Il surplus di voti che ha permesso le due elezioni della Coalizione era la risultante del contesto economico (che ha permesso a Syriza di giocare la carta della forza non corrotta), della crisi del sistema partitico classico e di una leadership accattivante.

Tali conclusioni emergono grazie alla ricostruzione del percorso di Syriza, ma anche di un'analisi dei flussi elettorali e dell'andamento dell'astensionismo, dato che conferma la costruzione teorica basata sulle riflessioni di Olson. Quest'ultimo, infatti, ricorda come la costituzione di un'identità comunitaria (e il contrasto al *free riding*) sia possibile se la comunità che si costruisce è limitata ad un certo numero di attori.⁷⁶

Questa prospettiva teorica permette di comprendere perché il Governo Syriza ha puntato alla riforma della legge elettorale in senso proporzionale: acquisire i voti di coloro che fanno parte del network, ma che risultano esclusi dalla legge (i giovani) e compensare all'impossibile crescita del proprio elettorato, puntando a governi di coalizione.

In conclusione, il caso greco permette di estrapolare alcune riflessioni circa l'origine, l'evoluzione e l'organizzazione dei "terzi poli", di comprenderne la crescita in un contesto di preoccupazione per la situazione economica e di crescente disaffezione politica, osservando come siano riusciti a mobilitare una parte di nuovi elettori e ad esplodere grazie alla polverizzazione dei consensi intorno ai partiti classici.

⁷⁶*Ivi.*

Capitolo Secondo

Podemos

In questo capitolo si tratterà da vicino il caso di un altro movimento definito anti-establishment, più correttamente definibile come terzo polo, o come elemento di rottura di un equilibrio bipolare. Lo schema di analisi seguito è il medesimo del precedente capitolo, sebbene vi siano evidenti elementi di contesto che rendono differenti i due casi di studio. Nella prima parte del capitolo, verrà analizzata la legge elettorale spagnola, inquadrando le dinamiche elettorali di Podemos, cercando di ricostruire il tipo di voto che il movimento è riuscito a far convergere, elemento, quest'ultimo, particolarmente utile nel confronto con il caso italiano.

Successivamente, si analizzerà la provenienza politica del gruppo dirigente di Podemos, il quale ha svolto un ruolo determinante nella nascita e organizzazione del movimento, tentando di ricostruire il contesto socio-politico in cui tale evoluzione si è mossa, considerando i legami con figure internazionali che possono aver influenzato la strutturazione politica.

In terzo luogo, si darà spazio alla ricostruzione della struttura organizzativa di Podemos, elemento fondamentale nel contesto teorico in cui ci si sta muovendo (ovvero la Teoria di Olson circa l'azione collettiva, già esplicitata in precedenza). Nel caso specifico di Podemos, tale elemento ricopre una particolare rilevanza poiché, oltre ad essere conforme al perseguimento di scopi e interessi specifici, propone una sfida assente nel caso di Syriza, ovvero l'innovazione delle pratiche. Si tratta di uno slancio molto più presente nel caso spagnolo, data una connessione col movimentismo ben più diretta rispetto a quello greco.

In quarto luogo, si osserverà l'andamento elettorale di Podemos al suo debutto europeo, nelle elezioni di dicembre 2015 e nelle recenti elezioni di giugno 2016 considerando, brevemente, le elezioni locali e delle autonomie di maggio 2015 in cui Podemos ha messo in discussione equilibri politici decennali, raccogliendo una parte dei voti di protesta. Anche in questo capitolo, la prospettiva teorica terrà conto degli elementi già considerati in precedenza della teoria di Olson quali i vantaggi individuali nell'aggregazione, la rilevanza della struttura organizzativa nel perseguimento di uno scopo o di un interesse e il vantaggio/svantaggio di muoversi all'interno di gruppi ristretti al fine di massimizzare i benefici e rendere efficace l'azione, limitando la possibilità di crescita a meno di un crollo di altri partiti.

1. La legge elettorale

La legge elettorale spagnola, in vigore in maniera immutata dalla fine del regime franchista nel 1977, con l'emersione dei nuovi partiti perde la carica semplificativa con cui era stato possibile mantenere un'alternanza bipolare, entrando in un complesso sistema quadripartitico. Si tratta di una legge proporzionale alla Camera bassa, o *Congresos de los diputados*, composta da 350 membri, e maggioritario al Senato, composto da 208 senatori.

Il Senato ha funzione di rappresentanza locale: i senatori vengono eletti a suffragio universale dei cittadini con un sistema plurinomiale che assegna 4 senatori ad ogni provincia della penisola iberica, mentre i restanti 16 seggi sono distribuiti tra le diverse isole⁷⁷. Invece, per quanto riguarda la distribuzione dei seggi delle *Cortes Generales*, la Camera che detiene il maggior potere legislativo⁷⁸ e che esprime la fiducia al Governo, il sistema prevede l'attribuzione di due seggi per ciascuna delle 50 province spagnole (tranne il caso di Ceuta e Melilla, a cui ne è attribuito solo uno), mentre i restanti seggi vengono attribuiti in base alla popolazione di ciascuna provincia tramite il metodo d'Hondt. Le liste sono bloccate e non è possibile esprimere preferenze per i candidati. È prevista una soglia di sbarramento del 3% e nessun premio di maggioranza: con questo sistema è stato possibile escludere o, quantomeno, ridimensionare i partiti minori (tranne il caso in cui avessero un voto particolarmente concentrato), con la garanzia di formazione di maggioranze stabili grazie ad un sistema altamente polarizzato. Trattandosi di un modello in cui vi è un numero elevato di circoscrizioni che eleggono un numero relativamente basso di deputati, si ha una soglia di sbarramento implicita molto alta, oltre a quella formale: questo ha portato storicamente un vantaggio ai partiti più grandi, senza penalizzare le formazioni locali. In questo senso si è esplicitata la strategia ottimale di Podemos: accanto ad un movimento che si è mosso in una prospettiva nazionale, ha mantenuto le formazioni locali (si pensi a En ComúPodem in Catalogna e Compromès a Valencia) che hanno permesso un forte radicamento nei territori, in coerenza con la teoria olsoniana circa la forza di un gruppo all'interno di un ambito più ristretto e con un'identità collettiva più forte. Tale dato, inoltre, porta a valutare la perdita di territorio di un partito quale il Psoe, oltre al ben più significativo sradicamento del Ppe in alcuni territori storicamente governati dal partito di destra, con un evidente frammentazione di un elettorato non più compatto nei territori, oltre che meno partecipe. In un Paese in cui la competizione è sempre stata altamente bipolare, sorprende il dato, rilevato da *El País*⁷⁹,

⁷⁷ Silvia Favasuli, "Come funziona il sistema elettorale spagnolo", Linkiesta, 6 gennaio 2014

⁷⁸ http://www.electionresources.org/es/index_en.html

⁷⁹ Luis Angel Sanz, Carlos Segovía, "Moderados del Psoe aceptan un Gobierno del Pp si hay 'sorpasso'", El País. 16 giugno 2016

secondo cui gli elettori moderati del Partito socialista preferirebbero un'alleanza col Ppe piuttosto che con Podemos, determinando significativamente il superamento di *cleavages* ideologici in favore di *policy bundles*⁸⁰ e, di conseguenza, la fine della polarizzazione. Sebbene il sistema elettorale fosse stato pensato per garantire un bipartitismo in grado di assicurare l'alternanza di governo, marginalizzando i partiti minori nazionali, alla luce di un crollo del bipolarismo il sistema spagnolo è portato a considerare un Governo a maggioranza relativa in cui, probabilmente per la prima volta, l'appoggio esterno al partito di Governo non verrà solo dalle formazioni regionali, come si è storicamente verificato⁸¹.

2. La nascita ed evoluzione di Podemos

Come nel caso di Syriza, anche Podemos è sembrato comparire sul palcoscenico politico all'improvviso, agli occhi degli osservatori europei. Esattamente come per il partito greco, anche Podemos affonda le proprie radici in un percorso che coincide con il nuovo Millennio, ma non ha visto la propria naturale espressione in un partito già esistente e scalato da una dirigenza nuova. Podemos, più vicino all'idea di Movimento in purezza (secondo la definizione fornita nel precedente capitolo dall'Enciclopedia delle Scienze Sociali), ha aperto a mani nude il proprio varco tra le macerie del bipolarismo spagnolo.

Per permettere un plastico confronto con il precedente capitolo, verrà utilizzato il medesimo schema di analisi, sebbene i percorsi scaturiti da origini simili siano evidentemente diversi, sia nella sostanza sia nella tempistica.

Pertanto, anche nello studio dell'evoluzione del movimento spagnolo sarà necessaria una suddivisione in fasi:

1. Fase di formazione: in questo primo momento, si osserverà la costituzione della classe dirigente di Podemos, tentando una ricostruzione dei rapporti all'interno del Forum Sociale (più intensi rispetto a quelli tenuti da Tsipras nel medesimo momento). È in questa prima fase che la leadership di Pablo Iglesias Turrión (leader di Podemos) vedrà il *training* più profondo, oltre all'amicizia con il leader delle Tute Bianche Luca Casarini, tra le figure di spicco al G8 di Genova.⁸²
2. Fase di movimentismo puro: contrariamente a quanto accaduto con Syriza, Podemos non si è limitato ad interagire con i movimenti, ma è proprio da un movimento, quale quello degli *Indignados* che ha tratto forza. Osservando questo momento di grande

⁸⁰D'Alimonte, De Sio ed Emanuele "Political instability in the Western World: sketching a research agenda" Turbulent times workshop, LUISS G. Carli, 21 aprile 2016

⁸¹ Silvia Favasuli, "Come funziona il sistema elettorale spagnolo", Linkiesta, 6 gennaio 2014

⁸² Matteo Pucciarelli, Giacomo Russo Spena, "Podemos. La sinistra spagnola oltre la sinistra", Alegre, Dicembre 2014

agitazione sociale del tardo 2011, è possibile comprendere perché Podemos viene letto come “Processo costituente, figlio del movimento degli *Indignados*”⁸³ e non come Movimento di istituzionalizzazione di quelle proteste di piazza. Particolarmente delicata sarà la ricostruzione di questa fase, al fine di fornire delle basi efficaci per osservare Podemos nell’ottica di un Movimento “altro” rispetto alla piazza, che trae la propria forza, ma non affonda direttamente le proprie radici, nelle *acampadas* di Puerta del Sol a Madrid.

3. Fase di slancio e costituzione: questo terzo momento è focalizzato sulla scommessa lanciata da Pablo Iglesias, molto più che leader di Podemos, ma vero e proprio traino, per le europee del 2014. È in questa fase che si concretizzerà questa complessa forma organizzativa, a cavallo tra un movimento, un partito e un’associazione, che permette di focalizzarsi su un elemento significativo della teoria Olsoniana, quale quello della dimensione organizzativa dell’azione collettiva.⁸⁴
4. Fase del confronto: in quest’ultima fase, Podemos inizia la sua marcia costante e difficoltosa verso l’allargamento della propria maggioranza per raggiungere l’obiettivo di governo. L’attenzione dell’analisi sarà concentrata sia sul percorso elettorale dei due appuntamenti nazionali a cui Podemos è stato presente, sia alla dimensione più ridotta del successo del Movimento, ovvero le elezioni in grandi città come Barcellona o Valencia. Si ritiene necessaria tale scelta perché è in queste dimensioni locali che si comprende la coerenza di questi fenomeni con quanto sostenuto da Olson: l’economista, infatti, ritiene che la modalità ottimale per massimizzare i benefici di appartenenza ad un gruppo, siano le dimensioni ridotte di quest’ultimo, in cui l’individuo può osservare concretamente gli effetti delle proprie azioni.⁸⁵

Contrariamente a quanto avvenuto con Syriza, non è ancora stato possibile osservare una fase di responsabilizzazione⁸⁶ di Podemos, né una vera e propria istituzionalizzazione, intesa come

⁸³*Ibidem* p. 15

⁸⁴ Come enunciato nel saggio “*La logica dell’azione collettiva*”, (Ledizioni, 1983) di Mancur Olson, la motivazione che spinge degli individui ad aggregarsi in gruppi è la possibilità di perseguire in maniera efficiente i propri obiettivi. L’organizzazione è la forma attraverso cui tali obiettivi possono essere perseguiti, la ragione profonda per cui assume un senso entrare a far parte di un dato gruppo o, come definito dall’autore stesso, la possibilità di ottenere un “incentivo selettivo”. Nello specifico caso di organizzazioni politiche, l’“incentivo selettivo” ha un significato più lato, che tocca le corde delle convinzioni individuali, della scala di valori dei soggetti, attraverso cui si ha la costituzione di un’identità collettiva. Questo tipo di approccio è opposto alla classica logica partitica in cui vi è un partito, ovvero un’organizzazione, conforme a principi e ideali astratti in cui ciascun individuo può sentirsi rappresentato o meno. Pertanto, la nascita di un movimento come Podemos (così come enunciato, seppure con maggior cautela, per Syriza) risulta rispondere alle dinamiche che sottendono alla nascita di un gruppo di interesse o un’associazione, piuttosto che un partito in senso classico.

⁸⁵MancurOlson, “*La logica dell’azione collettiva*”, Ledizioni, 1983

⁸⁶ Secondo quanto definite da Peter Mair in “*Representative versus responsible Government*”, (MPIfG WorkingPaper, Settembre 2009), il concetto di “responsabilità” coincide con l’accettazione dei vincoli (sia

momento di irrigidimento interno o approssimazione ad un partito classico. Piuttosto, nel caso di Podemos è possibile parlare di una fase “istituzionalizzante”, una fase in cui il Movimento spagnolo ha iniziato ad occupare alcune delle istituzioni locali, senza raggiungere la maggioranza di Governo nazionale ⁸⁷, mantenendo ancora la contraddizione tra responsabilità di Governo (ad oggi, solo locale) e responsabilità del governare (con una moderazione della propria retorica).

2.1 Fase di formazione

Ponendo il Forum Sociale Mondiale come punto di partenza all’analisi dell’evoluzione di Podemos, è necessario specificare che, contrariamente a Syriza, nei primi anni del Millennio non ci fosse ancora una vera e propria struttura in Spagna, come è stato Lo Spazio in Grecia. ⁸⁸ Questo elemento pone in luce la sostanziale differenza che sottende i due movimenti anti-establishment: mentre il greco è radicato in una serie di strutture partitiche che si sono congiunte in una coalizione, con una classe dirigente che ha assorbito alcune dinamiche movimentiste, lo spagnolo ha un’origine più puramente movimentista.

Nel 1999 Pablo Iglesias, futuro fondatore e leader di Podemos, è membro attivo del Forum Sociale Mondiale e studente Erasmus a Bologna. ⁸⁹ Proprio mentre a Seattle il “movimento dei movimenti” che tre anni più tardi arriverà a Genova iniziava a comporsi ⁹⁰, il giovane Iglesias entra in contatto con i Disobbedienti italiani, tanto da terminare i propri studi di dottorato con una tesi dal titolo “*Multitud y acción colectiva postnacional: un estudio comparado de los desobedientes: de Italia a Madrid*” ⁹¹. Nel prender parte agli incontri di preparazione per il G8 di Genova, Iglesias incontra Luca Casarini ⁹², leader delle Tute Bianche (movimento di centri sociali). Ed è a Casarini e al movimento dei Disobbedienti italiani che spesso Iglesias si riferirà come approccio politico. Non è un caso che, oltre ai riferimenti ideologici spesso citati

esterni che interni) a cui è sottoposto un Partito che punta all’elettore mediano, in una situazione in cui la mediana corrisponde tendenzialmente al centro dello scacchiere politico.

⁸⁷ Si ricorda che a partire dalle elezioni di dicembre 2015 Podemos ha eletto circa 69 deputati nelle *Cortes Generales* entrando, di fatto, nelle istituzioni nazionali sebbene non abbiano ricoperto un ruolo istituzionale tale da spingere verso la responsabilizzazione. Piuttosto, tale posizione, ha permesso a Podemos di rafforzare la propria retorica d’opposizione.

⁸⁸ Matteo Pucciarelli, Giacomo Russo Spena, “*Tsipras chi? Il leader greco che vuole rifare l’Europa*”, Alegre, Gennaio 2015, p. 30

⁸⁹ Matteo Pucciarelli, Giacomo Russo Spena, “*Podemos. La sinistra spagnola oltre la sinistra*”, Alegre, Dicembre 2014 p. 59

⁹⁰ Vittorio Agnoletto, Lorenzo Guadagnucci, “*L’eclisse della democrazia – Le verità nascoste sul G8 2001 a Genova*”, Feltrinelli, maggio 2011

⁹¹ Pablo Iglesias Turrión, “*Multitud y acción colectiva postnacional: un estudio comparado de los desobedientes: de Italia a Madrid*”, Universidad Complutense de Madrid, 2008

⁹² Matteo Pucciarelli, Giacomo Russo Spena, “*Podemos. La sinistra spagnola oltre la sinistra*”, Alegre, Dicembre 2014 p. 59

quali Gramsci e Marx⁹³, il leader di Podemos abbia richiamato più volte Toni Negri, uno dei riferimenti più forti di quel movimento No Global con il libro “*Moltitudine*” (Rizzoli, 2004). Nel dicembre del 2000⁹⁴, Iglesias frequenta con assiduità i Disobbedienti, osservandoli e carpendone le modalità di azione, le tematiche, l’approccio meno strutturato, che lo proietta verso un rinnovamento della modalità politica in maniera più incisiva rispetto ad un giovane cresciuto in una struttura partitica e influenzato dal movimentismo come Tsipras.

Nello stesso anno, la Spagna è ad una svolta politica: viene eletto Josè Maria Aznar, con l’allora Alleanza Popolare (traghettata dallo stesso Aznar in Partito Popolare)⁹⁵. La maggioranza è inequivocabile: con 183 seggi su 350, Aznar aveva frantumato la sinistra spagnola⁹⁶. La risposta a quel vuoto a sinistra era stata data nelle piazze, mentre le differenze tra il *Partido Popular* (Pp) e il *Partido Socialista Obrero Español* (Psoe) iniziavano a ridursi, specie nelle concessioni dovute nei confronti degli autonomisti catalani⁹⁷. Va ricordato, però, come il rapporto tra Aznar e gli autonomisti sia sempre stato burrascoso: sarà anche a causa della bugia di Aznar circa la matrice dell’attentato alla stazione della metro del marzo 2004 (affermando che fosse stato organizzato dall’Eta) che si segnerà la fine dei governi popolari⁹⁸. Un’altra figura determinante nel futuro di Podemos è Íñigo Errejòn, attuale Responsabile della Segreteria Politica di Podemos. Sebbene più giovane di Iglesias, anche Errejòn, pressoché nel medesimo periodo, si avvicina ad alcuni movimenti del Forum Sociale Mondiale⁹⁹ fondando, nel 2006, un movimento studentesco internazionalista e anticapitalista chiamato *ContraPoder*. L’elemento che riconcilia le due figure centrali nel futuro Podemos è l’Università Complutense di Madrid, in cui si formano e iniziano a muovere i primi passi sia come ricercatori, sia come leader politici dell’associazionismo universitario.

Entrambi svolgeranno un periodo di lavoro in Sud America: Errejòn come cooperante in Bolivia, studiando le tecniche comunicative di Evo Morales; mentre Iglesias stesso ha avuto modo di studiare da vicino sia l’esperienza boliviana che quella venezuelana. Si aggiunga un terzo elemento della dirigenza (sebbene il termine “dirigenza” sia improprio per una struttura come quella adottata da Podemos): Juan Carlos Monedero, anch’egli professore di Scienza Politica alla Complutense, ha contribuito a esportare il metodo sudamericano nel movimento

⁹³ *Ibidem* p.58

⁹⁴ *Ivi*.

⁹⁵ *Ibidem* p.22

⁹⁶ Redazione, “*La Spagna sceglie Aznar. Crollano i socialisti*”, La Repubblica, 13 marzo 2000

⁹⁷ Guy Hermet, “*Storia della Spagna del Novecento*”, il Mulino 2013

⁹⁸ Matteo Pucciarelli, Giacomo Russo Spena, “*Podemos. La sinistra spagnola oltre la sinistra*”, Alegre, Dicembre 2014 p.25

⁹⁹ *Ibidem* p.80

spagnolo, avendo lavorato come consigliere di Hugo Chavez ¹⁰⁰. Da questa prima ricostruzione, è possibile estrapolare alcune significative caratteristiche che contraddistinguono il modello di Podemos da quello di Syriza: l'elemento del movimentismo è più incisivo, vedendo il giovane Iglesias (nell'adolescenza, membro di una formazione giovanile del Partito Comunista Spagnolo) come una delle figure di spicco del "movimento di resistenza Globale", specie nelle giornate di Genova 2001 ¹⁰¹; l'ispirazione di alcune delle figure centrali di Podemos ad un certo tipo di comunicazione proveniente dalle esperienze sudamericane; la convergenza degli storici partiti di destra e sinistra verso posizioni sempre più simili (convergenza verso l'elettore mediano).

Per quel che concerne la dimensione del contesto politico in cui i protagonisti della nuova sinistra spagnola hanno mosso i primi passi, va richiamata l'attenzione su altri due personaggi che hanno dominato la storia recente: Aznar (PPE) e Zapatero (Psoe). Mentre il primo, con il governo di inizio millennio, aveva ripulito la vecchia Alleanza Popolare dalle posizioni filo-franchiste che avevano limitato il campo di azione della destra spagnola ¹⁰², il secondo ha tentato un simile rinnovamento nelle fila del Partito Socialista a partire dal suo primo Governo, nel 2004. La situazione economica spagnola pareva essere una delle più rassicuranti in Europa, con un debito pubblico sotto controllo (circa il 36%) e una disoccupazione ferma all'8,3% ¹⁰³. Il Governo Zapatero risultava essere in netta controtendenza con il precedente Aznar, portando avanti una politica più spostata a sinistra, in coerenza con l'ala riformista del Psoe, con una serie di battaglie quali la legalizzazione parziale della cannabis, i matrimoni omosessuali, che sembrano spingere il Partito Socialista nella direzione richiesta dai Movimenti. Non altrettanto coraggioso si rivelò essere nelle politiche sociali. Nonostante quest'attitudine sul piano sociale, i movimenti provenienti dal Forum Sociale Mondiale restano quieti, in una sorta di pace sociale che si manterrà fino all'inizio della crisi. Zapatero si ritrova nel mezzo della crisi economica che affliggerà la Spagna, pressato dal Fondo Monetario Internazionale affinché il Paese Iberico accetti gli aiuti ¹⁰⁴ che, nonostante i tentativi di resistenza, porteranno ad una serie di misure "lacrime e sangue" nel 2010 ¹⁰⁵. Un semestre europeo mediocre, al di sotto delle aspettative, una crisi che investe i due settori

¹⁰⁰ *Ibidem* p.81

¹⁰¹ <https://www.youtube.com/watch?v=rCQKVsscZww>

¹⁰² Matteo Pucciarelli, Giacomo Russo Spena, "Podemos. La sinistra spagnola oltre la sinistra", Alegre, Dicembre 2014 p.22

¹⁰³ *Ibidem* p.23

¹⁰⁴ Redazione, "Zapatero: i miei 600 giorni di vertigine tra il no agli aiuti alla Spagna e il catenaccio degli italiani", il Sole24ore, 30 novembre 2013

¹⁰⁵ Matteo Pucciarelli, Giacomo Russo Spena, "Podemos. La sinistra spagnola oltre la sinistra", Alegre, Dicembre 2014 p.25

portanti dell'economia spagnola (edilizia e mercato immobiliare¹⁰⁶) rafforzano il clima di ostilità nei confronti del Premier Zapatero. A questo si aggiunge il “patto di non belligeranza” stretto tra Ppe e Psoe su determinate tematiche (è il caso dell'alleanza tra i due partiti contro il Partito Nazionalista Basco alle elezioni del 2009¹⁰⁷) che condanna il Psoe con un elevato astensionismo sanzionatorio, in favore del Ppe alle elezioni del novembre 2011.

2.2 Fase di movimentismo puro

Già a partire dal 2006 iniziano a fiorire alcune organizzazioni che sublimano il malcontento della popolazione colpita dalle timide politiche sociali. Risulta significativo che una delle prime piattaforme sia *V de Vivienda*, un sito che aveva puntato a far convergere i movimenti, sparsi sul territorio spagnolo, nati per rivendicare il diritto alla casa¹⁰⁸. Mentre il Psoe inizia a procedere dietro le quinte del palcoscenico politico, il proscenio comincia con l'essere occupato da una serie di gruppi di protesta, tra loro indipendenti. Il primo è il già ricordato movimento per la Casa. In contemporanea, era nato un movimento studentesco, sempre nel 2006, fondato da Íñigo Errejòn e Pablo Iglesias, *ContraPoder*, con i netti contorni di un collettivo internazionalista e anticapitalista¹⁰⁹, che operava all'interno dell'Università Complutense. A fianco a *ContraPoder* nascerà, più tardi, un altro collettivo universitario, *Juventud sin Futuro*, sensibile al tema dell'educazione in Spagna e, in particolare, alla questione dei tanti giovani spagnoli emigrati (o “esiliati”, come affermano in una delle loro campagne) a causa di un sistema occupazionale in pieno disfacimento¹¹⁰. Ed è proprio il gruppo di *Juventud sin futuro* uno dei motori delle prime proteste di piazza, organizzando una riuscita mobilitazione sul tema della precarietà giovanile già il 14 aprile del 2011¹¹¹.

Dal 2010, Iglesias, ormai professore all'Università Complutense, organizza dibattiti nella facoltà di Scienze Politiche in cui insegna fino a diventare un vero e proprio presentatore di dibattiti politici per una trasmissione chiamata *La Tuerka*. Il seguito diventa sempre più consistente nel corso dei mesi e le doti retoriche di Iglesias diventano sempre più raffinate¹¹².

¹⁰⁶ Lo spazio della Politica, “*Spagna: dal sorpasso alla crisi più dura*”, Limes, 7 maggio 2009

¹⁰⁷ *Ivi.*

¹⁰⁸ Matteo Pucciarelli, Giacomo Russo Spena, “*Podemos. La sinistra spagnola oltre la sinistra*”, Alegre, Dicembre 2014 p.40

¹⁰⁹ Matteo Pucciarelli, Giacomo Russo Spena, “*Podemos. La sinistra spagnola oltre la sinistra*”, Alegre, Dicembre 2014 p. 81

¹¹⁰ Silvia Frutos, “*Educación: ¿Dónde están las oportunidades?*”, El Diàrio, 19 maggio 2016

¹¹¹ Matteo Pucciarelli, Giacomo Russo Spena, “*Podemos. La sinistra spagnola oltre la sinistra*”, Alegre, Dicembre 2014 p.46

¹¹² Giles Tremlett, “*The Podemos revolution: how a small group of radical academics changed European politics*”, The Guardian, 31 marzo 2015

La data significativa è il 15 maggio 2011 (nella retorica di Podemos, diverrà il 15M). Tutti questi movimenti, alimentati dalle incertezze dell'ultimo Governo Zapatero, si erano ritrovati in piazza a *Puerta del Sol* a Madrid. Le vertenze dei movimenti per la casa, le questioni territoriali e i gruppi organizzati di precari si ritrovano insieme in uno dei luoghi simbolo della *movida* madrilenza uniti da quell'onda lunga proveniente dalle mobilitazioni greche e che porterà ad *Occupy Wall Street*, riannodando il discorso interrotto nel 2001 sul potere e sul neoliberalismo¹¹³. I media ribattezzano il movimento come quello degli *Indignados*, dal nome di un *pamphlet* di Stephen Hessel, sebbene ancora non si trattasse di un movimento omogeneo con riferimenti ideologici chiari¹¹⁴: all'inizio del 2011 le parole d'ordine della piazza erano "né di destra né di sinistra", oltre ad un deciso rifiuto dei sindacati e delle strutture politiche che stavano gestendo la crisi. Il culmine di quei mesi sarà il 15 maggio, una giornata di intense proteste che sfocerà in diverse giornate di occupazione della piazza (le *Acampadas*). Nata grazie ad una piattaforma, *Democracia real Ya!*, l'intensità di quel movimento di protesta aveva colto gli osservatori nazionali e internazionali di sorpresa. Alcuni¹¹⁵ si spingeranno ad accostare, erroneamente, il Movimento degli indignati con quello del Popolo Viola, grazie ad una retorica fortemente orientata al contrasto della corruzione e del rifiuto del posizionamento politico, sebbene il caso italiano fosse chiaramente un movimento di protesta contro Silvio Berlusconi e le istanze sociali fossero appena marginali. Nella pratica, il movimento spagnolo ha una caratterizzazione sociale più forte, oltre ad un indiscusso protagonismo dei giovani e della rete, grazie all'uso dei Social Network che ha permesso una maggiore diffusione della protesta. Al tempo stesso, però, il movimento degli *Indignados* è di gran lunga più confusionario rispetto alle proteste del Popolo Viola: in quelle giornate, infatti, si rivela essere un vero e proprio collettore di malcontento, indipendentemente dall'origine di quest'ultimo, finendo con il far convergere proteste che vanno dal precariato alla riconversione ecologica, dai tagli alla sanità pubblica all'istruzione. Il dato comune a tutti i movimenti è la necessità di recuperare la sovranità popolare¹¹⁶. A partire dalla sera del 15 maggio, i manifestanti occupano la piazza. Nel giro di poche ore, la protesta si diffonde a Barcellona, Valencia, Oviedo, Cordova e altre città¹¹⁷. La risposta del Governo Zapatero è

¹¹³ Matteo Pucciarelli, Giacomo Russo Spena, "Podemos. La sinistra spagnola oltre la sinistra", Alegre, Dicembre 2014 p.43

¹¹⁴ *Ibidem* p. 44

¹¹⁵ Guido De Franceschi, "In Spagna irrompono sulla scena gli 'Indignados' di Movimento 15M", Il Sole24ore, 20 maggio 2011

¹¹⁶ Matteo Pucciarelli, Giacomo Russo Spena, "Podemos. La sinistra spagnola oltre la sinistra", Alegre, Dicembre 2014 p. 48

¹¹⁷ *Ibidem* p.46

drastica: gli occupanti vengono sgomberati immediatamente. La dura reazione spinge i manifestanti a tornare anche nei giorni successivi, proseguendo con le *acampadas*.

Più tardi, con il Governo Rajoy e la detonazione della crisi economica, il problema degli sfratti e il crollo dell'edilizia sarà tra i più drammatici e trasversali, interessando circa 420.000 alloggi pignorati dalle banche (nel periodo tra il 2006 e il 2012)¹¹⁸. Il momento aureo dell'economia spagnola sembrava giunto al capolinea con un'impennata della disoccupazione verso il 17%, quando ancora la crisi non aveva raggiunto l'apice, nel 2009¹¹⁹. Dalle urne, la risposta che giunge era risultata inequivocabile: il Partito Popolare ne risulta vincitore con il 44% dei consensi, 187 seggi su 350 e 11 regioni autonome su 17 amministrare da un Popolare¹²⁰. Un dato significativo riguarda la crescita di partiti che erano stati marginali durante il Governo Zapatero, come Izquierda Unida che conquista ben 11 seggi, oltre all'emersione dei partiti nazionalisti (basco e catalano)¹²¹. Tre partiti che vedranno un aperto dialogo con il futuro Podemos.

Alla fine delle *acampadas* non era seguita la fine del Movimento 15M: nei mesi successivi erano proseguite le assemblee autorganizzate. Rita Maestre, attivista di *Juventud sin futuro* e attuale responsabile delle Politiche per il Benessere nel Consiglio *Ciudadano* di Podemos¹²², racconterà quelle assemblee come dei veri e propri "sfogatoi", in cui gli interventi si susseguivano disordinatamente toccando diverse tematiche della crisi economica e politica spagnola¹²³. Il considerevole lavoro di sintesi permetterà agli *Indignados* di elaborare alcune proposte da sottoporre al nuovo Governo Rajoy¹²⁴.

Nel frattempo, la complessità di questo movimento inizia a svilupparsi: mantenendo sempre alta l'attenzione sulla dimensione strettamente politica, il 15M inizia ad organizzare iniziative "altre", come ad esempio la gestione di orti urbani, di cooperative, di università popolari, di esperienze di mutualismo, diffondendo e radicandosi anche nella dimensione virtuale della comunicazione e della creazione di rete¹²⁵. Questo elemento impone la prima riflessione che differenzia enormemente Podemos da Syriza: nel caso spagnolo, non si tratta di una struttura partitica che mantiene rapporti con i movimenti o che si lascia contaminare da essi. Si tratta di un'origine e una formazione di attivisti in quei movimenti, attraverso pratiche ben lontane dal

¹¹⁸*Ibidem* p.40

¹¹⁹ Lo spazio della Politica, "Spagna: dal sorpasso alla crisi più dura", Limes, 7 maggio 2009

¹²⁰ Alessia Grossi, "A Madrid la destra vince con Rajoy, l'uomo del 'dipende'", Linkiesta, 20 novembre 2011

¹²¹ *Ivi*.

¹²² <https://transparencia.podemos.info/perfil/estatal/rita-maestre>

¹²³ Matteo Pucciarelli, Giacomo Russo Spena, "Podemos. La sinistra spagnola oltre la sinistra", Alegre, Dicembre 2014 p.48

¹²⁴ Alessia Grossi, "A Madrid la destra vince con Rajoy, l'uomo del 'dipende'", Linkiesta, 20 novembre 2011

¹²⁵ Matteo Pucciarelli, Giacomo Russo Spena, "Podemos. La sinistra spagnola oltre la sinistra", Alegre, Dicembre 2014 p.53

partitismo (seppure rinnovato). Inoltre, anche nelle fasi successive alla piazza, nessuno dei movimenti (sebbene vi siano centri sociali e altre realtà tipicamente schierate a sinistra) rivendica l'identità di sinistra degli *Indignados*: piuttosto, preferiscono spostare il *cleavage* sull'asse alto/basso, popolazione/casta¹²⁶. Eppure, lo slogan “si ricompono ciò che il neoliberalismo ha diviso”, utilizzato in quei mesi, proviene proprio da Tsipras.

Nonostante la forza del 15M sia riuscita a mettere da parte per qualche mese i sindacati, nel periodo successivo alle elezioni, con la sconfitta alle urne del Psoe (con successive lotte intestine, in aperta rivolta contro l'ex presidente Zapatero) e un governo decisamente orientato verso una stretta economica notevole, il Movimento sembra arenarsi per quasi due anni.

2.3 Fase di costituzione

Nel novembre del 2013 viene convocata una riunione in una libreria del quartiere madrilenò di Lavapiés. Si ritrova lì un gruppo di professori dell'Università Complutense tra cui colui che ha inviato la mail di invito: Pablo Iglesias Turrión. L'idea è quella di creare un soggetto autonomo rispetto al panorama politico di quella fase in grado di intercettare e far convergere le istanze emerse dal movimento degli *Indignados*. Tale idea sembra essere confermata con la nascita dei primi circoli di “Podemos” i quali non si ponevano nell'ottica di inglobare le associazioni o i movimenti esistenti nel periodo degli *Indignados*, bensì come strutture in grado di aggregare quelle esperienze e fungere da contenitore di informazioni¹²⁷. Nei mesi successivi a quel primo incontro, iniziano le prime attività di volantinaggio e viene aperta una piattaforma informatica per facilitare il ruolo di soggetto collettivo in un contesto innovativo. L'elemento della dimensione online, per quanto riguarda Podemos, è uno dei cardini dello sviluppo, oltre ad essere una delle caratteristiche più fortemente in comune con il Movimento 5 Stelle. In relazione a Syriza, emerge chiaramente la distanza tra i due movimenti per quanto riguarda le pratiche innovative che si sono posti di portare avanti.

Con un modello orizzontale, ma con una leadership riconoscibile, Podemos si è fatto strada fino a gennaio 2014. Nei mesi che vanno “dall'intuizione” alla fondazione, la Spagna verrà dichiarata fuori dalla recessione, con positivi giudizi da parte delle istituzioni europee. Nei confini spagnoli, invece, crescevano le perplessità su come si era usciti dalla recessione: una crescita dell'occupazione di 2500 unità su 5 milioni di disoccupati¹²⁸, con una crescita dei salari pari a zero. A questo, si aggiungono le dure critiche su come si è giunti a un tale

¹²⁶ *Ivi.*

¹²⁷ *Ibidem p. 63*

¹²⁸ Maurizio Ricci, “*I Paesi più deboli escono dall'emergenza. Il prezzo è salato: salari giù e poco lavoro*”, *La Repubblica*, 8 gennaio 2014

risultato, ovvero cambiando la modalità di conteggio, contando come due posti di lavoro due contratti da 10 ore (sebbene riferiti ad un solo soggetto)¹²⁹.

Le critiche alla gestione economica, insieme alla consistente migrazione di giovani spagnoli fuori dal Paese (nel 2014, il 15,7% in più rispetto al 2013 dei giovani di età compresa tra i 25 e i 34 anni è andato via dalla Spagna¹³⁰) e ai dilaganti scandali per corruzione dei membri dei partiti storici diventeranno i perni intorno a cui si svilupperà la retorica di Podemos.

Il 17 gennaio 2014, il gruppo che aveva costituito il nucleo iniziale di Podemos si presenta al *teatro del Barrio*, nel quartiere di *Lavapiés* a pochi passi dalla libreria in cui era stata convocata la prima riunione. Si trattava di una conferenza stampa di presentazione di questo nuovo soggetto politico che parlava di *empowerment* del popolo, di integrazione e partecipazione dei cittadini nei processi decisionali, di trasversalità delle azioni, ma soprattutto di rifiuto di “destra e sinistra” letta non in chiave post-ideologica, bensì in contrasto con la destra e la sinistra spagnola¹³¹.

Inaspettatamente, il piccolo teatro si riempie di giornalisti, lasciando fuori oltre 1000 persone. In quella prima prova pubblica, diventa evidente chi fosse il leader: Iglesias mostra tutta la sua capacità retorica parlando della crisi economica, della necessità di *Welfare*, di disuguaglianze e di *Exiliados*, i giovani spagnoli costretti ad emigrare altrove¹³². Ritorna, in quest’ultima tematica, quell’idea di “nazionalismo declinato a sinistra”, come ricordato già nel precedente capitolo con riferimento a quanto espresso da Mario Giro¹³³, con quell’idea di sovranità popolare che permette di tornare a parlare di Nazione, senza ridurne i confini ai soli spagnoli. Infatti, come si vedrà più avanti, nel programma elettorale proposto per le europee un tema chiave sarà proprio quello riguardante la libertà di circolazione e l’adozione dello *ius soli* nell’acquisizione della cittadinanza.

Già da quel palco, Iglesias lancia la proposta di una lista Podemos per le elezioni europee di maggio. A questo, affianca la sussistenza di tre condizioni: l’appoggio popolare, che sia un processo unitario di convergenza delle forze anti-austerità (in senso federalista), che vi sia un metodo innovativo di partecipazione (le assemblee cittadine, i processi di partecipazione online)¹³⁴.

¹²⁹ Matteo Pucciarelli, Giacomo Russo Spena, “Podemos. La sinistra spagnola oltre la sinistra”, Alegre, Dicembre 2014 p.19

¹³⁰ Silvia Favasuli, “Spagna, quando essere giovani è una disgrazia”, Linkiesta, 17 febbraio 2016

¹³¹ Matteo Pucciarelli, Giacomo Russo Spena, “Podemos. La sinistra spagnola oltre la sinistra”, Alegre, Dicembre 2014 p. 63

¹³² *Ivi*.

¹³³ Mario Giro, “Con Syriza e Podemos, la sinistra europea riscopre la patria”, Limes online, 10 marzo 2015

¹³⁴ Matteo Pucciarelli, Giacomo Russo Spena, “Podemos. La sinistra spagnola oltre la sinistra”, Alegre, Dicembre 2014 p. 64

Nelle settimane successive, viene inaugurata la piattaforma online (di cui si avrà modo di parlare con maggiore dettaglio nel prossimo paragrafo) in cui viene sottoposto a tutti gli utenti registrati il programma con cui presentarsi alle elezioni europee. Tale bozza è il frutto di una serie di assemblee reali, suddivise per area tematica¹³⁵. Successivamente, sempre su *podemos.info* viene votata la lista di candidati, con la possibilità di stabilire anche il capolista. In parallelo, un altro soggetto che aveva provato ad intercettare il voto degli astenuti e di coloro che non si ritenevano soddisfatti della convergenza verso il centro dell'asse politico da parte del Psoe, ovvero *Izquierda Unida*¹³⁶, si spostava ai margini di questo nuovo scenario politico. Avevano tentato di candidare *el Coleta* Pablo Iglesias, senza voler accettare un rinnovamento del processo di azione politica, nonostante da tempo Iglesias e Monedero chiedessero a IU di ripensare il proprio approccio, ispirandosi alle esperienze latinoamericane¹³⁷.

Per riuscire a presentare una lista di Podemos in tempo per le elezioni europee del 25 maggio 2014, era necessario riuscire a raccogliere 50.000 firme entro l'11 marzo. In 24 ore dalla presentazione l'obiettivo viene raggiunto¹³⁸.

La forza di Podemos inizia ad esplodere nei mesi che vanno dalla prima presentazione pubblica, per tutta la durata della campagna per le europee: con sorpresa, Miguel Urbà, eurodeputato di Podemos, racconta di come in quei mesi fossero gemmati circoli ovunque, anche in paesini di meno di 20.000 abitanti¹³⁹.

Il successo alle elezioni europee si rivela strabiliante: 8% di preferenze, 1.245.980 preferenze in termini assoluti, 5 seggi in parlamento. Iglesias, però, parla di sconfitta per un partito a vocazione maggioritaria. “*Il vero trionfo sarà quando vinceremo*”¹⁴⁰. Di certo non si può parlare di un inizio in sordina, specie con un programma estremamente radicale in cui si critica aspramente *Frontex*, si auspica l'uscita della Spagna dalla NATO e la disobbedienza al *Fiscal Compact*¹⁴¹. Non è un caso che i cinque eletti di Podemos, tra cui Pablo Iglesias,

¹³⁵ *Ibidem* p.65

¹³⁶ Si tratta di una formazione politica di sinistra eurocomunista, fondata il 27 aprile 1986. Si era proposta inizialmente come piattaforma comune ai partiti della sinistra che si opponevano all'ingresso della Spagna nella NATO. Sebbene sia unitario nelle proprie posizioni politiche, a livello organizzativo ha una struttura federale in cui sono presenti il Partito Comunista Spagnolo e la Sinistra Repubblicana. Alle ultime elezioni nazionali del 26 giugno 2016 si è presentata in coalizione con Podemos.

¹³⁷ Giles Tremlett, “*The Podemos devolution: how a small group of radical academics changed European politics*”, *The Guardian*, 31 marzo 2015

¹³⁸ *Ivi.*

¹³⁹ *Ivi.*

¹⁴⁰ Pablo Iglesias in Matteo Pucciarelli, Giacomo Russo Spena, “*Podemos. La sinistra spagnola oltre la sinistra*”, Alegre, Dicembre 2014 p.71

¹⁴¹ *Ibidem* p. 66

siedano tra i banchi del GUE/NGL, a fianco ai greci, dopo aver condotto una campagna a supporto della candidatura alla Commissione europea di Alexis Tsipras.

Nella realtà, molti dei voti che sono finiti nelle urne a sostegno di Podemos erano per Pablo Iglesias: l'80% degli spagnoli conosceva il leader radicale già prima della nascita di Podemos e non di rado alcuni elettori avevano chiesto quale, tra i partiti presenti sulla scheda elettorale, fosse il partito de *el Coleta*¹⁴². Questo particolare permette di comprendere come nel caso di Podemos la forza della leadership sia di gran lunga più incisiva rispetto a quella, comunque molto forte, di Tsipras: tale forza potrebbe, almeno in parte, aiutare a inquadrare la stabilità di un partito con una struttura estremamente flessibile, retaggio della cultura movimentista.

Il successo delle europee, accompagna Podemos al lungo congresso (dal 15 settembre al 15 novembre 2014). La modalità con cui viene elaborato il passaggio di Podemos da movimento a partito si muove su più livelli, con diverse fasi: si passa dalle discussioni nei circoli al dibattito su piattaforma, con due momenti di confronto nazionale a Madrid¹⁴³. Oltre alle riflessioni sulla struttura organizzativa, grande discussione viene creata intorno alle regole a cui Podemos deve sottoporsi come partito: questo particolare porterà a qualche tensione interna, nello specifico tra due documenti organizzativi proposti l'uno dal gruppo di Iglesias, l'altro da quello di Pablo Echenique (più orientato verso un maggior potere nelle mani dei circoli "reali"). Anche in questo caso, la leadership del professore convincerà i 90.000 votanti (circa l'80% di coloro che si sono iscritti alla piattaforma di Podemos)¹⁴⁴.

In concomitanza con l'Assemblea, 51 esponenti di Ppe e Psoe vengono arrestati per corruzione nel corso di alcune indagini su appalti edilizi, preparando un fertile terreno al nuovo partito e fornendogli il miglior supporto ad uno dei temi chiave delle successive campagne elettorali.

2.4 Fase del confronto

Confrontando quest'ultima fase con quanto già analizzato nel precedente capitolo, risulta chiara l'assenza di un elemento: quello della responsabilizzazione del partito. Le motivazioni risultano evidenti: la necessità di responsabilizzazione giunge con la sottoposizione alle pressioni dei diversi livelli di governo e, di conseguenza, alle restrizioni dei margini di oscillazione delle *policies*. In questo caso, nonostante Podemos sia diventato uno degli attori politici che maggiormente sta condizionando il panorama politico spagnolo, non è ancora arrivato ad una vera e propria fase di governo in cui il campo delle *policies* (proposte o

¹⁴²*Ibidem* p.69

¹⁴³*Ibidem* p. 75

¹⁴⁴*Ibidem* p. 78

implementate) ha subito un drastico ridimensionamento, come nel caso greco. Finora, vi sono state esperienze di governo locale, con esperienze virtuose che, come si vedrà più avanti con il caso di Barcellona, hanno contribuito a rafforzare l'immagine di partito alternativo.

Dopo il passaggio formale da movimento a partito, Podemos si trova di fronte alle prime prove elettorali, in particolare le elezioni locali e delle autonomie regionali. Nel congresso del 17-18 ottobre la linea che prevale è quella di presentarsi alle regionali con delle liste Podemos, astenendosi in quelle municipali (ma con l'appoggio a liste civiche). Si trattava della linea sostenuta da Iglesias nel documento, risultato vincitore, proposta in Assemblea¹⁴⁵.

A Valencia, Barcellona, Madrid le liste appoggiate da Podemos (o in cui Podemos è confluito insieme ad altre formazioni, come IU nel caso di Madrid) vincono in territori storicamente controllati dal Partito Popolare o dalle formazioni autonomiste¹⁴⁶. Nel caso di Barcellona, la vittoria di Ada Colau, leader di uno dei movimenti parte degli *Indignados* quale la *Plataforma de afectados por la hipoteca*, ha comportato una considerevole sconfitta del Psoe, ridotto ad appena 4 seggi nel consiglio comunale¹⁴⁷ ma, allo stesso tempo, non ha condotto ad una vittoria strabiliante di *Barcelona en Comú*, costretta a formare un governo di minoranza¹⁴⁸. Sintomo, quest'ultimo, di una forza dirompente che inverte l'andamento del bipartitismo spagnolo, ma non vede una convinta conquista dell'elettorato, bensì di un gruppo ristretto e solido di elettori (coerentemente con quanto enunciato da Olson circa la forza dei gruppi).

Gran parte delle forze del gruppo *Ciudadano* di Podemos, dopo l'appuntamento elettorale municipale e delle autonomie, investe tutte le proprie forze nella sfida più complessa: le elezioni generali del dicembre 2015.

Nei mesi di campagna elettorale, si era parlato di perdita di interesse da parte degli iscritti nei confronti di Podemos¹⁴⁹, con votazioni interne sempre meno partecipate, ponendo l'accento sulla grande attività dei circoli e della loro scarsa rilevanza a livello decisionale, denunciando un'incapacità sul piano pratico. In realtà, la fase discendente di Podemos è risultata essere ancora lontana: il 20 dicembre 2015, il partito nato appena un anno e mezzo prima riesce a conquistare 69 seggi, mentre si assiste al crollo del grande partito socialista spagnolo e alla popolarità di Rajoy fiaccata dagli scandali sull'edilizia e dalle politiche "lacrime e sangue"

¹⁴⁵ *Ibidem* p.78

¹⁴⁶ Steven Forti, "L'onda lunga degli Indignados. Il nuovo panorama politico spagnolo dopo le elezioni del 24 maggio", *MicroMega*, 22 giugno 2015

¹⁴⁷ Redazione, "Chi è la nuova sindaca di Barcellona", *Internazionale*, 25 maggio 2015

¹⁴⁸ Steven Forti, "L'onda lunga degli Indignados. Il nuovo panorama politico spagnolo dopo le elezioni del 24 maggio", *MicroMega*, 22 giugno 2015

¹⁴⁹ Enrico Comini, "Podemos: nascita e sviluppo di un nuovo partito-seconda parte", *Pandorarivista*, 11 febbraio 2015

(passando da 186 seggi del 2011 a 123)¹⁵⁰. Sebbene la maggioranza sia nelle mani del Ppe, mancano 53 seggi per governare per raggiungere la maggioranza dei seggi in Parlamento e l'accordo con Ciudadanos, formazione radicata in Catalogna con l'aspirazione di essere la risposta di destra a Podemos, sembra lontano. Albert Rivera, leader di Ciudadanos, aveva premuto affinché vi fosse un rinnovamento nel Ppe e il posto di Capo del Governo non fosse affidato a Mariano Rajoy, ma con appena 40 seggi da offrire ad un eventuale governo Ppe-Ciudadanos, il potere contrattuale del giovane catalano risultava poco incisivo¹⁵¹. Nonostante i tentativi di Rajoy di dialogare con Pedro Sánchez, leader del Psoe, al fine di formare un Governo di larghe intese, le trattative sembrano cadere nel vuoto, nel tentativo (da parte di Sánchez) di salvare gli ultimi frammenti di bipartitismo e di non spaccare il Psoe, già fiaccato da lotte intestine.

Dato l'impossibile gioco di equilibri tra le forze, con veti insuperabili da parte di ognuna, vengono riconvocate nuovamente le elezioni per il 26 giugno 2016. Lo stato d'animo con cui i partiti spagnoli si sono presentati era peggiore di quello di dicembre, con il gravame proveniente dal *fracaso* dell'ultima tornata elettorale, con un astensionismo in crescita e delle dinamiche pressoché immutate tra Podemos, Ciudadanos, Ppe e Psoe.

Nel frattempo, Podemos apre un dialogo con Izquierda Unida, puntando al sorpasso del Psoe¹⁵², creando un'alleanza tutta rivolta alle classi popolari e al superamento dell'ormai defunto bipartitismo. Il risultato delle elezioni è stato coerente con alcune delle previsioni: l'alleanza Unidos Podemos si era rivelata da subito rischiosa (tanto da creare perplessità nello stesso Errejòn): dopo una crescita elettorale all'insegna del rifiuto di destra e sinistra, l'alleanza con un partito post-comunista nato nel 1986 era un azzardo non indifferente, specie in un contesto così aspramente polarizzato su determinate tematiche (ad esempio, la questione delle autonomie)¹⁵³. Il 26 giugno si ripropone la medesima situazione di dicembre: il Ppe si riconferma primo, con 14 seggi in più, mentre l'alleanza Unidos Podemos non permette il sorpasso sul Psoe, ottenendo 71 seggi. Questo risultato apre una serie di possibilità che, ad ogni modo, chiudono la stagione del bipolarismo forte.

3. Struttura interna di Podemos

Una caratteristica determinante nell'ascesa del movimento spagnolo è la struttura, in evidente contrapposizione alla struttura "partitica rinnovata" di Syriza. Ad uno primo sguardo

¹⁵⁰ GwynneDyer, "I risultati delle elezioni rendono la Spagna difficile da governare", *Internazionale*, 22 dicembre 2015

¹⁵¹ Redazione, "In Spagna è ancora tutto bloccato", *il Post*, 28 dicembre 2015

¹⁵² Francesco Olivo, "Provaci ancora, Spagna", *l'Espresso*, 17 maggio 2016

¹⁵³ *Ivi*.

superficiale, la modalità di organizzazione del consenso e l'uso della rete risulterebbe più assimilabile al Movimento 5 Stelle.

Così come per Syriza e per il Movimento 5 Stelle, l'innovazione maggiore dell'impianto organizzativo deriva da un drastico rovesciamento della classica struttura partitica, passando da un partito rispondente alla teoria e all'ideologia che lo caratterizza, ad un'organizzazione flessibile e adattabile a tutte le contingenze che si presentano in funzione dello scopo per cui è nata¹⁵⁴. La parabola ascendente di Podemos è sì legata a fattori economici, ma con una caratura sociale ben più forte, innanzitutto per il radicamento nei movimenti molto più evidente rispetto a Syriza e M5S, in secondo luogo per il tipo di struttura partecipata che è stata creata. Nel caso di Podemos, alcuni degli elementi emersi nella Teoria di Olson risultano ben più evidenti rispetto al caso greco: di fatti, il movimento spagnolo è tale poiché nato per perseguire uno scopo (il superamento di Ppe e Psoe, le battaglie contro la corruzione, le tematiche portate in piazza dagli *Indignados*, tutti elementi che vincolano il mandato di Podemos). Inoltre, nel caso di Podemos, la "Questione Europea" è svincolata da quei termini estremamente contingenti che hanno caratterizzato l'ascesa di Syriza in funzione di contrasto alle politiche di *austerità*, ponendo il movimento spagnolo in una posizione che guarda ad una prospettiva di lungo termine, con obiettivi di democratizzazione delle pratiche ben chiari.

A partire dalla sua nascita, risulta evidente come tale volontà di democratizzazione sia parte del progetto: il movimentismo, in questo caso, non ha influenzato in maniera successiva le pratiche e le tematiche di un partito già esistente, ma ne è stato parte costitutiva, nascendo da una serie di assemblee¹⁵⁵. Il Congresso fondativo è stato un processo complesso portato avanti su più livelli: reali e telematici, con discussioni circa la struttura del movimento su forum e durante due incontri a Madrid¹⁵⁶. La figura carismatica di Iglesias è stata al centro di un teso dibattito: se da una parte è la forza prorompente di Podemos, quella che ha permesso di uscire dai confini del movimento stesso, dall'altra poteva (potrebbe) rappresentare un pericoloso sbilanciamento dei poteri, verso un notevole verticismo, oltre che una contraddizione rispetto alla volontà di superare il modello novecentesco.

Il modello che è prevalso vede la figura di un solo segretario generale (e non tre, come era stato proposto¹⁵⁷) e un Consiglio *Ciudadano*, composto da 62 persone, ognuna con una diversa responsabilità tematica (segreteria politica, area benessere, istruzione, rete

¹⁵⁴ Mancur Olson, "La logica dell'azione collettiva", Ledizioni, 1983

¹⁵⁵ Matteo Pucciarelli, Giacomo Russo Spena, "Podemos. La sinistra spagnola oltre la sinistra", Alegre, Dicembre 2014 p. 48

¹⁵⁶ *Ibidem* p. 75

¹⁵⁷ *Ibidem* p. 78

sociale...¹⁵⁸). Il consenso e la partecipazione vengono organizzati intorno ad una struttura “leggera” e aperta, con attivisti reali e attivisti del web, con il medesimo peso decisionale. Anche in Podemos, così come nel M5s, si adotta il motto “uno vale uno”, ma con un’accezione diversa: nel caso spagnolo, è intesa in senso inclusivo, invitando alla partecipazione di chiunque, anche di un iscritto del *Partido Popular*¹⁵⁹. Come nel caso di Syriza, assume meno rilevanza “l’iscritto”, inteso come affiliato a Podemos, a favore dell’attivista, colui che partecipa (sia alle votazioni online che alle attività dal vivo) senza necessità di marchiarsi¹⁶⁰. Tale apertura risulta chiara dal momento in cui né Iglesias né gli altri esponenti del Consiglio *Ciudadano* si tirano indietro nei confronti televisivi, esattamente all’opposto rispetto al difficile rapporto con il mezzo di massa mantenuto dai Cinque Stelle: l’idea di Iglesias, infatti, è quella di raggiungere il maggior numero di individui e la televisione, oggi, continua a rappresentare una delle modalità. A tal proposito, va sottolineato come l’intera impostazione dell’organizzazione del consenso interno ed esterno sia condizionata dalla personalità di Iglesias: la struttura del movimento, benché leggera rispetto ai partiti classici, fa leva sulla figura del segretario generale. Va ricordato il caso delle elezioni europee in cui, a fronte di un programma notevolmente radicale (introduzione della *TobinTax*, uso di bilanci partecipativi, l’uscita della Spagna dalla NATO, la disobbedienza la *Fiscal Compact*¹⁶¹), molti elettori della lista Podemos si sono recati alle urne chiedendo di votare colui che senza timore denunciava i politici corrotti o sfidava la Presidentessa del Ppe di Madrid Esperanza Aguirre¹⁶².

Per quanto riguarda il web, così come nel caso italiano, anche per Podemos rappresenta uno strumento essenziale: oltre a saper creare contenuti basati sulla viralità, Podemos fa un grande uso della piattaforma informatica in cui discutere, votare, proporre ma, a differenza del M5s, la gestione di quest’ultima è affidata a terzi “*che non hanno collegamenti politici con i vertici di Podemos*”¹⁶³. Il rapporto con le associazioni e gruppi di cittadini rimane aperto e gestito da un responsabile, Miguel Ardanuy, deputato di Podemos e colui che mantiene la cosiddetta “rete sociale”¹⁶⁴, in una condizione di compenetrata collaborazione tra le forze, differentemente dal rapporto di influenza e cooperazione tenuta tra Syriza e i movimenti.

¹⁵⁸<https://transparencia.podemos.info/cargos-internos/>

¹⁵⁹ Matteo Pucciarelli, Giacomo Russo Spena, “*Podemos. La sinistra spagnola oltre la sinistra*”, Alegre, Dicembre 2014 p. 87

¹⁶⁰*Ivi.*

¹⁶¹ Matteo Pucciarelli, Giacomo Russo Spena, “*Podemos. La sinistra spagnola oltre la sinistra*”, Alegre, Dicembre 2014 p. 66

¹⁶²*Ibidem* p.59

¹⁶³*Ibidem* p. 87

¹⁶⁴<https://transparencia.podemos.info/perfil/estatal/miguel-ardanuy>

L'organizzazione di Podemos sembra rispondere alla teoria olsoniana, specie nella prospettiva della gestione dei beni comuni laddove, secondo Olson¹⁶⁵, il beneficio dell'aggregazione e della gestione del bene comune (che in questo caso ha un senso lato, rivolto alla gestione della Cosa Pubblica o dello spazio politico) è concentrato, mentre le perdite diffuse, permettendo al gruppo di godere maggiormente dell'aggregazione delle domande, spesso differenti, dei diversi gruppi che interagiscono con Podemos. Inoltre, il mantenimento di un rapporto con le associazioni e i gruppi organizzati, senza chiederne lo scioglimento dentro il movimento, ha due effetti plastici: da una parte rende cristallino il "gruppo di politiche"¹⁶⁶ scelte da Podemos, dall'altra permette a questi gruppi di interesse di esercitare una forza maggiore intorno allo scopo per cui si sono aggregati.

4. Elettorato e flussi elettorali

Nei prossimi paragrafi si avrà modo di osservare l'andamento elettorale di Podemos, a partire dal debutto europeo. Al tempo stesso, come già fatto nel precedente capitolo, si cercherà di indagare il tipo di elettorato che è andato a convergere sul terzo polo radicale, al fine di verificare le ipotesi espresse intorno alla validità della teoria Olsoniana applicata alla crescita di questi movimenti: l'importanza della struttura organizzativa (di cui si è avuto modo di parlare nel paragrafo precedente), la preferenza degli individui di aggregarsi intorno a scopi o obiettivi comuni (che nel caso di Podemos è rappresentato in parte dal voto di protesta, in parte dai gruppi e dalle associazioni che sono andati a convergere nel movimento), la necessità/virtù di mantenere un gruppo ristretto (o l'impossibilità di crescere senza sacrificare la propria efficacia). Le elezioni prese in considerazione sono le elezioni europee del 2014 e le due tornate elettorali nazionali di dicembre 2015 e giugno 2016. Anche in questo capitolo si farà riferimento ai dati raccolti da Eurobarometro nell'osservare l'andamento dei flussi elettorali in parallelo con l'opinione più o meno positiva degli spagnoli circa le condizioni del proprio Paese e la crescita del movimento anti-establishment.

4.1 Le elezioni europee del 2014

Verso la fine del 2013, il Ppe era in considerevole crisi: se da una parte vi erano gli elogi europei per la gestione della bolla edilizia e della crisi, dall'altra erano emersi alcuni casi di corruzione sotto le accuse del tesoriere del Partito Luis Barcenà¹⁶⁷. Rajoy era stato accusato

¹⁶⁵ Mancur Olson, *“La logica dell'azione collettiva”*, Ledizioni, 1983

¹⁶⁶ Il riferimento è a quanto già precedentemente citato dalla presentazione di D'Alimonte, De Sio ed Emanuele *“Political instability in the Western World: sketching a research agenda”* (Turbulent times workshop, LUISS G. Carli, 21 aprile 2016). Secondo quanto elaborato, infatti, si sarebbe andati verso il superamento delle ideologie in favore di gruppi di policies che, nel caso di Podemos, sono evidenti grazie alla collaborazione con le associazioni provenienti dal movimento degli *Indignados*

¹⁶⁷ Riccardo Pennisi, *“L'intoccabile Rajoy e la Spagna degli scandali”*, Limes, 29 luglio 2013

di aver beneficiato di un fondo clandestino del Partito Popolare, dando spazio alle recriminazioni provenienti dalla destra stessa di non essere all'altezza del ruolo (già a seguito della sconfitta contro Zapatero nel 2008 si erano create le prime tensioni¹⁶⁸) e indebolendo l'immagine del "partito Alpha", nonostante si cercasse di mantenere unito l'elettorato del Ppe nelle roccaforti di Madrid e Valencia.

A questo, si aggiunga un andamento della disoccupazione che sollecita il malcontento di quegli elettori che avevano premiato il partito della stabilità, con percentuali che toccano quasi il 26% a gennaio del 2014¹⁶⁹.

Parties	%	Seats	EPP	S&D	ECR	ALDE	GUE/NGL	Greens/EFA	EFDD	NI
PP	26.09	16	16							
PSOE/PSC	23.01	14		14						
IP (IU+ICV+Anova+et al.)	10.03	6					5	1		
Podemos	7.98	5					5			
UPyD	6.51	4				4				
CEU (CDC+UDC+EAJ-PNV+ CCA-PNC+CxG)	5.42	3	1			2				
EPDD (ERC+NECat+Ind.+et al.)	4.01	2						2		
C'S	3.16	2				2				
LPD (BNG+EH Bildu)	2.08	1					1			
Primavera Europea	1.92	1						1		
VOX	1.57	0								
Other parties	8.22	0								
Total	100	54	17	14	0	8	11	4	0	0

Risultati per partito nazionale delle elezioni europee 2014

Tabella 3.1

Fonte: <http://www.europarl.europa.eu/elections2014-results/en/country-results-es-2014.html>

Sebbene, come già ricordato in precedenza, le elezioni europee siano elezioni diverse da quelle nazionali, nel caso spagnolo sono particolarmente importanti, dato il debutto di Podemos. In un confronto con le elezioni europee del 2009 è possibile comprendere la straordinarietà dell'ingresso in scena di Podemos: il Pp è passato dal 42% con 23 seggi al 26% con 16 seggi; il Psoe dal 39% con 21 seggi al 23% con 14. L'alleanza di sinistra radicale che nel 2009 eleggeva gli eurodeputati per il GUE/NGL è passata da 2 seggi attribuiti con poco meno del 4% ad eleggerne 11, di cui 5 provenienti da Podemos che è irrotto nella scena con l'8%.

¹⁶⁸Ivi.

¹⁶⁹<http://it.tradingeconomics.com/spain/unemployment-rate>

Un crollo così drastico è il frutto di un malcontento e di sfiducia sia in chi governava, probabilmente punito per le manovre di austerità e per gli scandali, sia in chi portava avanti una timida opposizione, come il Psoe, diviso dopo gli insuccessi dell'ultimo Governo Zapatero e in piena tensione interna per le primarie di partito che si sarebbero tenute a novembre 2014¹⁷⁰. Con la drammatica sconfitta delle elezioni europee, le primarie vengono anticipate a luglio dello stesso anno, in seguito alle dimissioni del segretario (e candidato contro Rajoy nel 2011) Rubalcaba, nel tentativo di rinnovare e arginare l'emorragia di elettori storicamente socialisti (sebbene Podemos abbia pescato a piene mani da entrambi i fronti)¹⁷¹. A novembre del 2014 il 68% dei giovani spagnoli voleva le dimissioni di Rajoy¹⁷², costituendo una delle più forti basi d'appoggio elettorale per Podemos, insieme a quella fascia di elettori colpita più duramente dalla crisi. Nella primavera del 2014, il 96% degli intervistati da Eurobarometro dichiarava di avere una percezione negativa della situazione economica spagnola. Non a caso, i due problemi più pressanti per gli intervistati risultavano essere la disoccupazione (circa il 79%) e la situazione economica (49%). La sfiducia degli spagnoli nei confronti dell'Unione Europea aveva toccato quota 79%, mentre la sfiducia sia nel Parlamento nazionale che nei confronti del Governo era dell'89%, dati addirittura superiori rispetto a quelli greci (in cui la sfiducia nei confronti dell'UE era al 75%, mentre quella nei confronti del Parlamento all'83%). La partecipazione alle elezioni europee si rivela drammaticamente bassa, con appena il 44% dei votanti, di gran lunga inferiore al 60% greco. Questi dati permettono di ricostruire il tipo di elettorato che si è spostato dai partiti storici del bipolarismo spagnolo verso Podemos: i cosiddetti "sconfitti dalla globalizzazione"¹⁷³. Si tratta di una definizione ampia che comprende sia coloro i quali si sono trovati nel pieno della crisi economica, subendone le conseguenze più significative (coloro che hanno perso il lavoro in quella fascia temporale), sia coloro i quali possono essere definiti come i "nuovi" sconfitti dalla globalizzazione, ovvero i giovani di *Puerta del Sol* e gli *Exiliados*, tema molto caro a Iglesias, specie nel corso della campagna elettorale europea. Di fatti, nei mesi precedenti al voto il leader di Podemos aveva girato in varie città del Nord Europa in cui si trovavano diverse colonie di giovani spagnoli, come ad esempio nell'Università Humboldt, in cui aveva

¹⁷⁰ Redazione, "Spagna, il Psoe in crisi si affida a Pedro Sanchez 'il Bello'", la Repubblica, 26 luglio 2014

¹⁷¹ Guglielmo Sano, "Sondaggi Podemos: la Spagna preferisce gli 'Indignados'", Termometro politico, 24 novembre 2014

¹⁷² *Ivi.*

¹⁷³ D'Alimonte, De Sio ed Emanuele "Political instability in the Western World: sketching a research agenda" (Turbulent times workshop, LUISS G. Carli, 21 aprile 2016)

parlato di “esilio economico per decine di migliaia di giovani”, rivolgendosi ai 120.000 giovani spagnoli in Germania¹⁷⁴.

La scelta delle tematiche e la retorica affascinante di Iglesias hanno permesso al movimento di sfondare la prima rete di (fragile) resistenza, in un contesto politico teso e in un contesto sociale in ebollizione, fornendo uno sfogo virtuoso attraverso le attività nei territori (si ricorda il forte rapporto sia con le associazioni, sia con i gruppi autonomisti che hanno spesso spinto Podemos ad essere al centro di polemiche). Le elezioni europee hanno indubbiamente condizionato lo scenario politico, pur non rappresentando in manieradrammatica il tramonto del bipolarismo spagnolo, effetti che si osserveranno alla luce delle elezioni nazionali.

4.2 Le elezioni locali come paradigma e le elezioni di dicembre 2015

Con una dirigenza del Psoe rinnovata a luglio 2014, il congresso costitutivo di Podemos concluso a novembre del 2015 che istituzionalizzava (senza spingere verso una vera responsabilizzazione) il movimento ispirato alla piazza e Ciudadanos, il movimento liberale catalano in aperta competizione con Podemos, che alle europee aveva compiuto un balzo in avanti rispetto alle percentuali a cui era abituato dal 2006 (anno di fondazione entro i confini della regione catalana¹⁷⁵), la situazione politica spagnola risultava essere estremamente delicata alla vigilia del voto per le *Cortés Generales*.

Sebbene la situazione economica fosse in lenta guarigione, con una disoccupazione scesa tra il 22% e il 21% a luglio 2015¹⁷⁶, il contesto politico risultava altamente incerto, specie dopo le elezioni amministrative: a maggio 2015 si era andati al voto in alcune delle principali città spagnole, tra cui Madrid e Valencia (storiche roccaforti del Pp) e Barcellona.

Con la vittoria di Podemos nelle elezioni locali, si era aperto un nuovo scenario per la politica locale spagnola, tradizionalmente legata alla mediazione tra molteplici interessi e spinte più o meno autonomiste¹⁷⁷: a livello regionale, la perdita di consensi del Psoe e la crescita del Movimento, ha condizionato la costituzione di governi di alleanza a sinistra; a livello cittadino ha portato ad una vittoria di interessi netti, rispetto alla moderazione e mediazione che ha caratterizzato le amministrazioni municipali. Vale la pena soffermarsi su due casi particolari, che permettono di osservare l'applicazione concreta degli strumenti analitici estrapolati da Olson: sia a Madrid che a Barcellona, la vittoria delle elezioni municipali del maggio 2015 è andata a due candidate sostenute da Podemos, entrambe caratterizzate da

¹⁷⁴ Javier Perez de la Cruz, “Podemos busca en Berlín el voto de los ‘Exiliados economicos’”, Público, 9 maggio 2014

¹⁷⁵ Andrea Mollica, “Ciudadanos, il nuovo partito al centro della Spagna”, Giornalettismo, 23 marzo 2015

¹⁷⁶ <http://it.tradingeconomics.com/spain/unemployment-rate>

¹⁷⁷ Riccardo Pennisi, “Ora si può: la scalata di Podemos al potere in Spagna”, Limes, 25 maggio 2015

posizioni nette e rappresentanti di interessi ben precisi. A Madrid, Manuela Carmena vince con il 31% delle preferenze, forte delle sue storiche battaglie a favore dei diritti umani nelle carceri, convintamente anti-franchista e attiva nella lotta alla difesa dei lavoratori. A Barcellona, invece, vince Ada Colau (come già ricordato, leader del movimento per il diritto all'abitare) con il 25% delle preferenze. Entrambe le figure rappresentano delle lotte ben definite, portando avanti degli interessi precisi e con modalità lontane dalla classica mediazione politica, piuttosto provenienti da una tradizione di sinistra movimentista. Nessuna delle due vince con un'estesa maggioranza, costrette a costituire dei governi in cooperazione con altre forze. Da qui è possibile estrapolare come la forza di Podemos sia incisiva in dimensioni più ristrette (come le dimensioni cittadine, in cui è stato possibile radicarsi nei territori), caratterizzato da una comunità forte, organizzata intorno a interessi ben determinati, ma in cui non è possibile espandere il consenso oltre i confini degli stessi, dosando la propria forza con un populismo che permette di far convergere i voti di protesta contro i partiti che hanno storicamente amministrato le città.

Benché non sia scientificamente corretto comparare elezioni locali ed elezioni nazionali, questi due casi permettono una ricostruzione “al microscopio” delle forze e delle debolezze di Podemos.

Infatti, si giunge a dicembre in condizioni di estrema incertezza: le aspettative nei confronti di Ciudadanos erano alte, tanto che secondo un sondaggio del 13 dicembre il movimento catalano avrebbe potuto conquistare circa 60 seggi, al pari di Podemos¹⁷⁸. A queste previsioni, si aggiungano le rosee aspettative circa la partecipazione (Metroscopia aveva ipotizzato l'80%¹⁷⁹), contando sul timore della vittoria di Podemos, piuttosto che sulla capacità di mobilitazione di quest'ultimo, con previsioni di voto sbilanciate verso il partito di Albert Rivera.

¹⁷⁸Anabel Diez, “*El Pp se consolida en el primer puesto y Ciudadanos cae cuarto*”, Metroscopia por El País, 14 dicembre 2015

¹⁷⁹*Ivi.*

December 20, 2015 General Election Results - Spain Totals

Registered Electors	36,511,848	
Voters	25,438,532	69.7%
Invalid Ballots	227,219	
Valid Votes	25,211,313	
Blank Ballots	188,132	

Ticket	Votes	%	Seats
Partido Popular (PP)	7,236,965	28.7	123
Partido Socialista Obrero Español (PSOE)	5,545,315	22.0	90
Podemos (PODEMOS)	5,212,711	20.7	69
Ciudadanos-Partido de la Ciudadanía (C's)	3,514,528	13.9	40
Esquerra Republicana de Catalunya-Catalunya Sí (ERC-CATSI)	601,782	2.4	9
Democràcia i Llibertat (DL)	567,253	2.2	8
Euzko Alderdi Jeltzalea-Partido Nacionalista Vasco (EAJ-PNV)	302,316	1.2	6
Unidad Popular (IU-UP)	926,783	3.7	2
Euskal Herria Bildu (EH Bildu)	219,125	0.9	2
Coalición Canaria-Partido Nacionalista Canario (CCa-PNC)	81,917	0.3	1
Partido Animalista Contra el Maltrato Animal (PACMA)	220,369	0.9	0
Unión Progreso y Democracia (UPyD)	155,153	0.6	0
Nós-Candidatura Galega (BNG-CG-FOGA-PCPG-PG)	70,863	0.3	0
Unió Democràtica de Catalunya (unio.cat)	65,388	0.3	0
Vox (VOX)	58,114	0.2	0
Recortes Cero-Grupo Verde	48,675	0.2	0
MÉS per Mallorca (MÉS)	33,877	0.1	0
Partido Comunista de los Pueblos de España (PCPE)	31,179	0.1	0
Geroa Bai (GBAI)	30,642	0.1	0
Others	100,226	0.4	0

Risultati delle elezioni nazionali del 20 dicembre 2015

Tabella 3.2

Fonte: <http://www.electionresources.org/es/congress.php?election=2015>

I risultati si rivelano differenti. In primo luogo, l'andamento del Ppe si rivela migliore delle aspettative, ottenendo il 28,7% con 123 seggi (mentre secondo le previsioni di Metroscopia la forbice sarebbe stata tra i 105 e 112 seggi). Le previsioni sui due nuovi attori politici si rivelano errate: Podemos conquista quasi il 21% dei consensi, con 69 seggi, mentre Ciudadanos si ferma al 14% con 40 seggi. Va ricordato che il sistema elettorale spagnolo prevede circoscrizioni piccole all'interno di un sistema proporzionale. In questo senso, il voto concentrato fa sì che i partiti più radicati nei territori possano aspirare ad un numero maggiore di seggi. A tal proposito, le previsioni devono aver sopravvalutato il radicamento di Ciudadanos nel territorio catalano, superato da En ComùPodem, la formazione catalana che risponde a Podemos, risultata il primo partito con il 24,7% e 12 seggi. Il Psoe conferma la perdita di elettori, fermandosi al 22%, risultando il partito che ha risentito maggiormente dell'astensionismo e dell'ingresso dei nuovi attori.

Il dato clamorosamente sopravvalutato è stato quello riguardante la partecipazione: appena il 70% della popolazione spagnola si è recata alle urne, un dato in calo rispetto al trend storico

ma superiore rispetto al 2011 (seppure di appena un punto percentuale¹⁸⁰). Questo dato potrebbe essere stato influenzato dalla sfiducia degli spagnoli nei confronti del panorama politico in cui, sebbene vi fosse stato un miglioramento della situazione economica, non aveva fatto sì che variasse significativamente la percezione della situazione economica, per cui il 93% degli intervistati da Eurobarometro la ritenevano ancora negativa. Infatti, la preoccupazione per la disoccupazione (74%) e per la situazione economica in generale (35%) potrebbe aver sollecitato spinte verso un disincanto da parte di quell'elettorato moderato nei confronti dei partiti nazionali, troppo impegnati in lotte intestine. Infatti, nella primavera del 2015 la fiducia nei confronti dell'UE era cresciuta, passando da giudizi negativi per il 75% degli intervistati al 54%, mentre nei riguardi del Parlamento spagnolo e del Governo le percentuali di sfiducia restano molto alte (rispettivamente 80% e 84%). La capacità aggregativa di Podemos non è sufficiente a rinnovare completamente il palcoscenico politico, ma contribuisce a squilibrare una situazione altamente instabile, facendo sì che nessuno dei partiti sia in grado di governare da solo (essendo lontano l'orizzonte della maggioranza dei 176 seggi). In questo caso, Podemos si è ritrovato ad avere enorme potere contrattuale nelle sorti della politica spagnola, condizionando la costituzione di un governo guidato, ancora una volta da Rajoy e conducendo il Paese a nuove elezioni dopo appena sei mesi.

4.3 Le elezioni di giugno 2016

In sei mesi di contrattazioni inedite per un Paese in cui, con una legge proporzionale ma un sistema fortemente bipolare, si sono sempre costituite maggioranze stabili, il Re si trova a dover convocare nuove elezioni per il 26 giugno 2016, dato l'impossibile gioco di alleanze. Nonostante qualcuno avesse ipotizzato delle larghe intese in salsa spagnola, si è trattato di uno scenario a dir poco inverosimile, tenendo conto dell'estrema polarizzazione dei due grandi partiti spagnoli (Ppe e Psoe). Pur tentando di comporre un Governo di sinistra, sommando i seggi di Psoe e Podemos non si sarebbe raggiunta la maggioranza assoluta¹⁸¹. Pertanto, dopo appena sei mesi dalle elezioni, la Spagna si trova nuovamente al voto. Nelle settimane antecedenti al voto, Podemos era orientato a compiere definitivamente il sorpasso del Psoe, in una situazione in cui i sondaggi vedevano una ripresa del Ppe¹⁸², stringendo un'alleanza con il partito post-comunista di IzquierdaUnida. Sebbene nelle proposte i due partiti siano affini, si è presentato sin da subito un problema rispetto ad un'alleanza del genere: laddove Podemos aveva fatto del rifiuto di destra e sinistra il proprio cavallo di

¹⁸⁰ <http://www.electionresources.org/es/congress.php?election=2011>

¹⁸¹ Redazione, "Cosa succede ora in Spagna?", il Post, 21 dicembre 2015

¹⁸² Emanuele Vena, "Elezioni Spagna: l'alleanza tra Podemos e IzquierdaUnida vola nei sondaggi elettorali", Termometro politico, 31 maggio 2016

battaglia, una campagna elettorale portata avanti con un esplicito recupero di un'ideologia di sinistra, metteva a rischio la credibilità del movimento anti-establishment. Inoltre, evidentemente accortosi dell'impossibilità di creare un governo monocolore di Podemos, Iglesias aveva espresso il proprio favorevole giudizio nei confronti di Zapatero (*"El mejor Presidente de la Democracia"*¹⁸³), probabilmente prevedendo l'eventualità di una parziale apertura al Psoe.

A livello di somma numerica, i due partiti avrebbero superato il vecchio Partito socialista ma, come ricorda Giacomo Russo Spina, in politica le sommatorie non equivalgono mai alla somma aritmetica. Mentre i sondaggi guardavano positivamente a tale alleanza¹⁸⁴, il Segretario Politico di Podemos Errejón esprimeva il proprio scetticismo riguardo un passo del genere, affermando in un *Tweet* che *"I momenti di (ri)fondazione democratica e di costruzione di un nuovo interesse generale cominciano sempre per 'We are the people'. Mai per 'We are the left'"*¹⁸⁵.

A questo, si aggiunge una campagna elettorale portata avanti sui temi della corruzione e del malgoverno, lasciandosi alle spalle le tematiche che avevano conquistato in maniera più trasversale gli elettori nella fase di maggior ascesa, quali il lavoro, la casa, la precarietà, come accusava Monedero, oltre a favorire la "viralità" della piazza informatica e non quella della piazza reale¹⁸⁶, mettendo, in sostanza, da parte quelli che Olson definirebbe come "gli scopi" per cui gli individui si aggregano.

¹⁸³ Francesco Manetto, *"Iglesias reivindica a Zapatero como 'el mejor Presidente de la democracia'"*, El País, 16 giugno 2016

¹⁸⁴ Emanuele Vena, *"Elezioni Spagna: l'alleanza tra Podemos e Izquierda Unida vola nei sondaggi elettorali"*, Termometro politico, 31 maggio 2016

¹⁸⁵ Samuele Mazzolini, *"Elezioni Spagna, Podemos e Izquierda Unida alleati. Chi rischia di più?"*, Il Fatto Quotidiano, 18 maggio 2016

¹⁸⁶ Simone Pieranni, *"Manuale di istruzioni' per comprendere Podemos"*, il Manifesto, 30 giugno 2016

June 26, 2016 General Election Results - Spain Totals

Registered Electors	36,520,913		
Voters	24,279,259	66.5%	
Invalid Ballots	225,504		
Valid Votes	24,053,755		
Blank Ballots	179,081		

Ticket	Votes	%	Seats
Partido Popular (PP)	7,941,236	33.0	137
Partido Socialista Obrero Español (PSOE)	5,443,846	22.6	85
Unidos Podemos (PODEMOS-IU-EQUO)	5,087,538	21.2	71
Ciudadanos-Partido de la Ciudadanía (C's)	3,141,570	13.1	32
Esquerra Republicana de Catalunya-Catalunya Sí (ERC-CATSÍ)	632,234	2.6	9
Convergència Democràtica de Catalunya (CDC)	483,488	2.0	8
Euzko Alderdi Jeltzalea-Partido Nacionalista Vasco (EAJ-PNV)	287,014	1.2	5
Euskal Herria Bildu (EH Bildu)	184,713	0.8	2
Coalición Canaria-Partido Nacionalista Canario (CCa-PNC)	78,253	0.3	1
Partido Animalista Contra el Maltrato Animal (PACMA)	286,702	1.2	0
Recortes Cero-Grupo Verde	51,907	0.2	0
Unión Progreso y Democracia (UPyD)	50,247	0.2	0
Vox (VOX)	47,182	0.2	0
Nós-Candidatura Galega (BNG-NÓS)	45,252	0.2	0
Others	113,492	0.5	0

Risultati delle elezioni nazionali del 26 giugno 2016

Tabella 3.3

Fonte: <http://www.electionresources.org/es/congress.php?election=2016&province>

L'affluenza si rivela più bassa delle elezioni di dicembre, segno di un evidente disincanto da parte degli elettori, con appena il 66,5% dei votanti. Se il Ppe conferma la prevista crescita, raggiungendo il 33% e 137 seggi (14 in più rispetto a dicembre), continua lo stallo istituzionale che non permette a nessuna forza di governare in autonomia, chiudendo definitivamente il bipolarismo spagnolo.

Podemos, nonostante i sondaggi di *Metroscopia* avessero previsto una crescita in seguito all'alleanza con IU, si ferma praticamente alle medesime percentuali di sei mesi prima: 21,2% e 71 seggi, in una sommatoria che non ha tolto né aggiunto nulla a nessuno dei due partiti a livello di seggi, ma ha frenato l'ascesa di Podemos nei confronti del Psoe. Inoltre, è fondamentale osservare il dato in termini assoluti: confrontando i voti di dicembre a quelli di giugno è possibile notare quasi un milione di voti in meno alla coalizione guidata da Iglesias, probabilmente frutto dell'elevatissimo astensionismo specie tra i giovani. Tenendo conto che lo zoccolo duro di Podemos è la fascia di età compresa tra i 18 e i 40 anni¹⁸⁷, è stato probabilmente l'astensionismo dei giovani ad aver punito l'alleanza, traditi dall'attesa di

¹⁸⁷ Simone Pieranni, "L'astensione dei giovani ha tradito Unidos Podemos", Il Manifesto, 28 giugno 2016

qualcosa di diverso rispetto alle classiche sommatorie politiche. Nei sondaggi raccolti da Eurobarometro, risulta che il 91% degli intervistati mantenga una cattiva opinione della situazione economica nazionale, mentre la preoccupazione per la disoccupazione rimane elevata tra il 71% degli intervistati (dimostrando come la campagna di Unidos Podemos abbia trascurato alcuni nervi scoperti degli elettori, nonostante il tasso di disoccupazione fosse sceso al 21%¹⁸⁸). C'è un dato, che probabilmente è variato rispetto alla data di raccolta delle interviste (30 maggio 2016), ovvero quello riguardante la sfiducia nei confronti dell'UE, passando al 56%, mentre quella nei confronti del Parlamento nazionale sembra non risentire dello stallo istituzionale (79%) e nei confronti del Governo (83%). Nei giorni successivi alla pubblicazione dei dati, infatti, si è verificato un evento che in qualche forma può aver influenzato il voto spagnolo: la vittoria del 'Leave' nel referendum indetto in Gran Bretagna circa la permanenza nell'UE ad appena due giorni dal 26J.

Sebbene non vi sia un rapporto causa-effetto particolarmente forte tra le due votazioni, è probabile che in alcune fasce di elettori più sensibili al tema dell'autonomia (da sempre sostenuto con decisione da Iglesias) o allo scetticismo di Podemos circa le politiche fiscali europee (la disobbedienza al *Fiscal compact*, la stessa a cui si è sottratta la Gran Bretagna di Cameron) abbia preferito virare verso il non voto o, quell'elettorato di destra che era andato a convergere verso Podemos, abbia preferito tornare al voto tradizionale, incentivato da un'alleanza troppo a sinistra.

5. Conclusioni

In questo capitolo si è analizzato il caso del movimento spagnolo Podemos. Lo schema seguito, al fine di favorire un plastico confronto con gli altri due casi presi in considerazione, è stato il medesimo del precedente capitolo.

In primo luogo si è analizzato il contesto in cui si è messo il debutto elettorale nazionale di Podemos, attraverso uno studio della legge elettorale spagnola. In seguito, si è cercato di ricostruire l'origine del movimento e la formazione della sua dirigenza che, nel caso specifico di Podemos, ha una rilevanza ben più significativa rispetto al caso di Syriza: se Tsipras ha trascinato verso l'alto Syriza, è stato possibile per la sua carica carismatica che, però, non ha dovuto far fronte alla costituzione di un'organizzazione (già esistente). Di fatti, l'elemento dell'organizzazione è uno dei principali discriminanti tra il caso greco e quello spagnolo e assume una particolare rilevanza all'interno del contesto teorico scelto: se Syriza ha potuto contare su un'organizzazione classica, influenzata e in parte innovata dal movimentismo e dalla cooperazione con associazioni e movimenti, la sfida di Podemos è stata quella di

¹⁸⁸ <http://it.tradingeconomics.com/spain/unemployment-rate>

costituire un'organizzazione stabile e, al tempo stesso, in grado di innovare le pratiche collaborando (e non solo cooperando) con i movimenti e le associazioni da cui provengono buona parte degli attivisti. Infatti, a conferma di quanto elaborato della teoria olsoniana, lo scopo di un'organizzazione è il perseguimento degli interessi dei propri membri che, nel caso di Podemos, traspare con maggior chiarezza rispetto a Syriza, essendo un'organizzazione nata da una necessità, o da una serie di necessità, abilmente messe in relazione nel programma costitutivo con cui Podemos si è presentato sul palcoscenico politico, dimostrando il vantaggio di aggregare i vari individui per proporre delle azioni collettive. In questo senso, ritornano due significative somiglianze tra Syriza e Podemos: l'emersione di partiti conformi ad uno scopo e non ad un paradigma teorico, il superamento delle ideologie in favore di gruppi determinati di *policies* che permettono una convergenza chiara intorno a determinati interessi e una maggiore trasversalità. La discriminante maggiore tra i due casi, però, riguarda il rapporto con il concetto di "sinistra": mentre per Syriza è un'eredità resa più leggera dalla retorica di Tsipras, ma tutt'ora presente, nel caso di Podemos è una categoria che si è cercato di evitare, nonostante la nascita politica della dirigenza sia per buona parte avvenuta nelle formazioni giovanili del partito comunista spagnolo¹⁸⁹. Nel contesto dell'organizzazione, inoltre, è possibile osservare un altro elemento che caratterizza Podemos: mentre Syriza fa uno scarso uso del web, preferendo pratiche più tradizionalmente legate alle classiche modalità di partecipazione (il riferimento è alla grande presenza di Tsipras nelle piazze, specie nel periodo antecedente alla sua elezione), Podemos è un partito 2.0, che vede nella rete una delle sue più forti piazze di confronto. Tale dato rimarca nuovamente la volontà di Podemos di superare i partiti classici e di introdurre pratiche nuove, imponendo una rilevanza maggiore all'elemento dell'organizzazione, in chiave apertamente inclusiva. Ritorna, in questo ambito, un concetto presente anche in Syriza, ovvero quello del Nazionalismo inclusivo, per cui da una parte viene sollecitato l'orgoglio di identità (che presuppone la costituzione di un'identità collettiva), dall'altra non si pongono dei confini entro cui tale identità sussiste, parlando di "sovranità popolare"¹⁹⁰ in cui il concetto di "popolo" ha una dimensione estensiva (si veda la posizione di Podemos circa l'immigrazione¹⁹¹). Nel concetto di identità collettiva, altro elemento attorno al quale un'organizzazione (in senso olsoniano) trae forza, rientrano due caratteristiche che Podemos ha dimostrato essere essenziali nella propria ascesa: il rapporto fortissimo con i gruppi e i movimenti che identificano le battaglie

¹⁸⁹ Matteo Pucciarelli, Giacomo Russo Spena, "Podemos. La sinistra spagnola oltre la sinistra", Alegre, Dicembre 2014 p.58

¹⁹⁰ Mario Giro, "Con Syriza e Podemos, la sinistra riscopre la patria", Limes, 13 maggio 2015

¹⁹¹ Matteo Pucciarelli, Giacomo Russo Spena, "Podemos. La sinistra spagnola oltre la sinistra", Alegre, Dicembre 2014 p.89

di Podemos (*Juventud sin Futuro, Plataforma de afectos por la hipoteca*) e il tema dell'esilio economico, in cui si aprono i confini spagnoli ai giovani emigrati all'estero.

Nell'osservare l'andamento elettorale di Podemos, infatti, si nota come il partito liquido abbia tratto forza maggiore dalle campagne rivolte esattamente all'elettorato giovane, precario, agli studenti, ai disoccupati e ai numerosi spagnoli colpiti dalla bolla immobiliare del 2011. Sebbene questa fascia di elettorato rappresenti lo zoccolo duro di Podemos, vi è una parte di elettorato più volatile, proveniente in parte del Ppe, in parte (maggiore) dal Psoe in disfacimento. Il dato che riguarda questa fascia che nell'ultima tornata elettorale è tornata a votare il partito che ha storicamente votato (il caso più evidente è quello del Pp) o ha preferito l'astensione, rimarca come Podemos sia cresciuto (e continui a crescere) beneficiando della polverizzazione dei voti del Psoe o di altri partiti. In questo modo, un altro elemento della teoria di Olson aiuta a spiegare una dinamica del genere, ovvero quello riguardante l'efficacia del gruppo ristretto legato dal medesimo scopo (che in questo caso sono un gruppo ben determinato di politiche). La forza della dimensione ristretta del gruppo viene ribadita dall'efficacia di Podemos nelle dimensioni locali, in particolare con i casi di Madrid e Barcellona, in cui il radicamento nel territorio e l'identità costituita ha posto le basi per la vittoria di Carmena e Colau, ma che tale efficacia è legata alla dimensione stessa del gruppo: la vittoria è stata possibile grazie alla debolezza degli altri partiti che, comunque, non hanno dato vita ad un'elevata volatilità dei voti, dato che in nessuno dei due casi si può parlare di trionfo elettorale.

Inoltre, nell'osservare l'andamento elettorale di Podemos è possibile riscontrare come, nel momento in cui il movimento abbia favorito il tema nuovo/vecchio, tralasciando le tematiche vicine agli "sconfitti della globalizzazione"¹⁹², abbia perso parte della propria incisività, specie in un contesto in cui, come dimostrano i dati raccolti da Eurobarometro, la disoccupazione continua ad essere uno dei nervi scoperti. La perdita di voti, quasi un milione di elettori che molto probabilmente si sono astenuti, non può essere definita drammatica: nella retorica di Podemos, in quella di Iglesias, nel tipo di contenuti virali che il movimento rilascia non vi è ancora traccia di "responsabilizzazione"¹⁹³, intesa come convergenza verso una dimensione più ridotta dell'asse dell'elettore mediano, ragion per cui è possibile immaginare una parabola non ancora conclusa, soprattutto in un contesto ancora altamente instabile a livello politico.

¹⁹² Giovanni Barbieri, "La fenomenologia dei partiti del 'Malcontent Block'", Comunicazione Politica, 3/2015

¹⁹³ D'Alimonte, De Sio ed Emanuele "Political instability in the Western World: sketching a research agenda" Turbulent times workshop, LUISS G. Carli, 21 aprile 2016

Capitolo Terzo

Movimento 5 stelle

In quest'ultimo capitolo si tratterà con dettaglio il caso del Movimento 5 stelle, primo tra i tre partiti anti-establishment a irrompere nella scena politica, mettendo in crisi il bipolarismo italiano. Trattandosi di un Movimento più ambiguo rispetto agli altri due analizzati, è particolarmente rilevante ricostruire il contesto in cui tale ambiguità ha potuto crescere. Pertanto, nel corso di questo capitolo si proporrà una dettagliata analisi della legge elettorale (sia quella con cui il Movimento ha debuttato, sia quella approvata a maggio 2015) che, oltre ad essere uno degli strumenti conformanti della crescita del Movimento, è l'elemento che potrebbe condizionare un eventuale salto del M5s. Di fatti, particolare attenzione si dedicherà al passaggio dalla legge elettorale 270/2005, nota come *Porcellum*, alla nuova legge elettorale, l'*Italicum*, che non ha ancora potuto produrre i suoi effetti (essendo stata approvata il 6 maggio 2015).

In secondo luogo, si tenterà una ricostruzione alternativa della nascita ed evoluzione del M5s, antepoendo l'inizio dell'analisi non all'effettiva fondazione (avvenuta tra il 2004 e il 2005), bensì alle dinamiche del Forum Sociale Mondiale in Italia. Tale scelta è il frutto di un filo logico seguito nei precedenti capitoli che ha visto, sia per Syriza che per Podemos, una significativa influenza nella formazione dei leader e nell'uso di pratiche tipicamente movimentiste provenienti dal contatto con il Movimento pacifista di inizio Millennio. Nel caso italiano tale dimensione risulta particolarmente interessante, osservando come vi sia stata una drammatica interruzione tra il Movimento dei movimenti, tanto forte ed efficace da essere un riferimento per le sue declinazioni greche e spagnole, e la nascita del movimento anti-establishment italiano. A tal proposito, verranno considerate le dinamiche interne alla sinistra radicale italiana (che aveva assunto la leadership del movimento), fino alla scomparsa definitiva dopo il movimento referendario per l'acqua pubblica. A partire da questa ricostruzione, si osserveranno le fasi evolutive del M5s, seguendo lo schema logico già adottato nei precedenti capitoli.

In terza battuta, si cercherà di comprendere il funzionamento interno del M5s e la sua struttura organizzativa, spesso al centro di dibattiti e polemiche, valutando la coerenza con la logica olsoniana di un'organizzazione rispondente alle necessità degli individui aggregati e strumento di organizzazione del suo consenso (non solo interno).

Infine, si osserverà l'andamento delle due *performance* elettorali confrontabili con gli altri due casi di studio, quali il debutto elettorale del Movimento nel 2013 e le elezioni europee. Allo stato attuale, non è possibile analizzare la fase di "responsabilizzazione" del M5s, non

essendosi ancora verificata un'ulteriore tornata elettorale, sebbene sia stato possibile intuire questa nuova fase in alcune *performance* nel corso delle amministrative e nel cambio della gestione interna. In quest'ultimo capitolo, come si vedrà con maggiore dettaglio nelle conclusioni, è possibile comprendere l'ambiguità del Movimento italiano rispetto agli altri due data una coerenza alternata agli elementi della teoria di Olson. Attraverso tale prospettiva analitica, si potrebbero prevedere gli effetti futuri di questa incertezza strutturale.

1. La legge elettorale

La legge elettorale in vigore tra il 2005 e il 2014 è stata uno dei fattori conformanti dell'ascesa del Movimento 5 stelle. La legge 270/2005, nota come Legge Calderoli o Porcellum era una legge proporzionale con correzione maggioritaria. Coerentemente con la previsione costituzionale, vi erano due sistemi leggermente diversi tra Camera e Senato, motivo di maggioranze instabili e talvolta differenti (come nel caso delle elezioni del 2013). Contrariamente al sistema spagnolo, in cui vi è una seconda camera che non esprime alcuna fiducia (mentre in Grecia si ha un sistema monocamerale), nel caso italiano sussiste un bicameralismo perfetto, ragion per cui la differente maggioranza costituitasi all'indomani delle elezioni del 2013 ha avuto un particolare peso. Per quanto riguarda il funzionamento alla Camera, la legge Calderoli prevedeva un unico collegio nazionale, senza possibilità di esprimere preferenze per i candidati tramite le cosiddette liste bloccate. Erano previste delle soglie di sbarramento differenziate tra coalizione e lista singola: nel caso di una coalizione, aveva accesso al riparto dei seggi la lista che superava il 2% all'interno della coalizione che avesse raggiunto almeno il 10% dei voti validi. Invece, nel caso di lista singola, la soglia di sbarramento era fissata al 4%. La lista o coalizione che raggiungeva la maggioranza relativa aveva diritto ad un premio di maggioranza tale da poter raggiungere i 340 seggi. Questo tipo di premio, attribuito a livello nazionale senza una soglia minima di accesso, ha fatto sì che nel 2013 la coalizione guidata da Bersani, Italia Bene Comune, ottenesse 340 seggi con appena uno 0,4% di scarto dalla coalizione guidata da Berlusconi, creando un sistema decisivo (determinando con certezza il vincitore delle elezioni), ma anche altamente distorsivo. Al Senato, invece, si avevano circoscrizioni regionali per un totale di 20, con un premio di maggioranza su base regionale, che attribuiva il 55% dei seggi previsti per la regione alla lista o coalizione risultata la più votata. In questo caso, le soglie di sbarramento erano più alte: partecipava al riparto dei seggi la lista che avesse ottenuto almeno il 3% all'interno di una coalizione che aveva superato il 20% dei consensi e la lista singola che avesse ottenuto da sola almeno l'8%.

Questo sistema così complesso, aveva assicurato una certa stabilità fintanto che il sistema si era mantenuto bipolare (tenendo conto dell'equilibrio di Cox¹⁹⁴). Con l'ingresso di un attore politico come i Cinque stelle, tale equilibrio è venuto improvvisamente meno. Con maggior dettaglio si indagheranno le ragioni della comparsa del M5s nei prossimi paragrafi. Ciò che interessa in questo ambito è comprendere l'influenza della legge elettorale nella composizione del Parlamento alla luce della rottura con il bipolarismo. Le dinamiche di instabilità dei primi mesi sono state replicate in maniera simile in Spagna, con un sistema proporzionale che aveva assicurato maggioranze stabili fintanto che gli altri partiti al di fuori del bipolarismo fossero stati sottorappresentati. In Grecia, diversamente, il crollo dei due partiti storici è stato tale da ricreare una sorta di "nuovo bipolarismo".

In Italia, sebbene alla Camera si sia costituita una maggioranza stabile grazie al considerevole premio di maggioranza, al Senato ha visto una composizione incerta: a causa dell'attribuzione su base regionale dei premi di maggioranza, se tale premio viene attribuito a differenti liste o coalizioni nelle varie regioni, vi è una tendenza ad annullarsi tra di essi (anche a causa della diversa consistenza dei premi a livello di numero di seggi). Pertanto, risulta particolarmente delicata la distribuzione stessa dei voti, innanzitutto a causa del differente tipo di elettorato attivo tra Camera e Senato (dato il limite minimo di età di 25 anni per il Senato)¹⁹⁵, in secondo luogo per l'aggregazione territoriale dei voti stessi. Va sottolineato, a tal proposito, che diversamente da Podemos, il M5s non ha tenuto una vera e propria strategia territoriale, in parte perché non vi è una spinta autonomistica tale da poter essere comparata a quelle Catalane o Basche, in parte perché, finora, il Movimento non è stato in grado di radicarsi significativamente nei territori, derogando alla costituzione di un'identità condivisa su cui poter fare leva. Permane, però, la considerazione che il M5s nel corso delle elezioni del 2013 è riuscito a conquistare i voti di Sicilia, Sardegna e Liguria ma, soprattutto, l'area della provincia di Torino, unico caso in cui il M5s ha cooperato con il movimento dei No Tav¹⁹⁶.

A gennaio del 2014 giunge la sentenza della Corte Costituzionale 1/2014 che dichiara incostituzionale il premio di maggioranza (ritenuto eccessivamente distorsivo) e le liste bloccate (con cui si attribuiva ai partiti la determinazione dei candidati e l'ordine di elezione).

¹⁹⁴ Si fa riferimento all'equilibrio ottimale *M+1* espresso da Cox, secondo cui il numero di *competitors* tende a non essere più grande del numero di seggi in palio (*M*) più uno e se vi sono più competitori, l'elettore tende a convergere sui due partiti maggiori, come ricorda Aldo di Virgilio in "*Terremoto elettorale*" (a cura di Alessandro Chiaramonte e Lorenzo de Sio, il Mulino, 2014, p. 43)

¹⁹⁵ Lorenzo de Sio, Matteo Cataldi in "*Terremoto elettorale*" a cura di Alessandro Chiaramonte e Lorenzo de Sio, il Mulino, 2014, p. 108

¹⁹⁶ *Ibidem* p.114

Grazie ad una sentenza che è stata giudicata da alcuni commentatori¹⁹⁷ invasiva della competenza tipica del Parlamento, la Corte Costituzionale ha sollecitato quest'ultimo, data l'inerzia dimostrata riguardo ad una legge elettorale già da tempo contestata¹⁹⁸, a modificare la disciplina elettorale. La nuova legge elaborata è coerente con il disegno di riforma del bicameralismo perfetto, ponendosi l'obiettivo di superare l'instabilità creata da un contesto relativamente bipolare.

1.1 La nuova legge elettorale¹⁹⁹

Con la nuova legge elettorale approvata il 6 maggio 2015 si tenta un cambio significativo del sistema politico. Il numero di seggi distribuiti sul territorio nazionale è di 618, più 12 della circoscrizione estero. Il numero delle circoscrizioni è pari al numero delle regioni. I collegi diventano plurinominali, per un totale di 100 collegi, ciascuno dei quali può eleggere minimo 3 massimo 9 deputati, un meccanismo che in qualche modo ricorda quello spagnolo e che ridimensiona, grazie al numero elevato di circoscrizioni, i partiti minori. Inoltre, con il passaggio a collegi plurinominali, gli elettori potranno esprimere una o due preferenze (alternate per genere). Permane il capolista bloccato e il meccanismo delle candidature plurime. Si è andati, inoltre, nella direzione del superamento del meccanismo delle coalizioni. È prevista un'unica soglia di sbarramento al 3%, nonostante un tentativo iniziale di soglie differenziate che puntavano a favorire il centro destra (e le sue alternate coalizioni tra nord e sud), oltre a ridimensionare notevolmente i partiti minori. La novità di questa legge elettorale riguarda il meccanismo del ballottaggio: nel caso in cui, al primo turno, nessuna lista raggiunga da sola il 40%, si procede al secondo turno tra le due liste più votate. La vincitrice ottiene 340 seggi. Nel caso in cui, al primo turno, si raggiunga il 40% ma senza ottenere 340 seggi, viene attribuito un premio di maggioranza, introducendo una sorta di soglia minima di accesso al premio. Non essendo previste né coalizioni né apparentamenti al secondo turno, tale legge elettorale (che regola solo la Camera, in previsione della riforma Costituzionale di superamento del bicameralismo perfetto) potrebbe favorire l'ingresso in una fase "istituzionale" del Movimento 5 stelle essendo stato, nelle elezioni del 2013, la lista singola più votata alla Camera. Se da un lato permangono le problematiche dei Cinque stelle (la

¹⁹⁷ Gaetano Azzariti, "Dibattito sulla sentenza della Corte Costituzionale n.1 del 2014 dichiarativa di incostituzionalità di talune disposizioni della l. n. 270 del 2005 – Quesito n.3", Associazione Costituzionalisti Italiani, Osservatorio Costituzionale, luglio 2014

¹⁹⁸ Il riferimento è al referendum abrogativo del 2008 che puntava a toccare alcuni dei punti cardine di tale legge, i cui quesiti sono stati giudicati inammissibili dalla Corte Costituzionale.

¹⁹⁹ http://www.camera.it/application/xmanager/projects/leg17/attachments/infografica/pdfs/000/000/021/italicum_new_14-05.pdf

costruzione di una debole o inesistente identità condivisa, la costituzione di una comunità forte, ma non particolarmente aperta, una struttura organizzativa che favorisca il consenso), vi sono due elementi della teoria di Olson che potrebbero spiegare un eventuale vantaggio del M5s. Il Movimento può contare su un gruppo ristretto di elettori fedeli, come si potrà vedere sia nel passaggio dalle elezioni amministrative a quelle politiche, sia nelle elezioni europee, per cui permane un margine di crescita dovuto alla polverizzazione dei voti di altri partiti. Mancando, allo stato attuale, un nuovo attore in grado di occupare lo spazio a destra e con un Partito Democratico frammentato, l'eventualità che una parte di quei voti converga sul Movimento non pare essere così improbabile. Inoltre, una delle debolezze che ha caratterizzato l'andamento del M5s è stata l'assenza di una retorica orientata alle *policies*, che ha favorito sia Podemos sia Syriza, ma, al tempo stesso, ha dimostrato una capacità retorica di reazione a determinate *policies* proposte che ha attratto un elettorato di delusi.

2. Nascita ed evoluzione del Movimento 5 Stelle

L'intento di fondo di questa dissertazione è indagare le motivazioni storico-politiche e le dinamiche elettorali che hanno condotto all'emersione dei tre movimenti anti-establishment nei Paesi Mediterranei, al fine di comprendere le somiglianze, le differenze e la ragione per cui il caso italiano risulta essere distante dal posizionamento politico dei movimenti in Grecia e Spagna.

Di fatti, ad oggi, il Movimento 5 Stelle pare essere l'unico dei tre casi in analisi a poter essere definito propriamente "post-ideologico": è l'unico che non richiama né nelle sue modalità di azione né nell'elaborazione delle idee e delle *policies* proposte alcuna ideologia o riferimento teorico preciso. Al contrario, è stato possibile osservare come Syriza sia un partito propriamente detto con una cultura e una storia a sinistra, evolutosi e contaminato dai movimenti e da una precisa modalità di azione che puntava a ricreare la dimensione sociale e umana della politica. Altrettanto si può dire di Podemos in cui, come precedentemente affermato, buona parte della dirigenza proviene dal movimentismo di sinistra e in cui vi è un leader, Pablo Iglesias, con una chiara cultura gramsciana, che si approccia in maniera laica al proprio elettorato.

Eppure, sia Syriza sia Podemos hanno una forte connessione con il movimentismo italiano, oltre ad avere riferimenti politici italiani (Bertinotti nel caso di Tsipras, sebbene non in maniera esplicita, e Casarini nel caso di Iglesias). A tal proposito, risulta utile per mantenere una continuità logica con i precedenti capitoli una struttura che punti a individuare i protagonisti del movimentismo e il salto che ha portato dal G8 di Genova al Movimento 5 stelle. Pertanto, questo capitolo verrà strutturato come segue:

1. Fase del movimentismo: in questa prima fase si cercherà di ricostruire il movimentismo italiano, la declinazione del bertinottismo nel momento di crescita del Forum Sociale Mondiale e come la sinistra italiana ha colto tale sfida, cercando di ricostruire il momento in cui si è interrotto il filo che legava l'origine del movimentismo mediterraneo che in Grecia e Spagna ha portato all'emersione di movimenti anti-establishment orientati a sinistra, mentre in Italia pare aver portato alla nascita di un movimento piuttosto centrista o poco omologabile rispetto agli altri due.
2. Fase di nascita del Movimento 5 stelle: con gli impulsi frammentari forniti dalla sinistra, viene sollecitata la necessità di fornire una risposta alternativa che i partiti classici, in un momento in cui la sinistra aveva subito clamorose sconfitte da parte della destra, non sembrava in grado di fornire. In questa fase si cercherà di ricostruire il momento in cui si è giunti alla nascita del blog *beppegrillo.it* e alle dinamiche che ne sono derivate, specie a livello locale con l'iniziale comparsa di alcune liste civiche "certificate".
3. Fase di *exploit*: in questa parte della dissertazione si analizzerà il momento in cui il Movimento 5 stelle è comparso sul palcoscenico politico, nel 2013, spiazzando il bipolarismo italiano e conquistando un quarto dell'elettorato. Questa fase proseguirà fino alle elezioni europee del maggio 2014, in cui sono emerse le prime evidenti contraddizioni del Movimento, come ad esempio principi ispiratori più prossimi alla sinistra, ma un posizionamento europeo all'interno del gruppo EFDD (*Europe of freedom and direct democracy*), il cui presidente è Nigel Farage dell'Ukip bretone e un'evidente connotazione a destra dello schieramento.
4. Fase di consolidamento: a partire dai mesi successivi, il M5s avrebbe avviato un processo di consolidamento del proprio consenso. La stabilità del consenso intorno al nuovo attore politico risulta chiara con le elezioni europee, tenendo conto delle dinamiche interne al Partito Democratico e l'emersione di un leader carismatico. A partire dalle elezioni europee, però, il Movimento 5 stelle sembra essere in una sorta di "fase di responsabilizzazione" pur senza occupare effettivamente un ruolo di Governo, ma una serie di posizioni istituzionali (come ad esempio l'elezione a Roma) che ha stretto il M5s in un'irrisolta contraddizione. In questa fase, inoltre, emerge un altro elemento che ha forzato il Movimento a ridisegnare i propri contorni politici, ovvero il ridimensionamento della leadership di Beppe Grillo e l'emersione di nuove figure nazionali.

Anche nel caso del Movimento 5 stelle, la struttura e composizione, oltre alle dinamiche che hanno portato alla nascita di quest'ultimo, sembrano rispondere agli elementi considerati della teoria olsoniana, seppure con alcune differenze rispetto ai casi presi in considerazione, oltre ad un sostanziale grado di scostamento rispetto alle dinamiche analizzate precedentemente.

2.1 Fase del movimentismo in Italia

In parallelo, mentre in Grecia nasceva Lo Spazio come piattaforma in grado di raccogliere le energie sbocciate nel Forum Sociale Mondiale e in Spagna era già iniziata la fase di formazione di alcuni degli animatori di Podemos in seno ad esperienze puramente movimentiste (il contatto con i Disobbedienti, la collaborazione con il Governo Venezuelano, le relazioni con la Bolivia di Evo Morales...) l'Italia era il riferimento Mediterraneo di questi fenomeni.

Dal 1998, con l'emersione di una forza internazionale e trasversale come il Forum Mondiale Sociale, l'Italia si era fatta strada tra gli altri Paesi, diventando il riferimento europeo del movimento. Nonostante i drammatici fatti del luglio 2001 a Genova, il Forum non si era fermato, trovando in Adolfo Pérez Esquivel (premio Nobel per la Pace²⁰⁰) e Vittorio Agnoletto, già leader del Genoa Social Forum e, a partire dal 2004, eurodeputato di Rifondazione Comunista, i suoi portavoce in seno all'incontro del Forum dell'11 settembre 2001 a Porto Alegre²⁰¹. La forza dirompente che si era concentrata intorno al Forum Sociale Mondiale farà sì che il *New York Times* definisca il movimento come “*la seconda superpotenza mondiale*”, dopo gli Stati Uniti di Bush²⁰².

Mentre la possibilità di dialogo tra il Forum e i Governi internazionali vedeva una drastica riduzione all'indomani dell'attacco alle Torri Gemelle (a causa della maggiore diffidenza nei confronti di chi si opponeva alla logica guerresca dello “scontro tra civiltà”²⁰³), a livello italiano il Movimento pacifista iniziava un processo di disgregazione. Parte della disgregazione era dovuta alla volontà di alcune organizzazioni di far valere la propria identità, in un contesto politico in cui la sinistra italiana si stava rivelando debole. Dal 2001 al 2005 vi era stato il Governo Berlusconi, noto come il più longevo della storia della Repubblica Italiana, oltre ad essere eletto con un largo consenso (45,4% di consensi e 81% di votanti²⁰⁴).

²⁰⁰ Adolfo Pérez Esquivel è un attivista argentino, nato nel 1931. Ha portato avanti una serie di battaglie e campagne di non-violenza con *el Ejército de Paz y Justicia* per contrastare e denunciare le violenze della dittatura argentina di Videla. Nel 1976 è stato arrestato e, successivamente, torturato dalla polizia argentina. Dato il suo impegno nelle cause umanitarie, è stato insignito del Premio Nobel per la Pace nel 1980.

²⁰¹ Vittorio Agnoletto, Lorenzo Guadagnucci, “*L'eclisse della democrazia*”, Serie Bianca Feltrinelli, maggio 2011, p. 228

²⁰² *Ivi*.

²⁰³ *Ibidem* p. 229

²⁰⁴ <http://www.electionresources.org/it/senate.php?election=2001>

In un contesto di tale forza della destra, una sinistra divisa, solo una parte di quest'ultima, timidamente, tentava un dialogo con i movimenti, non riuscendo a farsi completamente interprete delle istanze portate avanti, come il caso di Rifondazione Comunista che aveva in Bertinotti e Agnoletto i suoi potenziali anelli di congiunzione tra "la piazza e il palazzo".

Inoltre, una parte dei movimenti che avevano aderito al Forum Sociale Mondiale si era ritratta (soprattutto l'associazionismo cattolico e le cooperative sociali ²⁰⁵) in seguito all'atteggiamento di distacco e talvolta di vera e propria repressione nei confronti del Movimento dei movimenti dopo i drammatici eventi del G8 di Genova. A questo, va aggiunta una mancata condivisione all'interno dello stesso Genoa Social Forum, la struttura nata con le giornate di Genova come dimensione italiana del Forum Sociale Mondiale, di una strategia e di un metodo con cui relazionarsi tra le varie organizzazioni²⁰⁶. Nel giro di pochi mesi, a causa di queste spinte centrifughe, il Movimento inizia a indebolirsi notevolmente: dopo l'ultima grande manifestazione del 15 febbraio 2003 contro la guerra in Iraq, la sponda politica con Rifondazione Comunista viene meno. Di fatti, con l'approssimarsi delle elezioni, la sinistra radicale italiana puntava a convergere in un fronte unitario in grado di fermare Berlusconi, mettendo da parte le richieste di *policies* anti-liberiste provenienti dai Movimenti. A livello elettorale, la strategia unitaria adottata dalla sinistra sarà vincente, portando all'elezione di Romano Prodi con il 49,8% dei voti e l'83% dei votanti²⁰⁷. Va ricordato che quella del 2006 è stata la prima tornata elettorale in cui si è utilizzata la Legge Calderoli, superando il vecchio sistema maggioritario corretto proporzionale della precedente legge Mattarella.

Se da una parte la strategia dell'unità porta ad effetti positivi, dall'altra irrigidisce definitivamente i rapporti con i Movimenti, ormai spaccati tra coloro che ritenevano che Prodi potesse essere una buona sponda politica e altri che invece lo trovavano un interlocutore assolutamente inaccettabile²⁰⁸. Il Movimento, già indebolito dalle tensioni interne ed internazionali, che avevano creato un ambiente poco disponibile al dialogo, perde, dal 2006, l'unico interlocutore istituzionale (Rifondazione Comunista), riducendo notevolmente la propria capacità di proporre ed elaborare un programma condiviso.

L'ultimo slancio vitale in cui è stato possibile osservare i Movimenti di inizio Millennio nella loro forma migliore è stato il movimento referendario per l'acqua pubblica del 2011, con un

²⁰⁵ Vittorio Agnoletto, Lorenzo Guadagnucci, "L'eclisse della democrazia", Serie Bianca Feltrinelli, maggio 2011, p. 247

²⁰⁶ *Ivi.*

²⁰⁷ <http://www.electionresources.org/it/chamber.php?election=2006&district=>

²⁰⁸ Vittorio Agnoletto, Lorenzo Guadagnucci, "L'eclisse della democrazia", Serie Bianca Feltrinelli, maggio 2011, p. 248

enorme successo e con un esteso supporto popolare, consegnando un milione 400mila firme per la sola richiesta di referendum, ben oltre le 500.000 previste dalla Costituzione²⁰⁹.

Con la fine dello slancio del movimentismo italiano, oltre al tramonto di una possibilità di dialogo virtuoso tra i movimenti e i partiti, si apre uno spazio politico in cui iniziano a convergere l'insoddisfazione di una parte dell'elettorato di sinistra e il malcontento montante per la situazione politica ed economica, oltre all'avversione che una parte dell'elettorato di destra aveva iniziato a provare nei confronti di Berlusconi.

2.2 Fase di nascita del Movimento 5 stelle

In parallelo agli eventi del Movimento dei movimenti, iniziava a farsi strada una figura esclusa da anni dal palcoscenico, questa volta inteso in senso proprio: Beppe Grillo. Il comico genovese era stato allontanato dalla televisione alla fine degli anni Ottanta in seguito ad una battuta sull'allora presidente del Consiglio Craxi²¹⁰. Da allora, aldilà di qualche apparizione sulla nascente televisione satellitare, Grillo si era dedicato principalmente agli spettacoli dal vivo, carichi di polemica e con critiche stringenti ai danni del capitalismo globalizzato. Tali posizioni, avrebbero potuto incontrare (e per certi versi l'ha fatto) alcune posizioni portate dal Forum Sociale Mondiale, considerando anche le idee di Grillo sull'ambientalismo, sullo sviluppo, sull'acqua pubblica e sui trasporti. A questi temi, comuni al Forum Sociale Mondiale, si aggiungerà anche quello della connettività, intendendo internet come un nuovo bene fondamentale da garantire a tutti i cittadini²¹¹.

Ed è proprio a partire dalla grande rilevanza che Grillo attribuisce al web, contrapposto alla televisione quasi totalmente nelle mani di Berlusconi, che inizierà il percorso di crescita del Movimento 5 stelle come vero e proprio attore politico, grazie all'incontro con Gianroberto Casaleggio, esperto di *marketing*²¹². I due fondano nel 2005 un blog, *beppegrillo.it*, al fine di ottenere uno strumento che favorisca la partecipazione e la discussione tra persone, elaborando un modello alternativo per "fare politica". A partire dal blog, nei mesi successivi alla fondazione, Grillo lancia una serie di iniziative che incontrano l'entusiasmo di alcuni attivisti, organizzati nei cosiddetti *Meetup* sui diversi territori. Inizialmente, si trattava di campagne nazionali per lo più coerenti con le cinque tematiche predilette da Grillo o con una caratterizzazione più territoriale, nel momento in cui erano condivise da altri gruppi

²⁰⁹ Redazione Online, "Referendum, per l'acqua pubblica consegnate un milione e 400mila firme", Corriere della sera, 19 luglio 2010, Roma

²¹⁰ Gian Marco Alari, "Dieci video cult che sarebbero diventati virali se fosse esistito YouTube", Corriere della sera, 28 dicembre 2014

²¹¹ <http://www.movimento5stellevittorioveneto.it/features/le-5-stelle-cosa-rappresentano/>

²¹² Nicola Maggini, Federico de Lucia in "Terremoto elettorale", a cura di Alessandro Chiaramonte e Lorenzo de Sio, il Mulino, 2014, p. 174

organizzati, come nel caso dei *NoTav*. In questa prima fase, il M5s era un soggetto politico lontano dalla definizione di partito, piuttosto simile ad un movimento coerente con la caratterizzazione fornita da Olson. Le mobilitazioni di maggior successo riguardavano questioni come l'eliminazione della commissione sulle ricariche telefoniche, portata avanti nel maggio 2006, in cui Grillo argomentava come l'innovazione in atto dovesse abbattere i costi in maniera trasversale e non solo per le imprese²¹³.

Al contrario di quanto avvenuto con Podemos, il rapporto tra il nascente M5s e gli altri movimenti non è stato stabile, ma piuttosto contingente, né si può effettivamente parlare di un rapporto di contaminazione come nel caso di Syriza.

Il seguito di Beppe Grillo e la forza della campagne proposte in quei primi anni, lo porteranno al Parlamento europeo per proporre un'iniziativa chiamata "Parlamento pulito", volta ad allontanare i deputati condannati in via definitiva e a imporre un tetto massimo al numero di mandati degli stessi²¹⁴.

Ponendo in parallelo la nascita di Podemos che, tra i due precedenti casi analizzati risulta essere quello più prossimo al M5s, è possibile osservare un rovesciamento delle dinamiche: nel caso spagnolo vi è una serie di piazze che si riempiono più o meno spontaneamente, messe in relazione successivamente da un soggetto politico da esse ispirato; nel caso italiano, invece, il rapporto appare più *top-down* in una situazione in cui è a partire da una piattaforma già esistente che si sollecita l'attivazione degli individui.

Dall'iniziativa "Parlamento pulito", attraverso un'organizzazione tutta portata avanti sul web, si darà vita al primo V-day l'8 settembre 2007. Mentre Grillo iniziava a riempire le piazze di tutta Italia, gli aderenti del Forum Sociale Mondiale si frammentavano. Ma soprattutto, cavalcando quel disincanto per i partiti che occupavano lo spazio politico e, ancor di più, per la delusione nei confronti degli interpreti politici, le piazze sono prive di bandiere o riferimenti a partiti²¹⁵. Mentre Podemos ha preso le distanze dai partiti presenti, ma non rifiuta in toto la cultura politica ad essi sottesa, il M5s nasce su dei presupposti ben più drastici di rifiuto dei partiti, delle ideologie e dei politici, criminalizzandone la figura. Basti pensare che il V-day del 2007 raggiunge il proprio culmine con l'intervento di Grillo in Piazza Maggiore a Bologna (roccaforte della sinistra italiana) in cui il comico elenca i nomi dei venticinque deputati condannati in via definitiva²¹⁶.

²¹³ http://www.beppegrillo.it/2006/05/innovazione_mangiasoldi.html

²¹⁴ Claudia Fusani, "V-day: 50mila in piazza a Bologna 'Senza bandiere per un Parlamento pulito'", La Repubblica, 8 settembre 2007

²¹⁵ *Ivi.*

²¹⁶ *Ivi.*

Da quel primo V-day, il soggetto composito lanciato da Grillo inizia a mutare la propria forma: a pochi giorni di distanza dall'8 settembre, Grillo annuncia che gli aderenti ai *Meetup* potranno presentare delle liste civiche nelle successive elezioni amministrative del 2008, certificate dal blog stesso che si fa garante²¹⁷. In buona sostanza, il momento in cui il M5s nasce come informale soggetto politico sono le amministrative. Nella pratica, però si dovrà aspettare il 4 ottobre del 2009 per vedere formalmente il lancio di un soggetto politico a tutti gli effetti. In una fase in cui la sinistra annaspava dopo la caduta del Governo Prodi, con la nascita del Partito Democratico nel 2007 e il totale disfacimento della sinistra radicale (soprattutto quella movimentista), lo spazio politico che il M5s si preparava ad occupare era proprio quello a sinistra dello schieramento, coerentemente con le cinque aree di *policy* del Movimento 5 stelle (acqua, ambiente, connettività, trasporti e sviluppo sostenibile). Di fatti, a luglio del 2009 Grillo aveva annunciato la sua volontà di tesserarsi al Partito Democratico e partecipare alle primarie per l'elezione del Segretario nazionale. Il PD non accetta la sua candidatura, né tantomeno gli permette di tesserarsi²¹⁸. Con un nuovo soggetto politico in crescita, in cui iniziavano a convergere i delusi della sinistra, parte di quel movimentismo ormai dissolto, alcuni insofferenti alla figura di Berlusconi, Grillo inizia il proprio percorso di espansione, costituendo un tipo di elettorato variegato e legato agli obiettivi dell'embrionale M5s. Coerentemente con la prospettiva teorica presa in considerazione, in questi primi momenti il M5s si limiterà ad una cerchia ristretta e molto motivata di individui, ma non sufficiente a irrompere nella scena politica. Non è un caso che Grillo si rifiuterà di partecipare alle elezioni anticipate del 2008, adducendo come motivazione una denuncia della Legge Calderoli, considerata antidemocratica²¹⁹.

2.3 Fase di *exploit*

Dal 2008 al 2013 le liste presentate dai *Meetup* non sembrano raccogliere un consenso tanto esteso da poter spiegare l'esplosione del 2013, nelle elezioni politiche. Di fatti, in questa fascia temporale il consenso intorno al Movimento di Grillo pare essere limitato ad una ben precisa area politica, ma soprattutto territoriale: osservando l'andamento delle liste civiche presentate nel corso delle varie tornate di elezioni amministrative, si nota come il maggior successo sia concentrato nella Zona Rossa²²⁰ e raccolga parte di quei voti in fuga sia dalla

²¹⁷ Nicola Maggini, Federico de Lucia in "Terremoto elettorale", a cura di Alessandro Chiaramonte e Lorenzo de Sio, il Mulino, 2014, p. 175

²¹⁸ Redazione, "PD, Grillo annuncia: 'prendo la tessera'. Ma il PD dice no: 'non ha i requisiti'", La Repubblica, 13 luglio 2009

²¹⁹ Nicola Maggini, Federico de Lucia in "Terremoto elettorale", a cura di Alessandro Chiaramonte e Lorenzo de Sio, il Mulino, 2014, p. 175

²²⁰ Emilia Romagna, Toscana, Marche e Umbria

sinistra radicale, sia dal centro-sinistra²²¹. Tale osservazione permette di comprendere la coerenza di questo movimento con la teoria olsoniana in questa fase: lo zoccolo duro del M5s è costituito da una parte di elettori convergenti sulle proposte di *policies* presentate, con attivisti estremamente reattivi e con un margine di crescita dovuto alla debolezza delle proposte della sinistra italiana, specie in una fase in cui iniziavano a sopraggiungere le prime avvisaglie della crisi economica, oltre che politica, che avrebbe compromesso il bipolarismo italiano.

Nel caso specifico del M5s, lo scopo che ha spinto gli individui ad aggregarsi pare essere in parte per la promozione delle proposte politiche, in parte per reazione alla corruzione e all'insoddisfazione nei confronti dei partiti classici, divenendo uno dei cavalli di battaglia di Grillo. Nel periodo 2008-2013, l'elettorato grillino è coerente con le proposte radicali del Movimento, effettivamente assimilabile ai due casi precedentemente analizzati, con una dimensione che oscilla tra proposte ambientaliste e un modello organizzativo innovativo, che punta a cambiare la modalità politica verso una struttura a "democrazia diretta" tramite l'uso del web²²². L'affinità con le proposte provenienti da Syriza e il modello organizzativo che in qualche modo anticiperà quello di Podemos si interromperanno nel 2013, quando il M5s è chiamato ad occupare uno spazio politico differente da quello per cui era nato.

Nel 2011, la crisi economica investe l'Italia e la situazione politica precipita, portando alla formazione di un Governo tecnico guidato da Mario Monti. In questa fase delicata il M5s determinerà la propria nuova base elettorale: il 15 ottobre 2011, in seguito alle proteste contro la crisi, il precariato e la disoccupazione, scenderanno in piazza a Roma i cosiddetti "Draghi ribelli", il movimento di quelli che verranno definiti "gli Indignati italiani" in continuità con il movimento spagnolo esploso il 15 maggio²²³. In molti guarderanno a quella giornata come ad un richiamo alle giornate genovesi del 2001, come se fosse un ultimo guizzo di vitalità di quel movimento di inizio Millennio: sfilano insieme i precari, i migranti, gli attivisti del movimento LGBT, i collettivi studenteschi, così come era già successo a *Puerta del Sol*. Nonostante il movimento dei Draghi fosse variegato e confusionario e quindi aperto a diverse possibilità, non viene trovato alcun interlocutore, né nella sinistra ormai instabile, né nel nuovo attore politico presente sulla scena, oltre ad essere compromesso dalla debolezza del movimento stesso, sopraffatto dalla presenza dei *Black Bloc* (che già a Genova erano stati il motivo della dura repressione che ne era seguita). Nei giorni successivi, i Cinque stelle

²²¹ Nicola Maggini, Federico de Lucia in "Terremoto elettorale", a cura di Alessandro Chiaramonte e Lorenzo de Sio, il Mulino, 2014, p. 179

²²² *Ivi*.

²²³ Elena Rosselli, "Roma, un giorno di guerriglia a San Giovanni. Gli Indignati italiani restano ostaggio della violenza", Il Fatto Quotidiano, 15 ottobre 2011

compaiono quasi improvvisamente sotto i riflettori: con il drammatico crollo del Centro Destra e le discusse politiche economiche di *austerità*, il M5s inizia a svolgere il ruolo di collettore del malcontento, apportando una crescita rispetto al gruppo olsoniano iniziale. Questa crescita è stata possibile dal momento in cui anche l'opposizione al Governo Tecnico sembrava sparita e i partiti che storicamente avevano svolto il ruolo di oppositori radicali (come la Lega Nord) erano fiaccati da una serie di scandali per corruzione, perdendo uno dei punti di forza su cui erano state impostate tante campagne elettorali²²⁴. A partire da questa fase, l'identità condivisa dell'elettorato dei Cinque stelle cambia radicalmente, ponendolo in un ambiguo posizionamento politico dal momento in cui all'anima ambientalista e più prossima a una sinistra innovativa, si vanno ad aggiungere i delusi dal berlusconismo e parte dell'elettorato della Lega²²⁵.

A differenza degli altri due casi in analisi, il M5s in questa fase di *exploit* mette da parte la caratterizzazione per *policies* in favore di una maggiore caratterizzazione contrappositiva, laddove l'elettorato e lo spazio politico apertosi era distante da quello per cui il Movimento era nato. A questo, va aggiunta una retorica e una modalità comunicativa ben distante da quella di Iglesias e Tsipras: mentre i due leader di sinistra hanno una retorica positiva e inclusiva (si pensi alla campagna elettorale di Tsipras per le elezioni comunali di Atene o l'idea di "uno vale uno" che Podemos promuove), i Cinque stelle tendono ad accentuare la demarcazione con gli altri partiti, oltre ad un frequente uso del dileggio sul Blog, e ad una retorica talvolta violenta, chiaramente dato dalla caratterizzazione di Grillo.

Tale tipo di retorica, in una fase politica in cui la delusione per i partiti classici era crescente e l'astensionismo sarebbe considerevolmente cresciuto (nel 2013 si registrano circa 5 punti percentuali in meno rispetto ai dati sulla partecipazione alle elezioni del 2008²²⁶), risulta effettivamente la strada più conveniente da percorrere.

Con un programma elettorale estremamente trasversale e una campagna elettorale incentrata sulla viralità e sulla capacità retorica di Grillo nei numerosi comizi dal vivo, considerando il contesto politico estremamente fiacco in quei mesi, l'apice del successo dei 5 Stelle viene toccato con le elezioni politiche del febbraio 2013, primo appuntamento nazionale (e finora unico) del M5s.

²²⁴ Nicola Maggini, Federico de Lucia in "Terremoto elettorale", a cura di Alessandro Chiaramonte e Lorenzo de Sio, il Mulino, 2014, p. 179

²²⁵ *Ibidem* p. 180

²²⁶ <http://www.electionresources.org/it/chamber.php?election=2013&district>

L'eccezionalità²²⁷ della prima prova elettorale del Movimento appare chiara se rapportata alla *performance* elettorale degli altri partiti italiani, unico caso nella storia repubblicana in cui in partito "neonato" raggiunge il 25,6% dei consensi alla Camera e il 23,8% al Senato²²⁸, un dato tanto prorompente da essere superiore a quello della prima *performance* di Podemos.

Il dato che emerge, spiega come il forte radicamento dei Cinque stelle in una dimensione urbana (soprattutto a Sud) sia uno degli elementi fondamentali della crescita: radicati nei territori e in dimensioni ristrette, hanno potuto favorire l'aggregazione e la fiducia di una parte del nuovo elettorato conquistato.

Nei mesi successivi alle complesse elezioni, la situazione politica viene completamente destabilizzata, primo caso tra i tre presi in considerazione, ragion per cui è risultato più difficile inquadrare il nuovo fenomeno politico, assimilato spesso alla Lega Nord o all'Uomo Qualunque di Giannini²²⁹. La risicata maggioranza elettorale ottenuta dal Partito Democratico rende il clima politico estremamente teso (sebbene, grazie al premio di maggioranza attribuito dalla legge elettorale allora in vigore, la maggioranza in Parlamento era assicurata) e le trattative avviate da Pierluigi Bersani al fine di ottenere la fiducia in Senato ben più complesse, in cui la situazione era ben più complicata, data l'indisponibilità dei Cinque stelle²³⁰ a trattare con il Partito Democratico.

Quasi un mese dopo le elezioni, il 27 aprile del 2013, viene presentata la squadra di Governo in un clima surreale in seguito all'elezione per un secondo mandato (caso unico nell'intera storia italiana) di Giorgio Napolitano come Presidente della Repubblica²³¹. I Cinque stelle avevano portato avanti una strategia di sostanziale chiusura al dialogo, proponendo nomi e non accettando le proposte delle altre formazioni politiche per il Quirinale.

La strategia fermamente oppositiva viene portata avanti nel corso di tutto il 2013, accentuato dal cambio di Governo con il passaggio a Renzi il 22 febbraio 2014, sin da subito posto sotto attacco dai Cinque stelle con la proposta di voto di sfiducia nei confronti di due Ministri del

²²⁷ Nicola Maggini, Federico de Lucia in *"Terremoto elettorale"*, a cura di Alessandro Chiaramonte e Lorenzo de Sio, il Mulino, 2014, p. 180

²²⁸ <http://www.electionresources.org/it/senate.php?election=2013&district>

²²⁹ L'accostamento all'Uomo Qualunque risulta poco credibile, poiché si è trattato di un fenomeno tanto travolgente quanto breve, senza un vero consolidamento elettorale. Il caso della Lega, invece, vede un movimento populista poco trasversale e fortemente caratterizzato territorialmente. L'innovazione dei movimenti come Podemos, Syriza e M5s è la trasversalità oltre all'accento posto sul cambiamento nel modo di fare politica.

²³⁰ Redazione, *"Pier Luigi Bersani al termine delle consultazioni: 'Gli insulti non servono, Grillo dica cosa vuole fare per il Paese'"*, Huffington Post, 27 marzo 2013

²³¹ Stefano Rodotà, *"Napolitano, bis storico: è presidente"*, il Corriere della Sera, 20 aprile 2013

nuovo Governo (Guidi e Poletti, portatori di conflitto di interessi secondo la motivazione presentata dal M5s)²³².

Ed è sotto la guida di Renzi che si giunge alle elezioni europee del maggio 2014, in cui sono andati a convergere i maggiori successi dei partiti Eurocritici mediterranei di Spagna e Grecia, ma hanno indotto un sostanziale arresto per i Cinque Stelle che, a differenza degli altri due, tengono una posizione decisamente più Euroscettica (si pensi alle posizioni sull'Euro e alla posizione circa le politiche migratorie, già ricordata nel precedente capitolo). A questa differenza elettorale, si aggiunge una considerevole differenza nel posizionamento in Europa: mentre Spagna e Grecia si sono ritrovate solidali nel sostegno alla candidatura di Tsipras per la Commissione Europea, sedendosi entrambi tra i banchi del GUE/NGL, i Cinque stelle, dopo qualche settimana di trattativa, si sono posizionati a fianco dell'inglese Farage tra le fila dell'EFDD, il partito europeo euroscettico e decisamente posizionato a destra. Se da un parte vi era la prospettiva di crescita del consenso intorno ai Cinque stelle, nella pratica non si è verificato tale andamento: riconfermando bene o male un risultato simile a quello delle nazionali (circa il 21,5% dei consensi, considerata la partecipazione inferiore alle elezioni europee), iniziando a far emergere alcune delle criticità interne. In primo luogo, le elezioni europee erano un banco di prova complesso per il M5s, tenendo conto di un certo dato di euroscetticismo tra i propri elettori che potrebbero aver preferito restare a casa piuttosto che votare. In secondo luogo, emerge un elemento che distanzia il M5s da Podemos e Syriza, ovvero la retorica aggressiva portata avanti in quei mesi²³³ e la forma organizzativa esclusiva che aveva condotto ad una serie di processi popolari in Rete, oltre ad un allontanamento dalla dimensione territoriale (essenziale per un movimento olsoniano come quello dei Cinque stelle), per cui i candidati eletti nelle primarie erano poco conosciuti nelle varie circoscrizioni²³⁴.

2.4 Fase di consolidamento

A novembre 2014, il Movimento inizia un processo di trasmutazione in grado di rispondere alle nuove necessità a cui doveva far fronte: l'ambiguità della leadership di Grillo, vero interlocutore con le istituzioni ma non completamente "capo politico", aveva condotto ad alcune contraddizioni rispetto all'idea di "uno vale uno", specie dal momento in cui in

²³² RQuotidiano, "Governo Renzi ottiene la fiducia: 169 sì. M5s: 'Bugiardo come Wanna Marchi'", Il fatto Quotidiano, 25 febbraio 2014

²³³ Il riferimento è ad alcuni hashtag che i Cinque stelle avevano fatto circolare in quelle settimane (#vinciamoNoi, #oltreHitler), proponendo una campagna elettorale difensiva, piuttosto che di apertura nei confronti degli indecisi e degli elettori più moderati provenienti da altri partiti, in particolare quelli di sinistra, che hanno preferito tornare a votare per il nuovo leader Renzi.

²³⁴ Valigia Blu, "8 motivi per cui il Movimento 5 stelle non ha vinto", Valigia Blu, 27 maggio 2014

Parlamento avevano iniziato ad emergere alcune personalità legittimate dal voto e dunque più coerenti con quell'idea di democrazia diretta. Pertanto, Grillo propone il cosiddetto “passo di lato”, permettendo la costituzione di un Direttorio, chiaro riferimento alla forma di Governo svizzera, in cui vi fosse un vertice condiviso e legittimato dal voto degli iscritti²³⁵. Il Direttorio, ovvero l'organo intermedio che fa da tramite tra gli iscritti, gli attivisti, i parlamentari e Grillo è composto da Luigi Di Maio, Roberto Fico, Alessandro Di Battista, Carla Ruocco e Carlo Sibilia, ciascuno con un'area di competenza differente (struttura, questa, che ricorda in maniera più ristretta il Consiglio *Ciudadano di Podemos*). Il cambio in corsa di strategia dimostra una prima debolezza del Movimento 5 stelle rispetto a Podemos e Syriza, tenendo conto di uno degli elementi cardine della Teoria Olsoniana: la dimensione organizzativa, lo strumento essenziale con cui organizzare il consenso e la forza con cui raggiungere gli obiettivi alla base di tale aggregazione, non è chiara sin dall'inizio. Questo perché la struttura elaborata inizialmente aveva la forma di un'associazione politica, piuttosto che di un partito, simile al movimento referendario di Mario Segni dei primi anni Novanta, la cui capacità prorompente era essenzialmente nelle mani di Grillo, invece che nelle campagne portate avanti. Pertanto, ad un anno e mezzo dall'ingresso in politica, il Movimento è forzato a trovare una struttura organizzativa che garantisca una certa coerenza con i principi alla sua base e che protegga il Movimento stesso dagli attacchi rivolti ad un singolo individuo. Tale scelta potrebbe essere il frutto di una dinamica che differenzia considerevolmente il Movimento da Podemos: mentre Iglesias, Errejòn, Monedero e gli altri membri del Consiglio *Ciudadano* utilizzano tutti gli strumenti comunicativi a propria disposizione, affrontando con maggior vigore i confronti con i propri oppositori; Tsipras, pur non essendo un assiduo frequentatore dei Social network o della televisione, ha potuto contare su una struttura partitica capillare e su una serie di canali di comunicazione alternativa (Solidarity4all, le associazioni e le cooperative che ruotavano intorno a Syriza); il Movimento ha sempre mantenuto un altalenante atteggiamento nei confronti del mezzo televisivo che ha spesso lasciato gli attacchi ad essi rivolti senza replica (o con una di inferiore efficacia)²³⁶, prediligendo la comunicazione via web e una dal vivo rivolta agli iscritti, agli attivisti e a coloro che tendono a supportare il M5s. Questo tipo di atteggiamento dimostra come, a partire dalle elezioni europee, vi fosse stato un cambio di modalità in cui i *Meetup* erano relegati ad un ruolo secondario rispetto alla comunicazione virale.

²³⁵ Susanna Turco, “M5s, nasce il Direttorio a Cinque stelle. Tramonta l' ‘uno vale uno’”, Il Fatto Quotidiano, 28 novembre 2014

²³⁶ Matteo Pucciarelli, Giacomo Russo Spena, “Podemos. La sinistra spagnola oltre la sinistra”, Alegre, Dicembre 2014 pp.93-94

Dalle radici del M5s alle elezioni europee si osserva una svolta decisamente conservatrice, poco in linea con l'aspirazione rivoluzionaria con cui il Movimento si era presentato sul palcoscenico politico, a cui si è tentato di far fronte con un parziale rinnovamento della struttura organizzativa che, ad ogni modo, non ha messo al riparo dagli attacchi ricevuti nel corso delle elezioni amministrative del 2014 (si pensi alla complessa situazione livornese) e ad una progressiva chiusura nei confronti di altre realtà, sebbene il movimentismo italiano sia in aperta decadenza. Restano, nel corso del 2015, ancora aperte le profonde contraddizioni tra la costituzione di un movimento assimilabile alla sinistra che ha occupato uno spazio a destra, mantenendo un elettorato eterogeneo e difficile da gestire secondo gli obiettivi ispiratori. Questo ha portato ad un indebolimento delle proposte del Movimento stesso, occupato a mantenere stabile il proprio consenso in una situazione in cui venivano meno le proprie radici territoriali, con uno spostamento del dibattito in una dimensione chiusa (o virtuale).

Pertanto, il Movimento non riesce a compiere un balzo in avanti neppure nel corso delle elezioni regionali del 2015: nonostante ci sia un elettorato orfano del Centro destra e un astensionismo in crescita che permetterebbe l'avvicinamento di nuovi elettori, i Cinque stelle mantengono saldo il proprio ambiguo posizionamento politico, risultando uno dei partiti più suffragati, ma con personalità molto comuni che non conquistano voti "esterni" al Movimento stesso. Di fatti, delle sette regioni al voto (Liguria, Veneto, Toscana, Umbria, Marche, Campania, Puglia) solo nelle Marche e in Puglia il candidato dei Cinque stelle è effettivamente competitivo, sebbene le percentuali siano ferme al 20% circa. In quella che era stata la roccaforte del Movimento, la Liguria, la candidata dei Cinque stelle Alice Salvatore non riesce a sfidare il "vecchio" (Raffaella Paita, PD, al centro di una serie di polemiche in quei mesi, e Giovanni Toti, ex delfino di Berlusconi, risultato vincitore²³⁷).

La linea politica ribadita da Grillo è "nessuna alleanza", laddove si erano aperti spiragli di comunicazione con la sinistra, come nel caso pugliese in cui il vincitore del PD Michele Emiliano aveva offerto l'assessorato all'ambiente alla candidata del Movimento Antonella Laricchia²³⁸. In questo contesto è possibile osservare in nuce le influenze dei contesti sulla crescita dei terzi poli: in Grecia il dialogo con un piccolo partito di destra è risultato funzionale al raggiungimento degli obiettivi condivisi, oltre a garantire una certa stabilità al Governo; in Spagna l'atteggiamento dialogante dal basso ha permesso a Podemos un radicamento nei territori e una maggiore forza ai temi adottati da quest'ultimo, per cui l'alleanza con un partito è risultata perdente. In Italia, invece, l'assenza di un dialogo a livello

²³⁷ <http://www.repubblica.it/static/speciale/2015/elezioni/regionali/liguria.html#risultati>

²³⁸ Monica Rubino e Alessio Sgherza, "Grillo esulta e attacca il Premier: 'Alleanza con la sinistra? Inciuci non ci appartengono'", La Repubblica, 1 giugno 2015

locale e l'indebolimento dei *Meetup* ha ridotto la forza attrattiva del Movimento e la chiusura a qualsiasi alleanza dall'alto ha sostanzialmente isolato i Cinque stelle, rinchiusi in un limbo che non permette una crescita ma nemmeno un drastico ridimensionamento, in assenza di altri partiti in grado di sfidare il Movimento nello spazio occupato.

Tale scenario risulta confermato dai risultati dell'appuntamento elettorale delle elezioni amministrative nelle grandi città italiane: prendendo in analisi Milano, Roma e Napoli è possibile comprendere come il Movimento perda terreno se il proprio spazio viene occupato da un altro attore. A Milano, in particolare, a fronte di una partecipazione ridotta e di una serie di complesse votazioni, si è giunti ad un cambiamento in corsa della candidata eletta, Patrizia Bedori, sostituita da Gianluca Corrado, maggiormente supportato da Casaleggio e di Battista, che avevano espresso le proprie perplessità nei confronti dell'attivista di Porta Venezia²³⁹. Ancora una volta, preferendo l'efficacia della retorica sfidante, si è sacrificato il radicamento sul territorio, facendo sì che il Movimento 5 stelle non arrivasse nemmeno al ballottaggio. Lo stesso errore è stato commesso anche a Napoli, scegliendo un candidato ben poco radicato, come Matteo Brambilla, assistente sociale originario di Monza, in un territorio in cui c'era un altro attore, il sindaco uscente Luigi De Magistris, che faceva leva sull'elemento identitario, oltre ad aver avviato un processo di "riconnesione del tessuto sociale" molto simile a Podemos, rifacendosi a quell'idea di "Città aperta" portata da Tsipras come candidato sindaco di Atene e aprendosi al supporto dei Centri Sociali.

Un caso in cui il Movimento ha saputo sfruttare virtuosamente il proprio spazio politico ambiguo è stata Roma: con Virginia Raggi, sembrava che il M5s puntasse a rinnovare la propria immagine, attraverso una figura pacata e professionale molto diversa dalle figure carismatiche e polemiche di Grillo o Di Battista. Inoltre, a Roma, la destra si era presentata frammentata e confusionaria, permettendo ai Cinque stelle di occupare i territori dei municipi in reazione alla bolla di Mafia Capitale che aveva infettato indistintamente sia il centro-destra, sia il centro-sinistra, portando ad una convergenza dei voti anche provenienti da una parte della sinistra delusa dal PD romano²⁴⁰.

3. La struttura del Movimento 5 stelle

L'organizzazione a 5 stelle è il risultato di un complesso rapporto tra incontri reali e discussioni sul web. Il nome della "piazza reale" proveniente dai Meet Up è originata da un sito col medesimo nome in cui è possibile mettere in connessione individui interessati a

²³⁹ A cura di Vincenzo Emanuele, Nicola Maggini e Aldo Paparo, "Cosa succede in città? Le elezioni comunali 2016", CISE, 8 luglio 2016

²⁴⁰ *Ivi.*

discutere degli stessi argomenti²⁴¹. Allo stesso modo nascono i Meet Up, creati per poter fare incontrare i cosiddetti “amici di Beppe Grillo” che, specialmente all’inizio, erano interessati a portare avanti le iniziative proposte dal Blog. In questo modo, si aveva un luogo di incontro piuttosto simile ai circoli di Podemos, che svolgevano una funzione di *hub* con la dimensione online del dibattito. Con le evoluzioni elettorali del Movimento 5 stelle, iniziano a svolgere un ruolo centrale sia il Blog, che in qualche modo fornisce la “linea politica”, sia la piattaforma online in cui gli attivisti e i simpatizzanti iscritti possono esprimere le proprie proposte e votare. Un elemento che ha particolarmente caratterizzato Podemos e ha permesso un parziale rinnovamento delle pratiche è dato dalla dimensione *online* dell’organizzazione del consenso. In questo senso, i Cinque stelle sono senza dubbio un’avanguardia, ma condizionati da un elemento essenziale: contrariamente a quanto avviene in Podemos, la piattaforma non è completamente aperta a tutti e, soprattutto, è potenzialmente sottoposta a condizionamenti notevoli (si pensi alla scelta della modalità di voto o la decisione sulle opzioni votabili) data la proprietà di Casaleggio, mentre nel caso spagnolo si tratta di una gestione affidata a terzi²⁴². A tal proposito, la gestione della piattaforma e il tipo di piattaforma sono tornati al centro del dibattito interno del Movimento, a causa del passaggio di gestione da Gianroberto a Davide Casaleggio: si è passati ad una nuova piattaforma chiamata Rousseau, come il filosofo francese, tutta impostata sulla logica della cosiddetta “intelligenza collettiva”. Di fatto, con questa nuova forma di partecipazione si intende favorire la democrazia diretta, superando quella rappresentativa, attraverso un meccanismo che permette agli iscritti certificati al Movimento 5s (non al Blog) di contribuire e proporre modifiche alle leggi regionali, nazionali ed europee proposte dagli eletti, oltre a facilitare la votazione e l’espulsione di iscritti²⁴³. Se da una parte risulta coerente con l’idea prorompente di allargare la partecipazione dei cittadini ai processi decisionali, dall’altra risulta essere un sistema chiuso e in qualche forma settario, essendo gestito da un “vertice” interno al Movimento ed essendo rivolto solo ad una platea ben identificata (sebbene eterogenea) di individui. In questo senso si incontra un grande limite costitutivo di questa struttura: riprendendo la Teoria di Olson²⁴⁴, la forza di un gruppo dipende sia dagli obiettivi intorno a cui gli individui si aggregano, sia dalla costruzione di un’identità condivisa. Nel caso del M5s vi è una forte identità condivisa, ma è escludente e, pertanto, limita dell’efficacia dell’ “intelligenza condivisa”, specie perché sottratta alla possibilità di contaminazioni virtuose, ma estranee al M5s.

²⁴¹ <http://www.beppegrillo.it/meetup/>

²⁴² Matteo Pucciarelli, Giacomo Russo Spena, “Podemos. La sinistra spagnola oltre la sinistra”, Alegre, Dicembre 2014 p. 87

²⁴³ Fabio Chiusi, “M5s: la piattaforma Rousseau tra sogno e incubo”, L’Espresso, 28 giugno 2016

²⁴⁴ Mancur Olson, “La logica dell’azione collettiva”, Ledizioni, 1983

Di fatti, contrariamente a quanto avviene in Syriza e Podemos, manca l'influenza movimentista in senso classico che apre il fronte interno all'influenza e alla contaminazione spontanea, oltre ad essere pressoché assente quello che nei precedenti capitoli è stato definito "piantone sociale" (non vi sono né rapporti stabili con movimenti quali i no Tav, né vi è un'effettiva connessione con le vertenze locali). Senza dubbio, anche il M5s risponde a quella logica di rovesciamento della struttura partitica classica: parte da un gruppo di *policies* (quelle indicate nelle cinque stelle del nome) e attraverso di esse consolida il primo elettorato. Nelle fasi successive, specialmente quelle post-2013, le *policies* sembrano passare in secondo piano, in favore di una retorica di più netta opposizione ai partiti classici, con un supporto più contingente rispetto a quello portato avanti da Podemos. A questa, si aggiunge una sorta di "effetto trappola" che lega l'elettorato dei Cinque stelle al Movimento grazie alla modalità innovativa che ridà sovranità ai cittadini (come Podemos e Syriza, soprattutto nella retorica del Referendum sul Memorandum), ma non porta avanti delle istanze ben precise, tali da assicurare un elettorato diverso dai "delusi" di altri partiti²⁴⁵ ma, in una condizione di assenza di altri attori innovativi, fa sì che sia l'unica alternativa in campo. La "questione europea" che ha fortemente caratterizzato Podemos e Syriza, nel caso dei Cinque stelle è risultata più legata alla dimensione nazionale, in esplicita contrapposizione alla figura di Renzi, piuttosto che a contenuti specifici delle politiche economiche europee²⁴⁶. Le posizioni circa l'uscita dall'Euro o sulle politiche migratorie distanzia i Cinque stelle dagli altri due partiti, dandogli una caratterizzazione decisamente euroscettica²⁴⁷. Inoltre, rifiutando l'idea di costituirsi come partito, risulta assente un processo vero e proprio di costruzione di un'organizzazione²⁴⁸, come nel caso di Podemos, che pertanto induce una elaborazione *top-down* della struttura, esattamente all'opposto di quanto previsto dalla teoria di Olson²⁴⁹ in cui gli individui si aggregano per rispondere a delle esigenze, risultando una formazione *borderline* tra un partito classico e un movimento innovativo.

²⁴⁵ Secondo quanto osservato in "Terremoto elettorale" da Nicola Maggini e Federico de Lucia, il profilo degli elettori dei Cinque stelle osservato a marzo 2013 era pressoché in equilibrio tra elettori di sinistra e di destra, dimostrando come le *policies* e le posizioni proposte siano bene o male ambivalenti per entrambi gli schieramenti. In questo senso, si potrebbe pensare che la forza maggiore provenga proprio dall'opposizione ai partiti classici come "scopo di fondo", inteso coerentemente con la teoria di Olson, specie se si osserva il successo di Virginia Raggi nelle elezioni comunali di giugno 2016

²⁴⁶ Valigia Blu, "8 motivi per cui il Movimento 5 stelle non ha vinto", Valigia Blu, 27 maggio 2014

²⁴⁷ Luca Sappino, "Di Battista (5 Stelle) si appella a Tsipras e Podemos: 'Uniti contro Renzi e Merkel'", L'Espresso, 4 febbraio 2015

²⁴⁸ R. Biorcio e P. Natale, "Politica a 5 stelle. Idee, storia e strategie del Movimento di Grillo", Feltrinelli, 2013

²⁴⁹ Mancur Olson, "La logica dell'azione collettiva", Ledizioni, 1983

4. Elettorato e flussi elettorali del Movimento 5 Stelle

Nei prossimi paragrafi si prenderanno in analisi il tipo di elettorato che è andato a convergere intorno al M5s e le performance elettorali di quest'ultimo. Ad oggi, i casi da sottoporre ad osservazione in cui il Movimento ha partecipato sono solo due: le elezioni politiche del febbraio 2013 e le elezioni europee di maggio 2014. Gli altri casi in cui il M5s è stato presente sono elezioni locali, difficilmente comparabili con le altre due.

Con l'analisi dell'andamento dell'opinione pubblica, attraverso i dati di Eurobarometro, si cercherà di ricostruire il contesto di montante scetticismo che ha portato ad una crescita e consolidamento di parte dell'elettorato, oltre a permettere la definizione del M5s all'interno del *Malcontents Block*²⁵⁰. Si tenterà di indagare se effettivamente il Movimento sia riuscito a far convergere su di sé i voti di quelli che sono stati precedentemente definiti come “gli sconfitti della Globalizzazione”, specie di quelli provenienti dall'esperienza del Forum Sociale Mondiale, attraverso l'uso dei dati raccolti dal CISE in riferimento alle elezioni del 2013.

4.1 Le elezioni di febbraio 2013

Il debutto elettorale del Movimento 5 stelle avviene con le elezioni del 24-25 febbraio 2013, segnando la fine dell'equilibrio bipolare che aveva permesso un funzionamento bene o male stabile della Legge Calderoli. In buona sostanza, è possibile affermare che anche nel caso italiano, così come in quello greco e in quello spagnolo, viene meno l'idea di equilibrio ottimale $M+1$ espresso da Cox, secondo cui il numero di *competitors* tende a non essere più grande del numero di seggi in palio (M) più uno²⁵¹. Nel momento in cui M risulta essere superiore a tale numero, gli elettori tendono a convergere sui due partiti maggiori, favorendo il cosiddetto “voto utile”. Nei casi in analisi, tale logica è venuta meno: ad incidere su questo equilibrio sicuramente ha giocato un ruolo rilevante il contesto, ricostruito di volta in volta, in cui questi partiti sono emersi. In secondo luogo, i tre movimenti hanno occupato uno spazio politico, in maniera più o meno efficace, non appena uno dei due partiti maggiori ha iniziato a vacillare. Il caso italiano risulta essere il più complesso dei tre in analisi, poiché a differenza di Spagna e Grecia, lo spazio politico che sembrava liberarsi nel 2013 era molto ambiguo. Si presenta alle elezioni la Coalizione di centro-sinistra “Italia Bene Comune” guidata dal segretario del PD Pierluigi Bersani. Bersani, dopo un'intensa campagna per le primarie del centro-sinistra con il sindaco di Firenze Matteo Renzi, sembra abbandonare il campo della

²⁵⁰ Giovanni Barbieri, “*La fenomenologia dei partiti del Malcontents Block*”, Comunicazione politica, 3/2015

²⁵¹ Aldo di Virgilio in “*Terremoto elettorale*”, a cura di Alessandro Chiaramonte e Lorenzo de Sio, il Mulino, 2014, p. 43

competizione elettorale, forte dell'esteso supporto giuntogli con l'elezione interna²⁵². Nel frattempo, il centro-destra, fiaccato dalle vicende politiche ed economiche che hanno investito l'ultimo Governo Berlusconi, per mesi risulta frammentato o privo di quella forza incisiva che aveva caratterizzato gli anni del berlusconismo. Inoltre, si erano proposte alcune tensioni interne alla stessa coalizione di centro-destra: da una parte vi era la richiesta di Angelino Alfano affinché ci fossero delle primarie per scegliere il leader della coalizione, dall'altra Berlusconi che, dopo un iniziale assenso, aveva ritirato la disponibilità già a Novembre 2012²⁵³. Nel frattempo, era iniziata la fase discendente della vecchia Lega Nord, guidata da Roberto Maroni, il quale aveva provato a riacquisire un certo potere contrattuale nei confronti di Berlusconi, assicurandogli l'appoggio nelle regioni del Nord a patto che in una fase successiva alle elezioni si decidesse chi sarebbe stato a capo del nuovo Governo al posto dello stesso Berlusconi²⁵⁴. A questo complesso quadro, si era aggiunta la candidatura di Mario Monti, il tecnico che aveva guidato il Governo nella fase più drammatica della crisi economica a partire da novembre 2011 fino a dicembre 2012, a capo di una coalizione conservatrice con Pierferdinando Casini (UdC) e Gianfranco Fini (FLI), oltre ad una formazione guidata da Luca Cordero di Montezemolo, nonostante avesse inizialmente negato la propria volontà di scendere in campo.

In un clima così riottoso, il Movimento 5 stelle ha la possibilità di portare avanti una campagna elettorale energica, volta a ribadire la propria alterità rispetto ai toni del confronto politico di quei mesi. Basti pensare all'efficacia dello *Tsunami tour* di Grillo, con la plateale traversata dello stretto di Messina, confrontato con la chiusura della campagna elettorale di Bersani all'interno di un teatro. Il Movimento aveva potuto far leva su una dilagante insoddisfazione degli italiani per la situazione economica nazionale (il 93% dei circa 1000 intervistati da Eurobarometro nell'autunno 2012), un dato tanto elevato da essere vicino a quello greco. La disoccupazione preoccupava il 51% degli intervistati e il 45% riteneva che l'economia nazionale fosse una delle principali problematicità, bene o male prossime alle preoccupazioni greche (in cui il dato sull'economia nazionale è superiore rispetto a quello italiano). In quei mesi, infatti, si era spesso paventato l'effetto contagio greco, aprendo alla retorica grillina euroscettica e forte sui temi della corruzione e del rinnovamento della classe politica. Di fatti, il 57% degli intervistati tendeva a non fidarsi più dell'Unione Europea,

²⁵² Al primo turno delle primarie Bersani aveva ottenuto il 45% dei consensi, equivalente a 1.395.000 voti contro il 35% (tenendo a mente che al primo turno erano presenti cinque candidati in totale). Al turno di ballottaggio contro Renzi, Bersani raggiunge il 60%, ovvero 1.706.450 voti.

²⁵³ Aldo di Virgilio in *"Terremoto elettorale"*, a cura di Alessandro Chiaramonte e Lorenzo de Sio, il Mulino, 2014, p. 57

²⁵⁴ *Ibidem* p. 58

mentre il 66% aveva perso fiducia nel Parlamento nazionale. In questo caso, i dati non sono drammatici come quelli greci in cui il dato di sfiducia era nettamente superiore, pur denotando una certa volontà di rinnovare lo scenario politico nel caso italiano.

Diversamente da quanto aveva fatto Syriza nel medesimo periodo, il M5s non punta sulla creazione di un'identità condivisa, né tanto meno propone la volontà di creare una vera e propria comunità ma, piuttosto, tende a sollecitare la contrapposizione tra un "noi", parlando genericamente di cittadini onesti e un "loro", i vecchi politici corrotti ed affaristi, sebbene Grillo faccia riferimento ad una "comunità"²⁵⁵ che corrisponde ai tanti presenti nelle piazze, piuttosto che ad una comunità vera e propria.

February 24-25, 2013 Chamber of Deputies Election Results - Italy Totals *

Registered Electors	46,905,154	
Voters	35,270,926	75.2%
Blank or Invalid Ballots	1,265,171	3.6%
Valid Votes	34,005,755	96.5%

List	Votes	%	Seats
Pier Luigi Bersani	10,049,393	29.6	340
Partito Democratico	8,646,034	25.4	292
Sinistra Ecologia Libertà	1,089,231	3.2	37
Centro Democratico	167,328	0.5	6
Südtiroler Volkspartei (SVP)	146,800	0.4	5
Silvio Berlusconi	9,923,600	29.2	124
Il Popolo della Libertà	7,332,134	21.6	97
Lega Nord	1,390,534	4.1	18
Fratelli d'Italia	666,765	2.0	9
La Destra	219,585	0.6	0
Grande Sud - MPA	148,248	0.4	0
MIR - Moderati in Rivoluzione	82,557	0.2	0
Partito Pensionati	54,418	0.2	0
Others (Silvio Berlusconi)	29,359	0.1	0
MoVimento 5 Stelle - beppegrillo.it	8,691,406	25.6	108
Mario Monti	3,591,541	10.6	45
Scelta Civica - Con Monti per l'Italia	2,823,842	8.3	37
Unione di Centro	608,321	1.8	8
Futuro e Libertà	159,378	0.5	0
Rivoluzione Civile	765,189	2.3	0
Fare per Fermare il Declino	380,044	1.1	0
Others	604,582	1.8	0

Risultati alla Camera delle elezioni nazionali del 24-25 febbraio 2013

Tabella 4.1

Fonte: <http://www.electionresources.org/it/chamber.php?election=2013&district>

²⁵⁵ Redazione, "Elezioni 2013, Beppe Grillo: 'Questo Movimento è una comunità, ora riempiamo piazza San Giovanni a Roma'. Fatture e donazioni? Le pubblicheremo tutte", Huffington Post, 5 febbraio 2013

February 24-25, 2013 Senate Election Results - Italy Totals *

	Votes	%	Seats
Registered Electors	42,270,824		
Voters	31,751,350	75.1%	
Blank or Invalid Ballots	1,133,449	3.6%	
Valid Votes	30,617,901	96.4%	

Ticket	Votes	%	Seats
Silvio Berlusconi	9,405,652	30.7	116
Il Popolo della Libertà	6,828,994	22.3	98
Lega Nord	1,328,534	4.3	17
Grande Sud	122,262	0.4	1
Fratelli d'Italia	590,645	1.9	0
La Destra	221,368	0.7	0
Partito Pensionati	123,237	0.4	0
MIR - Moderati in Rivoluzione	69,838	0.2	0
MPA - Partito dei Siciliani	48,539	0.2	0
Others (Silvio Berlusconi)	72,235	0.2	0
Pier Luigi Bersani	9,685,437	31.6	113
Partito Democratico	8,400,851	27.4	105
Sinistra Ecologia Libertà	911,486	3.0	7
Il Megafono - Lista Crocetta	138,564	0.5	1
Centro Democratico	162,418	0.5	0
Partito Socialista Italiano	57,606	0.2	0
Others (Pier Luigi Bersani)	14,512	0.0	0
MoVimento 5 Stelle - beppegrillo.it	7,286,550	23.8	54
Con Monti per l'Italia	2,797,734	9.1	18
Rivoluzione Civile	551,064	1.8	0
Fare per Fermare il Declino	278,470	0.9	0
Others	612,994	2.0	0

Risultati al Senato delle elezioni nazionali del 24-25 febbraio 2013

Tabella 4.2

Fonte: <http://www.electionresources.org/it/chamber.php?election=2013&district>

L'effetto prodotto da un contesto così instabile fa sì che il dato dell'astensionismo sia uno dei più elevati mai registrati, con una partecipazione che scende per la prima volta al di sotto dell'80%. Tale dato dimostra come la parte maggiore dei voti mancanti sia al Centro-destra che al Centro-sinistra si sia volatilizzato nell'astensionismo²⁵⁶. Sebbene alla Camera la coalizione di centro-sinistra possa far leva su una stabile maggioranza (con 340 seggi ad essa attribuita), va osservato che il dato con cui ha potuto accedere al premio di maggioranza è di appena 0,4% superiore alla coalizione di centro-destra, con un effetto altamente distorsivo. Inoltre, va sottolineato che centro-destra e centro-sinistra hanno potuto godere di soglie scontate, trattandosi di coalizioni, mentre il M5s, presentandosi da solo, ha raggiunto soglie molto ravvicinate alle due coalizioni, senza soglie scontate (alla Camera per le liste singole era del 4%). In questa prospettiva si comprende la forza prorompente del debutto elettorale dei Cinque stelle che raggiungono il 25,6% dei consensi con dei voti raccolti quasi nell'arco di pochi mesi (se si pensa ai primi successi ottenuti nelle elezioni amministrative del 2012, la vittoria a Parma e il grande supporto siciliano²⁵⁷), attestandosi come primo partito alla Camera. Al Senato la situazione è leggermente ribaltata, in parte a causa del diverso elettorato

²⁵⁶ Lorenzo de Sio, Aldo Paparo in "Terremoto elettorale", a cura di Alessandro Chiaramonte e Lorenzo de Sio, il Mulino, 2014, p. 134

²⁵⁷ Aldo di Virgilio in "Terremoto elettorale", a cura di Alessandro Chiaramonte e Lorenzo de Sio, il Mulino, 2014, p. 57

(tenuto conto che sono esclusi i voti di coloro al di sotto dei 25 anni) e per le diverse composizioni tra alleanze e liste che hanno impattato diversamente le differenti soglie di sbarramento. Di fatti, osservando da vicino il profilo degli elettori dei Cinque stelle è possibile osservare come vi sia una maggiore rappresentazione nelle fasce giovanili, analogamente a Syriza e Podemos, pur non avendo quel profilo movimentista che ha un *appeal* maggiore tra i giovani collocati a sinistra²⁵⁸. Non è un caso che l'elettorato del M5s sia estremamente eterogeneo anche dal punto di vista della collocazione politica (una percentuale quasi equivalente tra coloro che si collocano a destra e a sinistra, rispettivamente pari al 33% e al 34%). Inoltre, i dati individuali sull'elettorato permette di profilare coloro che supportano il Movimento come i “nuovi” sconfitti della globalizzazione: giovani, con un livello di istruzione medio-basso (il dato maggiore è tra coloro che hanno la licenza media o il diploma superiore²⁵⁹). Con un elettorato così eterogeneo e complicato da aggregare, il M5s non ha puntato alla costruzione di un'identità comunitaria forte, anche data la complessità di crearne una. La forza del Movimento alla prima performance elettorale viene per buona parte dall'elevato astensionismo che ha punito i due poli classici. Infine, ha potuto far leva sull'ambiguità dell'aggregazione di una parte dell'elettorato intorno alle *policies* (probabilmente l'elettorato più fedele) e del voto di protesta, fatto convergere anche grazie ad un'ottima capacità retorica e contrappositiva che è andata a sollecitare alcuni nervi scoperti della politica italiana (come la questione del finanziamento pubblico ai partiti, già oggetto di referendum agli inizi degli anni Novanta).

A partire dalle elezioni del 2013, il M5s è stato costretto ad aprire nuove fasi rispetto alla costruzione del consenso, tanto da allontanarsi dai parametri olsoniani di azione collettiva e avvicinarsi gradualmente a modalità tipicamente partitiche, tramite una strutturazione che crea implicitamente dei vertici (il direttorio) e una base che tende a conformarsi a delle direttive, piuttosto che contribuire alla costruzione di un senso condiviso al fine di raggiungere gli obiettivi di *policies*.

4.2 Le elezioni europee di Maggio 2014

In un contesto altamente infiammato, si giunge alle elezioni europee di maggio 2014. Mentre per la Grecia e la Spagna le elezioni europee avevano propriamente rappresentato il banco di prova, oltre che un passaggio che ha maggiormente influenzato la crescita dei due movimenti eurocritici, nel caso italiano la competizione si è spostata da temi di rilevanza europea ad una

²⁵⁸ Nicola Maggini, Federico de Lucia in “*Terremoto elettorale*”, a cura di Alessandro Chiaramonte e Lorenzo de Sio, il Mulino, 2014, p. 196

²⁵⁹ *Ivi*.

vera e propria competizione tra leader. Di fatti a febbraio del 2014, ad appena tre mesi dalle europee, c'era stato il passaggio di consegna dal Governo Letta al Governo Renzi, con tutte le polemiche che erano conseguite all'approvazione in seno alla Direzione Nazionale del Partito Democratico di un documento che, di fatto, chiedeva un cambio di Governo²⁶⁰.

La posizione del Movimento 5 stelle è di chiara opposizione a questo nuovo Governo, oltre ad una totale avversione a Renzi stesso. Pertanto, nelle settimane di campagna elettorale per le europee il dibattito era sbilanciato tra i due leader, occupati ad occupare uno spazio politico molto simile: di fatti, Grillo si presenta in televisione da Bruno Vespa, “tradendo” la retorica grillina di alterità rispetto alla tradizione, probabilmente nel tentativo di allargare il proprio elettorato verso uno più “moderato”²⁶¹.

Parties	%	Seats	EPP	S&D	ECR	ALDE	GUE/NGL	Greens/EFA	EFDD	NI
PD	40.81	31		31						
M5S	21.15	17							17	
FI	16.81	13	13							
LN	6.15	5								5
Coal. (NCD+UDC+PPI)	4.38	3	3							
L'Altra Europa – Con Tsipras	4.03	3					3			
FDI-AN	3.66	0								
Coal. Scelta Europea	0.72	0								
IdV	0.66	0								
SVP	0.50	1	1							
Other parties	1.13	0								
Total	100	73	17	31	0	0	3	0	17	5

Risultati per partito nazionale delle elezioni europee 2014

Tabella 4.3

Fonte: <http://www.europarl.europa.eu/elections2014-results/en/country-results-it-2014.html>

Nonostante l'agguerrita campagna elettorale, il Movimento 5 stelle non riesce nel suo intento di presentarsi come primo partito nazionale. Il dato di partecipazione alle elezioni europee risulta più alto rispetto alla media europea (57, 22% contro il 42,61%), di poco inferiore rispetto a quello greco e senza dubbio superiore a quello spagnolo, delineando una competizione elettorale ancora molto sentita. Tale dato offre maggiore forza alla percentuale raccolta dal PD (ben 40,81% dei voti), disegnando un elettorato Cinque stelle relativamente volatile, oltre ad evidenziare come lo spazio politico verso cui il M5s scivola è verso la destra dell'asse a livello di posizionamento politico, ma non di elettorato. Di fatti, sia a dicembre del

²⁶⁰ Luca Sappino, “Matteo Renzi manda a casa Enrico Letta. Il premier annuncia le dimissioni”, L'Espresso, 13 febbraio 2014

²⁶¹ Valigia Blu, “8 motivi per cui il Movimento 5 stelle non ha vinto”, Valigia Blu, 27 maggio 2014

2014²⁶², sia a novembre 2015²⁶³, si conferma l'elettorato potenziale dei Cinque stelle quasi perfettamente diviso tra destra e sinistra, con una trasversalità che non ha compiuto un balzo in avanti né con le proposte né con la retorica, riproponendo qualcosa che aveva avuto successo in un periodo particolare della storia politica italiana. Una campagna eccessivamente limitata ai confini nazionali, in un contesto in cui la tematica europea era all'ordine del giorno (grazie anche alla candidatura di Tsipras) potrebbe aver frenato la fascia europeista del Movimento, specie se si considera che il M5s ha una base elettorale molto più giovane rispetto agli altri partiti (tendenzialmente più europeisti). Tale dinamica, molto simile a Syriza e Podemos, è stata esattamente rovesciata negli altri due casi che, al contrario, hanno potuto far leva sulla Generazione Erasmus ad essi vicina. Di contro, la lista dell'Altra Europa con Tsipras, che eleggeva i propri candidati all'interno del GUE/NGL, si è dimostrata assolutamente incapace di intercettare quell'elettorato giovane e non necessariamente affezionato ad un posizionamento ideologico, sebbene posizionato a sinistra. Supera di poco la soglia di sbarramento, eleggendo appena tre Eurodeputati che hanno incidentalmente a che vedere con l'eredità del Forum Sociale Mondiale. In questo alveo, gli "sconfitti della globalizzazione" vedono una maggiore rappresentanza nei confini nazionali, ma non in quelli europei da parte del M5s, in cui è quasi assente una visione costruttiva dell'Europa (piuttosto si è parlato di uscita dall'euro e di criminalizzazione della Germania), mentre in Spagna Iglesias aveva portato avanti una campagna anch'essa critica nei confronti della Germania, ma estremamente orientata alla ricostruzione della connessione sociale (si pensi al tema degli *exiliados*) e alla democratizzazione delle istituzioni europee. In Grecia, il tema dominante di quei mesi era l'accettazione del *Memorandum*, sfruttata positivamente da Tsipras che aveva sollecitato l'orgoglio greco (o il Nazionalismo di sinistra già ricordato) e stimolato l'identità inclusiva che era riuscito a creare, mentre il M5s aveva fatto anch'esso leva su un nazionalismo²⁶⁴, ma dai contorni ben diversi rispetto a quello greco e spagnolo, tanto da sconfinare in un orgoglio nazionale molto simile a quello di destra.

5. Conclusioni

In quest'ultimo capitolo si è analizzato il movimento anti-establishment emerso in Italia, il Movimento 5 stelle, capofila dei tre presi in considerazione. Il caso italiano vede una maggiore particolarità nella legge elettorale entro cui il M5s si è mosso, la legge Calderoli,

²⁶² Nicola Maggini, "Il bacino elettorale del M5s: caratteristiche socio-politiche e atteggiamenti tra continuità e mutamento", CISE, 14 dicembre 2014

²⁶³ Vincenzo Emanuele e Nicola Maggini, "Il Partito della Nazione? Esiste e si chiama Movimento 5 stelle", CISE, 7 dicembre 2015

²⁶⁴ Mario Giro, "Con Syriza e Podemos, la sinistra riscopre la patria", Limes, 13 maggio 2015

nata pochi anni prima in un contesto bipolare e quasi in equilibrio. Con l'irruzione del Movimento sulla scena, tale equilibrio viene meno, accompagnato dalla sentenza della Corte Costituzionale che sollecita il superamento della crisi politica generata dall'alta distorsività della legge. Ad oggi, la situazione non è ancora pacificata, sebbene la crisi del centro-destra in Italia stia creando un contesto bipolare che prevede il Partito Democratico da una parte e il Movimento 5 Stelle dall'altra.

Al fine di comprendere come si sia giunti a questa nuova situazione di parziale equilibrio, è stato necessario ricostruire il contesto storico a partire dal medesimo punto di partenza utilizzato nei precedenti capitoli: il Forum Mondiale Sociale di inizio Millennio. Di fatti, se posto in parallelo con Grecia e Spagna, risulta evidente come vi sia stata una narrazione interrotta in Italia, in una fase in cui era proprio la declinazione italiana del Forum ad essere un punto di riferimento per gli altri movimenti europei. Attraverso questa ricostruzione storica è possibile osservare come l'inconciliabile dualismo tra "sinistra di piazza" e "sinistra di palazzo" abbia fornito l'occasione ad un'ulteriore frammentazione, liberando uno spazio a sinistra. In una fase iniziale, tale spazio era stato occupato da alcune battaglie scaturite proprio dal Blog di Grillo, permettendo una convergenza e un'aggregazione di individui che risulta essere coerente con i casi precedentemente analizzati, data la presenza di scopi comuni e *policies* condivise attorno alle quali i soggetti iniziano a costruire un'identità comune. Tale andamento, però, risulta differenziarsi da precedenti casi venendo meno un elemento significativo: l'organizzazione. Essendo nato come gruppo politico, ma non come partito, il M5s ha inizialmente costituito una struttura fluida, priva della volontà di allargamento e organizzazione del consenso. Dal momento in cui il Movimento entra nella partita, la necessità di strutturazione del consenso si fa concreta, sebbene si trattasse inizialmente di liste civiche certificate dal blog e, quindi, derogassero parzialmente a quelle tematiche che erano state predilette. Quindi il M5s ha compiuto il balzo nazionale, la struttura è stata messa da parte, insieme agli scopi comuni, potendo godere di una situazione di crisi favorevole. Nei mesi successivi alle elezioni del 2013, però, è emersa chiaramente la problematicità che affligge il Movimento: nato con la volontà di occupare uno spazio a sinistra, anche più propriamente movimentista, è gradualmente andato ad occupare uno spazio a destra, data la polverizzazione della destra italiana. A questo va aggiunta, però, una certa parità tra elettorato di destra ed elettorato di sinistra che è andato a convergere sul movimento segno, quest'ultimo, che vi è una crisi in atto anche nel centro-sinistra italiano. Oltre ad un'ambiguità nel posizionamento politico più forte rispetto a Syriza e Podemos, il Movimento ha evidenziato la criticità all'indomani delle elezioni politiche, ovvero quella riguardante la

struttura organizzativa: la caratteristica comune ai movimenti che potremmo definire olsoniani è la creazione di un'organizzazione conforme agli scopi e alle necessità degli individui e, laddove la struttura pre-esiste (come nel caso di Syriza), si ha una certa apertura ad altre forme organizzative. Tale elemento manca, o è molto debole, nel Movimento 5 stelle. Si è passati da un'organizzazione fluida, perlopiù basata sull'interazione via web, con una linea politica stabilita da un vertice (Grillo-Casaleggio, tramite il blog). A questo, ne è seguita una nuova struttura politica, definita "Direttorio", in cui il vertice è co-diretto da cinque responsabili per aree tematiche. Al tempo stesso, però, non pare esserci stata nessuna riorganizzazione dei Meetup o delle dimensioni territoriali del Movimento, determinando un approccio *top-down* più simile a quello di un partito classico, oltre ad un allontanamento dalla radicazione nei territori. Infine, l'ultimo elemento che allontana il M5s dai modelli d'innovazione politica considerati riguarda l'apertura e la cooperazione con altri soggetti: se Syriza ha apertamente dialogato con gli anarchici e governa con un piccolo partito di destra sulla base di obiettivi comuni, Podemos nasce dall'aperta cooperazione di diverse istanze e rimane aperto a tale contaminazione adottando una logica "uno vale uno" in senso inclusivo (come già si ricordava nel terzo capitolo), nel Movimento 5 stelle non risulta esserci nessun tipo di apertura né ad altri partiti, né ad altre forme organizzate. Un solo caso, risultato positivo anche a livello elettorale, riguarda il sostegno al movimento No Tav.

Le ambiguità del M5s rispetto agli altri due potrebbero essere in parte una scelta ricercata, dato un elettorato eterogeneo e politicamente variegato, in parte potrebbero essere il frutto di un contesto politico altamente instabile e in piena fase evolutiva a cui hanno saputo dare un'immediata reazione, ma non una risposta di lungo termine. Di fatti, come Syriza e Podemos, anche il Movimento ha puntato a raccogliere il consenso degli "sconfitti della Globalizzazione"²⁶⁵, posizione confermata dall'andamento dei dati raccolti da Eurobarometro, ma, a differenza degli altri due, ha lasciato orfana la Generazione Erasmus e quella fascia di giovani istruiti che, al contrario, rappresenta l'*humus* su cui Podemos affonda il proprio successo. La discrasia tra un elettorato mediamente più giovane portato alle urne nel 2013 e la mancata crescita nel corso delle elezioni europee in cui l'euroscetticismo e il posizionamento a destra nel Parlamento europeo, rafforza l'ambiguità su cui il Movimento si muove, oltre a rappresentarne una delle più pericolose debolezze.

²⁶⁵ Giovanni Barbieri, "La fenomenologia dei partiti del 'Malcontent Block'", Comunicazione Politica, 3/2015

Considerazioni Finali

Dalle elezioni europee di maggio 2014 è risultato con lampante chiarezza che qualcosa nel sistema politico di Grecia, Spagna e Italia fosse definitivamente cambiato. Non di rado Syriza, Podemos e Movimento 5 stelle, protagonisti di tale cambiamento, sono stati messi a paragone. La domanda a cui si è cercato di rispondere in questa dissertazione parte proprio da alcuni dubbi circa l'effettiva comparabilità di questi tre fenomeni politici. Se da un lato vi erano nei tre Paesi considerati condizioni piuttosto simili, le dinamiche che hanno portato all'emersione di questi movimenti risultano abbastanza affini tra Grecia e Spagna, ma ben diverse da quelle italiane. Cosa si è interrotto dopo una storia nel Forum Sociale Mondiale comune ai tre Paesi? Perché il Movimento 5 stelle ha una distanza maggiore dal posizionamento sull'asse destra-sinistra rispetto a Syriza e Podemos?

Per poter rispondere a questi quesiti, nel corso della dissertazione è stato dedicato un capitolo specifico per ciascuno dei tre casi in analisi, al fine di garantire un maggiore approfondimento ad ognuno dei tre movimenti.

Nel corso del primo capitolo si è cercato di comprendere l'evoluzione di Syriza coerentemente con la legge elettorale. Dato comune ai tre casi di studio è risultato essere l'uso di una legge proporzionale (con correzioni maggioritarie più o meno significative) che ha mantenuto un sistema in equilibrio fintanto che il numero di attori si muoveva in un ambiente tendenzialmente bipolare. Nel caso greco, nonostante Syriza sia giunta al governo tramite un sistema fortemente proporzionale e abbia dovuto costituire un Governo un piccolo movimento di destra per garantire la governabilità, ha modificato nell'estate del 2016 tale legge in una direzione maggiormente proporzionale, coerentemente con l'impianto ideologico di cui è portatrice essendo, a differenza di Podemos e M5s, un partito, sebbene contaminato. Altrettanto si può osservare nel caso spagnolo, in cui l'ingresso prorompente di un movimento ispirato da una serie di proteste di piazza ha determinato la crisi di un sistema fortemente bipolare, come quello spagnolo che, attraverso una legge proporzionale che ridimensionava i partiti minori con una scarsa concentrazione di voti, ha permesso l'alternanza al governo di due grandi partiti fortemente contrapposti. Nel caso italiano, analizzato nel terzo capitolo, la legge elettorale è stato al centro di un acceso dibattito (concluso dalla già ricordata sentenza 1/2014 della Corte Costituzionale). Nonostante le problematiche derivanti dall'ingente premio di maggioranza attribuito senza soglia minima di accesso, si trattava di una legge proporzionale a soglie differenziate che hanno reso più difficile alle liste non coalizzate di raggiungere una valida consistenza numerica. Tale andamento è stato interrotto dal prorompente ingresso del Movimento 5 stelle e dalla drammatica fuga di voti dai due partiti di

centro-destra e centro-sinistra. Mentre in Italia si è giunti ad un'inevitabile modifica della legge elettorale in senso maggioritario, in Spagna tale dibattito è tutt'ora aperto, data la complessità dello schema politico in cui si è ritrovato il Paese all'indomani delle elezioni di giugno 2016. Ad ogni modo, il graduale consolidamento di questi partiti lascia intendere il superamento del tendenziale bipolarismo che ha caratterizzato i tre Paesi o, probabilmente, la creazione di un nuovo equilibrio bipolare che vede contrapposti i vecchi partiti (quelli che non hanno subito il crollo di consensi) contro i terzi poli.

Un elemento ricorrente nella dissertazione riguarda quella che è stata definita "contaminazione", ovvero la possibilità di farsi influenzare sia nelle tematiche sia nelle modalità di azione politica da soggetti estranei al movimento stesso. Questo elemento è visibile in Syriza, sia per il dialogo con il movimento anarchico, sia per le coalizioni di Governo; in Podemos si potrebbe addirittura definire come "tratto costitutivo", dato che parte dei soggetti scesi in piazza a *Puerta del Sol* hanno trovato in Podemos un interlocutore privilegiato, oltre alle dichiarazioni di apertura al Psoe all'indomani delle elezioni di giugno 2016 fatte da Pablo Iglesias; nel M5s sembra essere un elemento quasi assente, tranne in alcuni rari e spesso contingenti casi. Come è emersa questa differenza così significativa? Nella dissertazione è stato possibile osservare come sia Syriza sia Podemos abbiano condiviso un momento formativo all'interno dei Movimenti No Global di inizio Millennio, mentre il M5s sia andato a compensare, nella fase iniziale, la scomparsa dei Movimenti in Italia, all'epoca guardati come riferimento per l'Europa intera.

La contaminazione di Syriza ha un'origine lunga, quando il Synaspismòs (il partito eurocomunista che finirà con il convergere e guidare la futura Coalizione di sinistra, Syriza) compie un salto verso l'unità della sinistra radicale greca approdando nel Movimento dei Movimenti nato a Porto Alegre. In quel contesto, nasce la necessità di costituire una piattaforma comune ai partiti e movimenti greci che si avvicinavano al Forum Sociale Mondiale, dando vita allo *Spazio di dialogo di azione comune della sinistra*. La nascita di una simile piattaforma è un primo segnale delle dinamiche aperte che hanno caratterizzato la costruzione dell'identità di Syriza. Nonostante Tsipras non sia mai arrivato a Genova a luglio 2001 nell'ambito delle manifestazioni promosse dal Forum Sociale Mondiale contro il G8, la connessione con il Movimento (e in particolare con la sinistra italiana) è intensa e tanto significativa da far sì che la nascente Syriza guardi al modello di Rifondazione Comunista. La formazione all'interno del Movimento fa sì che entrino nel vocabolario della Coalizione i concetti di Unità e Trasversalità che condiziona l'approccio di Syriza, prediligendo gli obiettivi condivisi rispetto alle impostazioni ideologiche, dato che era stato proprio il Forum

Sociale Mondiale a chiedere alle formazioni aderenti di superare le divisioni ideologiche in favore dell'obiettivo condiviso, ovvero il contrasto alle politiche liberiste e guerresche. Il tipo di formazione di Pablo Iglesias è più intensamente movimentista, dato il contatto con i Disobbedienti di Luca Casarini e la partecipazione di una serie di manifestazioni durante la sua permanenza in Italia. Il M5s, invece, sembra essere assente nel periodo di formazione a Genova. Piuttosto, all'indomani della frammentazione della sinistra radicale, spaccata dalla vittoria di Prodi, inizia a farsi strada la forma embrionale del M5s come reazione per la litigiosità e l'identitarismo della sinistra e nella piena volontà di porre un contrasto al berlusconismo.

Tale fase ha condizionato profondamente l'attitudine dei tre movimenti: nel momento in cui Syriza è giunta alla guida del Governo greco nel gennaio 2015 abbia preferito una maggioranza con *Anel*, partito europeista di destra con cui condivide le critiche alla gestione economica europea, piuttosto che con *To Potami*, costola del partito socialista ma più responsabile²⁶⁶. Altrettanto Podemos non si è tirato indietro nel costituire Governi di minoranza in seguito alle elezioni comunali in alcune delle principali città spagnole (come Barcellona e Madrid), al fine di promuovere un'idea precisa di Città orientata alla gestione dei beni comuni. Nel caso del M5s il tratto cooperativo pare essere rivolto solo all'interno del Movimento stesso, senza tendenze all'apertura ad altre forze politiche, sebbene vi siano *policy* condivise. In questo senso, emerge uno degli elementi considerati nella dissertazione, ovvero la prospettiva per *policy* che supera quella per ideologie, come spiegato da Mancur Olson ne "*La logica dell'Azione Collettiva*". Si tratta di una prospettiva comune ai tre movimenti: non solo Syriza predilige la ferma opposizione alle politiche di austerità europea rispetto al posizionamento ideologico, ma anche Podemos, la cui identità è caratterizzata da una serie di movimenti e organizzazioni politiche nate come gruppi di pressione (il movimento per il diritto all'abitare, il movimento dei precari, le formazioni studentesche). Anche il M5s, rifiutando l'asse destra-sinistra, è nato sulla base di cinque idee di *policies* specifiche, rappresentate dalle Cinque stelle del nome (sviluppo sostenibile, trasporti, acqua pubblica, ambiente e connettività), successivamente messe da parte, in favore di una retorica contrappositiva che puntasse ad acquisire consensi trasversali dai due partiti in crisi. A fianco a tale dato, vi è un altro elemento esplicitato dalla teoria olsoniana che permette di comprendere la profonda innovazione di questi movimenti rispetto ai partiti classici e la considerevole eredità che Syriza e Podemos hanno tratto dalla cultura movimentista di inizio

²⁶⁶ La definizione di "responsabilità" a cui si fa riferimento è sempre quella utilizzata da Mair nel già citato paper *Representative versus responsible Government*, come ricordato nel secondo capitolo, a cui si aggiunge la visione di D'Alimonte, De Sio, Emanuele circa la posizione dei partiti "responsabili" sull'asse dell'elettore mediano.

Millennio, ovvero la costruzione di un'identità comunitaria aperta e non escludente. Mario Giro²⁶⁷, in un articolo citato più volte nel corso della tesi, parla di “nazionalismo declinato a sinistra”, in riferimento alla capacità di Syriza e Podemos di sollecitare un orgoglio identitario aperto, ripulito dai tratti tipici della destra nazionalista. Il dato di fondo è che entrambi hanno costruito un'identità in cui il proprio elettorato si riconoscesse e sollecitato tale orgoglio attraverso una retorica accattivante, in grado di esaltare le differenze con i partiti classici. L'identitarismo di questi due movimenti è stato contrappeso dall'elemento appena ricordato della contaminazione che ha permesso sia a Syriza sia a Podemos di non ripiegarsi su dinamiche strettamente interne. Invece, per quanto riguarda il Movimento, sembra non essersi costituita una comunità con un'identità condivisa (presente, probabilmente, nei primi aderenti al Movimento) dato un elettorato e una fascia di attivisti estremamente eterogenei e una serie di posizioni sulle *policies* spesso in contraddizione. Il riferimento portato nel quarto capitolo riguarda le *policies* scelte dal M5s e la propria posizione nel Parlamento europeo accanto alla destra conservatrice di Nigel Farage.

Nell'evoluzione storica dei tre movimenti, un momento centrale risulta essere quello delle elezioni europee, in cui diventa evidente la distanza tra di essi: oltre a vedere una divisione sulle posizioni politiche, in cui Syriza e Podemos si ritrovano tra le fila del GUE/NGL a sostenere la candidatura di Tsipras, mentre il M5s non fornisce alcuna indicazione di voto e forma un gruppo parlamentare fondamentalmente di destra come l'EFDD; l'altro elemento di rottura è dato dal tipo di campagna elettorale portata avanti. Mentre Syriza ha un approccio orientato ad influenzare il decision making europeo a partire dalla drammatica situazione greca, mentre Podemos supporta tale posizione e sollecita alcune tematiche spagnole condizionate dall'Unione Europea (come il caso degli *exiliados* economici), il M5s sceglie una campagna elettorale tutta orientata all'opposizione a Renzi, appena nominato Primo Ministro.

Comune ai tre movimenti è la retorica “irresponsabile”: come ricordato sin dal capitolo su Syriza, adottando la definizione di Mair, vengono definiti irresponsabili quei partiti che assumono posizioni al di fuori del margine della fattibilità, disponendo le politiche pubbliche su un asse in cui vi sono gli *external constraints* che riducono la capacità di azione di partiti al governo. Nel caso di Syriza, però, si è andati nella direzione di una notevole responsabilizzazione all'indomani delle elezioni; nel caso italiano si sta procedendo nella medesima direzione, sebbene i Cinque stelle non abbiano ancora occupato posizioni di

²⁶⁷ Mario Giro, “Con Syriza e Podemos, la sinistra europea riscopre la patria”, Limes online, 10 marzo 2015

Governo nazionale, ma posizioni di una certa rilevanza (come la Sindaca di Roma, Virginia Raggi). Un processo di responsabilizzazione non è ancora stato avviato nel caso di Podemos.

Ultimo elemento considerato della teoria olsoniana riguarda la rilevanza della struttura organizzativa. Infatti, è attraverso la struttura che un'organizzazione permette agli individui che si aggregano di risultare più o meno incisivi, oltre a permettere la strutturazione della propria efficacia esterna. Il dato comune ai tre movimenti è l'innovazione delle pratiche. La differenza essenziale riguarda la struttura aperta/chiusa: Syriza ha un'organizzazione interna più simile ad un partito classico. L'innovazione viene dall'apertura di tale organizzazione alla cooperazione con altri soggetti, proponendo una non egemonizzazione del campo, come accaduto nel caso delle associazioni che ruotavano intorno alla Coalizione, ad esempio la più volte citata Solidarity4all, le mense e gli ambulatori sociali, che hanno permesso l'interazione con soggetti non legati formalmente a Syriza, creando una "gamba sociale" attraverso cui Syriza è riuscita a creare un certo consenso.

Nel caso spagnolo la caratterizzazione di una struttura aperta è ancora più significativa: da una parte l'organizzazione è condizionata dalle influenze della piazza da cui è stata ispirata, dall'altra vi è una formazione dei suoi dirigenti in una serie di movimenti o collettivi. A questi, si aggiunge l'elemento di profonda innovazione di Podemos, ovvero l'uso della rete e di una piattaforma in grado di aprire il processo decisionale interno ad una varietà di soggetti non necessariamente legati formalmente a Podemos. Anche per quanto riguarda il Movimento 5 stelle vi è un sostanziale uso della rete (oltre ad essere la piazza virtuale da cui si è originato), ma non viene utilizzato come strumento di apertura, bensì come vettore di connessione interna e, quindi, di mantenimento della (variegata) comunità. La struttura dei tre movimenti è senza dubbio condizionata dalla presenza di leadership carismatiche, ma mentre nel caso di Syriza e Podemos i leader hanno fatto leva sull'immaginario della disobbedienza civile, i Cinque stelle hanno una componente fortemente giustizialista. Quest'ultima dimensione risulta essere in aperta contraddizione con l'approccio che il M5s ha nei confronti di un sistema politico (ovvero, di totale rifiuto sia della classe politica sia del posizionamento destra-sinistra), ben diverso dall'atteggiamento di democratizzazione del sistema e della diffusione del potere proposto da Syriza ma, soprattutto, da Podemos.

L'ultima dimensione entro cui si è mossa la dissertazione ha riguardato le performance elettorali dei tre movimenti, parallelamente all'osservazione dell'andamento di alcuni dati raccolti da Eurobarometro: in particolare, si fa riferimento alla percezione rispetto all'economia nazionale; la preoccupazione per la disoccupazione e l'economia interna; il supporto per l'Unione Europea e la fiducia nei confronti di alcune istituzioni (Parlamento,

Commissione europea; Consiglio). Attraverso questa duplice osservazione è stato possibile notare come alla crescita delle percentuali negative (maggiore sfiducia nei confronti delle istituzioni, maggiore preoccupazione per l'economia e la disoccupazione, percezione negativa dell'economia interna...) l'andamento di questi tre movimenti assumeva un trend positivo. Tale dato, oltre a delineare un profilo ben preciso del tipo di elettorato che è andato a convergere su Syriza, Podemos e M5s, permette di notare come al peggioramento delle condizioni è seguita una fuga di voti dei partiti storici.

Pertanto, è stato possibile ipotizzare come questi tre movimenti siano impossibilitati ad una vera e propria crescita che li renda "partiti di massa": la teoria di Olson pone un limite all'efficacia dell'Azione collettiva, ovvero la dimensione del gruppo. Di fatti, Olson riteneva che man mano che il gruppo in analisi cresce, gli individui sono meno incisivi singolarmente e assume maggiore rilevanza il vertice dell'organizzazione, oltre a diluire l'identità della comunità dal momento in cui l'estensione del gruppo ricopre un numero sempre maggiore di interessi differenti. Trasponendo quanto sostenuto da Olson nei casi considerati, si potrebbe osservare un comune limite costitutivo: la loro comunità deve poter rimanere necessariamente ristretta per mantenere l'efficacia e un'eventuale crescita è subordinata al crollo dei partiti storici.

In conclusione, è possibile affermare che questi tre movimenti anti-sistema abbiano in comune una serie di elementi strutturali (la leadership forte, l'innovazione delle pratiche, la trasversalità), ma siano stati condizionati dalle dinamiche interne ai Paesi. Tutti e tre i movimenti sono emersi come risposta ad una crisi (politica, accentuata da quella economica) e tutti e tre hanno proposto un abbandono dei vecchi schemi ideologici, in favore di un approccio basato su singole *policies*. La differenza sostanziale tra i tre, piuttosto che in relazione al presente e alle contingenze, la si può osservare in relazione al passato: la risposta che Syriza, Podemos e M5s hanno elaborato nei confronti della cultura politica e degli altri partiti presenti sul campo è sostanzialmente diversa. Inoltre, un dato di contesto che non può essere sottovalutato riguarda il rapporto con i movimenti propriamente detti: mentre Podemos è un movimento che si è fatto partito e, nel processo costitutivo, ha posto dei margini "alla piazza" proponendo delle posizioni politiche non negoziabili (ad esempio, l'antifascismo); Syriza, diversamente da Podemos è un partito che si è fatto movimento e, costitutivamente, aveva già di per sé una certa caratterizzazione politica; il M5s, invece, nonostante la volontà di farsi movimento, nasce su stimoli dall'alto verso il basso (probabilmente anche frutto dell'approccio più simile al Marketing dato da Casaleggio e da un comunicatore come Grillo), ma non ha una caratterizzazione che allo stato attuale lo possa assimilare ad un partito. Più

propriamente, si potrebbe pensare che il Movimento 5 stelle si sia ritrovato a compensare una serie di vuoti politici (soprattutto provenienti dalla sinistra più o meno radicale italiana), ma non ha ancora una volontà di porre dei margini alla propria azione politica dato uno scivolamento non previsto verso destra.

Bibliografia

Agnoletto V., Guadagnucci L., “*L’eclisse della democrazia – Le verità nascoste sul G8 2001 a Genova*”, Feltrinelli, maggio 2011

Athanasiadis K., “*Grecia: cambiamento storico o semplice campanello d’allarme?*”, in “Le elezioni europee del 2014”, CISE Luiss, 24 maggio 2014

Azzariti G., “*Dibattito sulla sentenza della Corte Costituzionale n.1 del 2014 dichiarativa di incostituzionalità di talune disposizioni della l. n. 270 del 2005 – Quesito n.3*”, Associazione Costituzionalisti Italiani, Osservatorio Costituzionale, luglio 2014

Barbieri G., “*La fenomenologia dei partiti del ‘Malcontent Block’*”, Comunicazione Politica, 3/2015

Biorcio R., Natale P., “*Politica a 5 stelle. Idee, storia e strategie del Movimento di Grillo*”, Feltrinelli, 2013

Brocchini R., “*Sistema elettorale del Parlamento Greco*”, Archivio elettorale, 15 gennaio 2015

Chiaromonte A., de Sio L. (a cura di) “*Terremoto elettorale*”, il Mulino, 2014

D’Alimonte R., De Sio L. ed Emanuele V., “*Political instability in the Western World: Sketching a research agenda*”, Turbulent times workshop. Economic change and political instability in Western democracies, 21 aprile 2016

Daher L.M., “*Azione collettiva: teoria e problemi*”, Franco Angeli editore, Milano, 2002

Emanuele V., Maggini N., Marino B., “*Gaining votes in Europe against Europe? How National contexts shaped the results of Eurosceptic Parties in the 2014 European Parliament Elections*”, Jcer, 2016

Hermet G., “*Storia della Spagna del Novecento*”, il Mulino 2013

Iglesias Turriòn P., *“Multitud y acción colectiva postnacional: un estudio comparado de los desobedientes: de Italia a Madrid”*, Universidad Complutense de Madrid, 2008

Mair P., *“Representative versus responsible Government”*, MPIfG Working Paper, Settembre 2009

Olson M., *“La logica dell’azione collettiva”*, Ledizioni, 1983

Pucciarelli M., Russo Spena G., *“Podemos. La sinistra spagnola oltre la sinistra”*, Alegre, Dicembre 2014

Pucciarelli M., Russo Spena G., *“Tsipras chi? Il leader greco che vuole rifare l’Europa”*, Alegre, Gennaio 2015

Schwartz M., *“La sinistra radicale cresce, ma solo nel Sud Europa”*, Dossier CISE, 14 maggio 2014

Stavrakakis Y., Katsamberis G., *“Left-wing populism in the European periphery: the case of Syriza”*, Journal of Political Ideologies, 9 giugno 2014

Tarrow S., *l’Enciclopedia delle Scienze Sociali della Treccani* (1996)

Articoli

Barber T., Hope K., *“Yanis Varoufakis: storia di un ministro col volto da duro”*, L’Espresso, 24 febbraio 2015

Chiusi F., *“M5s: la piattaforma Rousseau tra sogno e incubo”*, L’Espresso, 28 giugno 2016

Comini E., *“Podemos: nascita e sviluppo di un nuovo partito-seconda parte”*, Pandorarivista, 11 febbraio 2015

De Franceschi G., *“In Spagna irrompono sulla scena gli ‘Indignados’ di Movimento 15M”*, Il Sole24ore, 20 maggio 2011

Deliolanes D., *“Tsipras: ‘Syriza non è un partito di governo’”*, Il Manifesto, 30 luglio 2015

Diez A., *“El Pp se consolida en el primer puesto y Ciudadanos cae cuarto”*, Metroscopia por El País, 14 dicembre 2015

Dyer G., *“I risultati delle elezioni rendono la Spagna difficile da governare”*, Internazionale, 22 dicembre 2015

Emanuele V., Maggini N., *“Il Partito della Nazione? Esiste e si chiama Movimento 5 stelle”*, CISE, 7 dicembre 2015

Fantauzzi P., *“Beppe Grillo e Nigel Farage, la finta alleanza: uniti a Strasburgo, ma divisi su tutto”*, L'Espresso, 6 aprile 2015

Favasuli S., *“Come funziona il sistema elettorale spagnolo”*, Linkiesta, 6 gennaio 2014

Favasuli S., *“Spagna, quando essere giovani è una disgrazia”*, Linkiesta, 17 febbraio 2016

Forti S., *“L'onda lunga degli Indignados. Il nuovo panorama politico spagnolo dopo le elezioni del 24 maggio”*, MicroMega, 22 giugno 2015

Frutos S., *“Educación: ¿Dónde están las oportunidades?”*, El Diàrio, 19 maggio 2016

Fusani C., *“V-day: 50mila in piazza a Bologna ‘Senza bandiere per un Parlamento pulito’”*, La Repubblica, 8 settembre 2007

Giro M., *“Con Syriza e Podemos, la sinistra europea riscopre la patria”*, Limes online, 10 marzo 2015

Grossi A., *“A Madrid la destra vince con Rajoy, l'uomo del ‘dipende’”*, Linkiesta, 20 novembre 2011

Lettera22 per il Fatto, “*Grecia, Papademos nuovo capo del Governo*”, Il Fatto Quotidiano, 8 Novembre 2011

Livini E., “*Grecia, fumata nera sul presidente. Samaras va a caccia di voti*”, La Repubblica, 17 Dicembre 2014

Livini E., “*Grecia, varata legge elettorale: proporzionale ‘semplice’ e voto ai 17enni*”, La Repubblica, 22 luglio 2016

Livini E., “*Tsipras: l’uomo che ha sedotto la nuova sinistra europea. Dalla crisi greca alla candidatura per la Presidenza UE*”, La Repubblica, 31 Gennaio 2014

Livini E., Matteucci P., Pucciarelli M., Riccardi K., Ricciardi R., “*Referendum Grecia: vince il No. Tsipras: ‘Democrazia non può essere ricattata’*”, La Repubblica, 6 luglio 2015

Lo spazio della Politica, “*Spagna: dal sorpasso alla crisi più dura*”, Limes, 7 maggio 2009

Manetto F., “*Iglesias reivindica a Zapatero como ‘el mejor Presidente de la democracia’*”, El País, 16 giugno 2016

Mastandrea A., “*Mense e cliniche, le trincee di Syriza*”, Il Manifesto, 18 dicembre 2014

Mastrandrea A., “*Varoufakis: non starò con Syriza. Lavoro ad una sinistra europea anti-Memorandum*”, Il Manifesto, 22 agosto 2015

Mazzolini S., “*Elezioni Spagna, Podemos e Izquierda Unida alleati. Chi rischia di più?*”, Il Fatto Quotidiano, 18 maggio 2016

Mollica A., “*Ciudadanos, il nuovo partito al centro della Spagna*”, Giornalettismo, 23 marzo 2015

Olivo F., “*Provaci ancora, Spagna*”, l’Espresso, 17 maggio 2016

Pennisi R., “*L’intoccabile Rajoy e la Spagna degli scandali*”, Limes, 29 luglio 2013

Pennisi R., *“Ora si può: la scalata di Podemos al potere in Spagna”*, Limes, 25 maggio 2015

Perez de la Cruz J., *“Podemos busca en Berlín el voto de los ‘Exiliados economicos’”*, Pùblico, 9 maggio 2014

Pieranni S., *“‘Manuale di istruzioni’ per comprendere Podemos”*, il Manifesto, 30 giugno 2016

Pieranni S., *“L’astensione dei giovani ha tradito Unidos Podemos”*, Il Manifesto, 28 giugno 2016

Redazione Online, *“Atene, la protesta diventa tragedia. Tre morti asfissati in un incendio”*, Corriere della sera, 5 maggio 2010

Redazione Online, *“Referendum, per l’acqua pubblica consegnate un milione e 400mila firme”*, Corriere della sera, 19 luglio 2010, Roma

Redazione, *“Chi è la nuova sindaca di Barcellona”*, Internazionale, 25 maggio 2015

Redazione, *“Cosa succede ora in Spagna?”*, il Post, 21 dicembre 2015

Redazione, *“Elezioni 2013, Beppe Grillo: ‘Questo Movimento è una comunità, ora riempiamo piazza San Giovanni a Roma’. Fatture e donazioni? Le pubblicheremo tutte”*, Huffington Post, 5 febbraio 2013

Redazione, *“Grecia, To Potami ago della bilancia. ‘Al Governo freneremo Syriza sull’UE’”*, Affari Italiani, 20 Gennaio 2015

Redazione, *“Grecia, Tsipras si dimette e chiede le elezioni. Primi aiuti dall’Esm”*, La Repubblica, 20 agosto 2015

Redazione, *“In Spagna è ancora tutto bloccato”*, il Post, 28 dicembre 2015

Redazione, *“La Spagna sceglie Aznar. Crollano i socialisti”*, La Repubblica, 13 marzo 2000

Redazione, *“PD, Grillo annuncia: ‘prendo la tessera’. Ma il PD dice no: ‘non ha i requisiti’”*, La Repubblica, 13 luglio 2009

Redazione, *“Pier Luigi Bersani al termine delle consultazioni: ‘Gli insulti non servono, Grillo dica cosa vuole fare per il Paese’”*, Huffington Post, 27 marzo 2013

Redazione, *“Spagna, il Psoe in crisi si affida a Pedro Sanchez ‘il Bello’”*, la Repubblica, 26 luglio 2014

Redazione, *“Zapatero: i miei 600 giorni di vertigine tra il no agli aiuti alla Spagna e il catenaccio degli italiani”*, il Sole24ore, 30 novembre 2013

Ricci M., *“I Paesi più deboli escono dall’emergenza. Il prezzo è salato: salari giù e poco lavoro”*, La Repubblica, 8 gennaio 2014

Rodotà S., *“Napolitano, bis storico: è presidente”*, il Corriere della Sera, 20 aprile 2013

Rosselli E., *“Roma, un giorno di guerriglia a San Giovanni. Gli Indignati italiani restano ostaggio della violenza”*, Il Fatto Quotidiano, 15 ottobre 2011

RQuotidiano, *“Governo Renzi ottiene la fiducia: 169 sì. M5s: ‘Bugiardo come Wanna Marchi’”*, Il fatto Quotidiano, 25 febbraio 2014

Rubino M., Sgherza A., *“Grillo esulta e attacca il Premier: ‘Alleanza con la sinistra? Inciuci non ci appartengono’”*, La Repubblica, 1 giugno 2015

Sano G., *“Sondaggi Podemos: la Spagna preferisce gli ‘Indignados’”*, Termometro politico, 24 novembre 2014

Sanz L. A., Segovìa C., *“Moderados del Psoe aceptan un Gobierno del Pp si hay ‘sorpaso’”*, El País. 16 giugno 2016

Sappino L., *“Di Battista (5 Stelle) si appella a Tsipras e Podemos: ‘Uniti contro Renzi e Merkel’”*, L’Espresso, 4 febbraio 2015

Sappino L., *“Matteo Renzi manda a casa Enrico Letta. Il premier annuncia le dimissioni”*, L’Espresso, 13 febbraio 2014

Tremlett G., *“The Podemos revolution: how a small group of radical academics changed European politics”*, The Guardian, 31 marzo 2015

Turco S., *“M5s, nasce il Direttorio a Cinque stelle. Tramonta l’uno vale uno”*, Il Fatto Quotidiano, 28 novembre 2014

Valigia Blu, *“8 motivi per cui il Movimento 5 stelle non ha vinto”*, Valigia Blu, 27 maggio 2014

Vena E., *“Elezioni Spagna: l’alleanza tra Podemos e Izquierda Unida vola nei sondaggi elettorali”*, Termometro politico, 31 maggio 2016

Sitografia

www.beppegrillo.it

www.camera.it

www.ec.europa.eu

www.electionresources.org

www.movimento5stellévittorioveneto.it

www.syriza.gr

www.tradingeconomics.com

www.transparencia.podemos.info

www.youtube.com/watch?v=rCQKVsscZww

Riassunto

A partire dalle elezioni europee di maggio 2014, nell'Europa Mediterranea hanno iniziato a verificarsi una serie di sconvolgimenti politici che hanno messo in crisi un tendenziale bipolarismo durato anni (soprattutto in Grecia, Spagna e Italia). In questo momento storico è emersa con lampante evidenza la profonda differenza tra gli attori protagonisti di tali cambiamenti nei tre Paesi dell'Europa del Sud. Di fatti, mentre gli eurodeputati eletti da Syriza, il partito greco guidato dal candidato alla Commissione Europea Alexis Tsipras, e quelli da Podemos, il movimento spagnolo ispirato dalle proteste degli *Indignados* e nato appena cinque mesi prima delle elezioni europee, si andavano a sedere insieme tra i banchi della sinistra europea GUE/NGL, gli eurodeputati eletti dal Movimento 5 stelle si sedevano accanto alla destra conservatrice di Nigel Farage, leader del Movimento d'Indipendenza della Gran Bretagna (Ukip), sebbene la forma-partito e le dinamiche che hanno portato all'emersione di questi tre movimenti siano generalmente simili.

Grecia, Spagna e Italia erano state per mesi sotto speciale osservazione da parte dell'Unione Europea a causa della gestione economica che, già in Grecia, aveva provocato una crisi considerevole e in Italia e Spagna aveva dominato la scena politica, oltre che quella strettamente economica. A novembre 2011 sia in Grecia che in Italia i Governi politici che avevano condotto i due Paesi nelle fasi iniziali della crisi vengono sostituiti da Governi guidati da tecnici e sostenuti trasversalmente dai partiti di centro-destra e centro-sinistra. In Spagna, invece, si compie un drastico cambio di Governo sempre nel novembre 2011 a favore del conservatore Rajoy del *Partido Popular* e con un significativo astensionismo ai danni del Partito Socialista, che inaugura una stagione di riforme guidate dall'Unione Europea anche nella Penisola iberica. Pertanto, a condizioni economiche e politiche simili, si hanno reazioni politiche diverse: in Spagna e Grecia la crisi porta all'emersione di partiti di sinistra radicale, guidati da una leadership carismatica, in Italia occupa lo scenario politico un movimento, quale il Movimento 5 stelle, ben distante dal posizionamento sull'asse destra-sinistra, con una leadership carismatica che a fasi alterne ha assunto la conduzione del Movimento stesso.

Al fine di comprendere come sia stata possibile un'evoluzione che ha indotto la nascita di tre partiti con caratteristiche generali simili, in contesti nazionali affini, ma con posizionamenti politici completamente diversi, la dissertazione propone una ricostruzione portata avanti su più livelli. Innanzitutto, vi è un'analisi delle leggi elettorali entro cui Syriza, Podemos e il Movimento 5 stelle si sono mossi, giungendo a mettere in crisi i bipolarismi nazionali. In secondo luogo, si procede con una descrizione dello sviluppo storico-politico che ha traghettato il Movimento pacifista del Forum Sociale Mondiale, nato a Porto Alegre alla fine

degli anni Novanta, verso la nascita di questi tre nuovi movimenti politici, tutti e tre legati (sebbene il caso italiano lo sia solo incidentalmente) al percorso nel Movimento dei Movimenti.

Dopo la ricostruzione storica, si prende in analisi un elemento rilevante nell'organizzazione del consenso creatosi intorno ai tre movimenti anti-sistema, ovvero quello della struttura organizzativa, cercando di indagarne le novità e l'approccio più o meno simile ad un partito classico.

Infine, la terza dimensione considerata riguarda l'andamento elettorale di questi tre movimenti in parallelo con le dinamiche dei partiti storici di centro-destra e centro-sinistra, combinati con i dati raccolti da Eurobarometro riguardo alcune tematiche calde degli anni di crisi (la disoccupazione, l'economia nazionale, la fiducia nelle istituzioni nazionali ed europee) con l'obiettivo di verificare se la crescita dei tre movimenti fosse condizionata dal malcontento generale (e se effettivamente abbiano intercettato quelli che vengono definiti come "gli sconfitti della Globalizzazione").

Al fine di fornire una struttura di base che sostenesse i tre punti appena descritti e fornisse un valido impianto teorico per alcune previsioni sull'evoluzione di questi tre movimenti, si è fatto riferimento alla teoria di Mancur Olson circa l'Azione Collettiva. La scelta di questa prospettiva teorica è stato il frutto dell'osservazione della struttura e del modo in cui Syriza, Podemos e M5s hanno approcciato il loro elettorato, innescando dinamiche nuove. La prospettiva adottata da Olson risulta coerente con la novità di questi movimenti che, come è possibile osservare nei tre capitoli centrali, usufruiscono di organizzazioni a cavallo tra un'associazione e un gruppo di interesse. Per dimostrare tale intuizione, sono stati considerati tre elementi principali della teoria sull'azione collettiva: in primo luogo, un gruppo nasce sulla base di una necessità condivisa da alcuni individui, per cui risulta ottimale aggregarsi per raggiungere o beneficiare in maniera maggiore, in prospettiva del raggiungimento dell'obiettivo condiviso. In secondo luogo, la struttura organizzativa assume una centralità superiore, essendo lo strumento principale di trasmissione e diffusione del consenso, oltre ad essere il mezzo attraverso il quale gli individui possono diventare efficaci nel raggiungimento dell'obiettivo ultimo. In questo senso, vengono tratteggiati i contorni di strutture organizzative ben diverse dai classici partiti, per cui vi è una struttura organizzativa che si conforma alle esigenze e agli scopi e non, al contrario, degli individui che si avvicinano ad una struttura organizzativa sulla base della prossimità o rappresentatività delle loro posizioni. Infine, secondo la logica dell'Azione Collettiva, il gruppo assume maggiore efficacia se si tratta di un gruppo ristretto di individui, in cui oltre ad esserci una maggiore coesione tra i

soggetti, spinge gli stessi ad avere una motivazione superiore nell'azione, avendo la possibilità di osservare concretamente gli effetti dei propri singoli interventi.

Grazie a questo impianto, si è cercato di rispondere alla domanda di ricerca di fondo, ovvero perché a parità di condizioni iniziali si sono costituiti tre movimenti così diversi, utilizzando come parametro di conformità reciproca i tre elementi dell'Azione Collettiva di Olson, oltre ad un'analisi del contesto socio-politico e le dinamiche elettorali tipiche nei tre Paesi.

Per permettere un confronto plastico, la dissertazione verrà suddivisa in tre capitoli: nel primo si è approfondito il caso Greco, nel secondo quello Spagnolo e nel terzo quello Italiano.

Nello specifico, lo schema con cui si è proceduto è replicato nelle medesime modalità nei tre capitoli ma, in particolare per quanto riguarda il caso italiano, si è tentato un confronto maggiore con le dinamiche analizzate nel primo e secondo capitolo, al fine di comprendere quali siano le motivazioni profonde per cui il Movimento 5 stelle risulta il meno posizionabile sull'asse destra-sinistra, oltre ad avere un'impostazione politica ben diversa da quella fornita da Iglesias in Spagna e Tsipras in Grecia. Nelle conclusioni, si è cercato di confrontare quanto emerso nel corso della dissertazione e si è tentata qualche previsione di breve-medio termine, utilizzando la prospettiva olsoniana come lente di lettura dei contesti e del tipo di elettorato che Syriza, Podemos e Movimento 5 stelle sono riusciti a consolidare intorno a sé.

Con maggior dettaglio, nel primo capitolo si è utilizzato come caso di studio il fenomeno del partito di sinistra radicale greco: Syriza.

In questo primo capitolo, si è cercato di ricostruire il processo costitutivo di Syriza, riannodando l'evoluzione storica e politica, prestando particolare attenzione alla legge elettorale che ha permesso a Syriza un balzo in avanti. In secondo luogo, attraverso un'attenzione focalizzata sull'andamento elettorale, si è cercato di disporre in maniera progressiva la crescita della Coalizione, parallelamente alla preoccupazione per la situazione economica e sociale e allo sbriciolamento dei partiti classici. In questo modo, è stato possibile far emergere le caratteristiche del supporto a Syriza, assimilabili a quelle che Kriesi individua nel tracciare l'identikit degli "sconfitti della globalizzazione". Infatti, con le crescenti preoccupazioni (e il contemporaneo peggioramento delle condizioni) per l'economia, si è rimarcato il confine di un nuovo conflitto sociale, con la novità di avere classi trasversali in collisione con le *elites* politiche e non tra di loro. Tale dato viene confermato dalla crescente disaffezione nei confronti dell'Unione Europea, dimostrando come il conflitto si sia spostato sulla dimensione alto/basso, cittadini/istituzioni. Per questo, la forza di Syriza poggia sulla (parziale) democratizzazione delle azioni, sull'approccio più partecipativo e sull'interlocuzione aperta con il mondo dell'associazionismo e dei movimenti.

Pertanto, è possibile estrapolare le prospettive che caratterizzano la dissertazione, utili a identificare gli elementi ricorrenti dei poli anti-establishment: l'origine movimentista, comune sia a Syriza che a Podemos (e, in forma atipica, al Movimento 5 Stelle); la capacità di aver costituito un'identità comunitaria ma non ideologica e la lettura di questi due elementi in un contesto coerente con la Teoria olsoniana dell'azione collettiva.

Nel concetto di azione collettiva insiste una caratteristica tipica: il gruppo di individui, omogeneo o eterogeneo nella sua composizione, condivide l'interesse per il raggiungimento del medesimo obiettivo. In questo senso, la base su cui poggia lo zoccolo duro di Syriza non ha più quell'impronta novecentesca, in cui vi era una sostanziale omogeneità ideologica, ma vede una maggiore eterogeneità di culture politiche che si ritrovano a condividere le stesse preoccupazioni. Nel caso di Syriza, questo risulta chiaro con l'andamento dei dati raccolti dall'Eurobarometro in cui, al crescere delle preoccupazioni per l'economia nazionale, progrediva anche il consenso per la Coalizione. Un altro pezzo di base elettorale è stato fatto convergere attraverso un altro elemento che viene fornito dalla teoria olsoniana: la costruzione di un network, la rilevanza della struttura organizzativa (tendenzialmente aperta) che ha permesso di perseguire in maniera ottimale i propri obiettivi. Nell'evoluzione di Syriza, tale capacità è chiara: abbandonando un impianto novecentesco, in cui si punta alla condivisione (e quindi alla preventiva costruzione) di un'ideologia, la Coalizione riparte dal coinvolgimento individuale del soggetto svolgendo il ruolo di facilitatore, permettendo la connessione delle varie istanze. Mettendo in luce l'elemento dell'organizzazione, si osserva come non sia più pre-esistente rispetto agli obiettivi, ma plasmata su di essi, come tipicamente accade nei Movimenti. Va detto, però, che nel consolidare questa dimensione (anche grazie alle virtuose esperienze di condivisione con *Solidarity4all* e i movimenti anarchici), si incontra un limite non indifferente: tale network non è predisposto per crescere all'infinito. Nel consolidarsi e nel riconoscersi intorno a determinate tematiche o battaglie, lo spazio di crescita rimanente può essere solo di tipo compensativo. In altre parole, Syriza era destinata a crescere fintanto che Pasok e Nea Demokratia perdevano consensi. Il surplus di voti che ha permesso le due elezioni della Coalizione era la risultante del contesto economico (che ha permesso a Syriza di giocare la carta della forza non corrotta), della crisi del sistema partitico classico e di una leadership accattivante.

Tali conclusioni emergono grazie alla ricostruzione del percorso di Syriza, ma anche di un'analisi dei flussi elettorali e dell'andamento dell'astensionismo, dato che conferma la costruzione teorica basata sulle riflessioni di Olson. Quest'ultimo, infatti, ricorda come la

costituzione di un'identità comunitaria (e il contrasto al *free riding*) sia possibile se la comunità che si costruisce è limitata ad un certo numero di attori.

Questa prospettiva teorica permette di comprendere perché il Governo Syriza ha puntato alla riforma della legge elettorale in senso proporzionale: acquisire i voti di coloro che fanno parte del network, ma che risultano esclusi dalla legge (i giovani) e compensare all'impossibile crescita del proprio elettorato, puntando a governi di coalizione.

Il caso greco permette di estrapolare alcune riflessioni circa l'origine, l'evoluzione e l'organizzazione dei "terzi poli", di comprenderne la crescita in un contesto di preoccupazione per la situazione economica e di crescente disaffezione politica, osservando come siano riusciti a mobilitare una parte di nuovi elettori e ad esplodere grazie alla polverizzazione dei consensi intorno ai partiti classici.

Nel secondo capitolo si è analizzato il caso del movimento spagnolo Podemos. Lo schema seguito, al fine di favorire un plastico confronto con gli altri due casi presi in considerazione, è stato il medesimo del precedente capitolo.

In primo luogo si è cercato di ricostruire l'origine del movimento e la formazione della sua dirigenza che, nel caso specifico di Podemos, ha una rilevanza ben più significativa rispetto al caso di Syriza: se Tsipras ha trascinato verso l'alto Syriza, è stato possibile per la sua carica carismatica che, però, non ha dovuto far fronte alla costituzione di un'organizzazione (già esistente). Di fatti, l'elemento dell'organizzazione è uno dei principali discriminanti tra il caso greco e quello spagnolo e assume una particolare rilevanza all'interno del contesto teorico scelto: Syriza ha potuto contare su un'organizzazione classica, influenzata e in parte innovata dal movimentismo e dalla cooperazione con associazioni e movimenti, mentre la sfida di Podemos è stata quella di costituire un'organizzazione stabile e, al tempo stesso, in grado di innovare le pratiche collaborando (e non solo cooperando) con i movimenti e le associazioni da cui provengono buona parte degli attivisti. Infatti, a conferma di quanto elaborato dalla teoria olsoniana, lo scopo di un'organizzazione è il perseguimento degli interessi dei propri membri che, nel caso di Podemos, traspare con maggior chiarezza rispetto a Syriza, essendo un'organizzazione nata da una necessità, o da una serie di necessità, abilmente messe in relazione nel programma costitutivo con cui Podemos si è presentato sul palcoscenico politico, dimostrando il vantaggio di aggregare i vari individui per proporre delle azioni collettive. In questo senso, ritornano due significative somiglianze tra Syriza e Podemos: l'emersione di partiti conformi ad uno scopo e non ad un paradigma teorico, il superamento delle ideologie in favore di gruppi determinati di *policies* che permettono una convergenza chiara intorno a determinati interessi e una maggiore trasversalità. La discriminante maggiore

tra i due casi, però, riguarda il rapporto con il concetto di “sinistra”: mentre per Syriza è un’eredità resa più leggera dalla retorica di Tsipras, ma tutt’ora presente, nel caso di Podemos è una categoria che si è cercato di evitare, nonostante la nascita politica della dirigenza sia per buona parte avvenuta nelle formazioni giovanili del partito comunista spagnolo. Nel contesto dell’organizzazione, inoltre, è possibile osservare un altro elemento che caratterizza Podemos: mentre Syriza fa uno scarso uso del web, preferendo pratiche più tradizionalmente legate alle classiche modalità di partecipazione (il riferimento è alla grande presenza di Tsipras nelle piazze, specie nel periodo antecedente alla sua elezione), Podemos è un partito 2.0, che vede nella rete una delle sue più forti piazze di confronto. Tale dato rimarca nuovamente la volontà di Podemos di superare i partiti classici e di introdurre pratiche nuove, imponendo una rilevanza maggiore all’elemento dell’organizzazione, in chiave apertamente inclusiva. Ritorna, in questo ambito, un concetto presente anche in Syriza, ovvero quello del Nazionalismo inclusivo, per cui da una parte viene sollecitato l’orgoglio di identità (che presuppone la costituzione di un’identità collettiva), dall’altra non si pongono dei confini entro cui tale identità sussiste, parlando di “sovranità popolare” in cui il concetto di “popolo” ha una dimensione estensiva (si veda la posizione di Podemos circa l’immigrazione). Nel concetto di identità collettiva, altro elemento attorno al quale un’organizzazione (in senso olsoniano) trae forza, rientrano due caratteristiche che Podemos ha dimostrato essere essenziali nella propria ascesa: il rapporto fortissimo con i gruppi e i movimenti che identificano le battaglie di Podemos (*Juventud sin Futuro*, *Plataforma de afectos por la hipoteca*) e il tema dell’esilio economico, in cui si aprono i confini spagnoli ai giovani emigrati all’estero.

Nell’osservare l’andamento elettorale di Podemos, infatti, si nota come il partito liquido abbia tratto forza maggiore dalle campagne rivolte esattamente all’elettorato giovane, precario, agli studenti, ai disoccupati e ai numerosi spagnoli colpiti dalla bolla immobiliare del 2011. Sebbene questa fascia di elettorato rappresenti lo zoccolo duro di Podemos, vi è una parte di elettorato più volatile, proveniente in parte del Ppe, in parte (maggiore) dal Psoe in disfacimento. Il dato che riguarda questa fascia che nell’ultima tornata elettorale è tornata a votare il partito che ha storicamente votato (il caso più evidente è quello del Pp) o ha preferito l’astensione, rimarca come Podemos sia cresciuto (e continui a crescere) beneficiando della polverizzazione dei voti del Psoe o di altri partiti. In questo modo, un altro elemento della teoria di Olson aiuta a spiegare una dinamica del genere, ovvero quello riguardante l’efficacia del gruppo ristretto legato dal medesimo scopo (che in questo caso sono un gruppo ben determinato di politiche). La forza della dimensione ristretta del gruppo viene ribadita

dall'efficacia di Podemos nelle dimensioni locali, in particolare con i casi di Madrid e Barcellona, in cui il radicamento nel territorio e l'identità costituita ha posto le basi per la vittoria di Carmena e Colau (a Madrid e Barcellona), ma che tale efficacia è legata alla dimensione stessa del gruppo: la vittoria è stata possibile grazie alla debolezza degli altri partiti che, comunque, non hanno dato vita ad un'elevata volatilità dei voti, dato che in nessuno dei due casi si può parlare di trionfo elettorale.

Inoltre, nell'osservare l'andamento elettorale di Podemos è possibile riscontrare come, nel momento in cui il movimento abbia favorito il tema nuovo/vecchio, tralasciando le tematiche vicine agli "sconfitti della globalizzazione", abbia perso parte della propria incisività, specie in un contesto in cui, come dimostrano i dati raccolti da Eurobarometro, la disoccupazione continua ad essere uno dei nervi scoperti. La perdita di voti, quasi un milione di elettori che molto probabilmente si sono astenuti, non può essere definita drammatica: nella retorica di Podemos, in quella di Iglesias, nel tipo di contenuti virali che il movimento rilascia non vi è ancora traccia di "responsabilizzazione", intesa come convergenza verso una dimensione più ridotta dell'asse dell'elettore mediano, ragion per cui è possibile immaginare una parabola non ancora conclusa, soprattutto in un contesto ancora altamente instabile a livello politico.

Nell'ultimo capitolo si è analizzato il movimento anti-establishment emerso in Italia, il Movimento 5 stelle, capofila dei tre presi in considerazione. Il caso italiano vede una maggiore particolarità nella legge elettorale entro cui il M5s si è mosso, la legge Calderoli, nata pochi anni prima in un contesto bipolare e quasi in equilibrio. Con l'irruzione del Movimento sulla scena, tale equilibrio viene meno, accompagnato dalla sentenza della Corte Costituzionale che sollecita il superamento della crisi politica generata dall'alta distorsività della legge. Ad oggi, la situazione non è ancora pacificata, sebbene la crisi del centro-destra in Italia stia creando un contesto tendenzialmente bipolare che prevede il Partito Democratico da una parte e il Movimento 5 Stelle dall'altra.

Al fine di comprendere come si sia giunti a questa nuova situazione di parziale equilibrio, è stato necessario ricostruire il contesto storico a partire dal medesimo punto di partenza utilizzato nei precedenti capitoli: il Forum Mondiale Sociale di inizio Millennio. Di fatti, se posto in parallelo con Grecia e Spagna, risulta evidente come vi sia stata una narrazione interrotta in Italia, in una fase in cui era proprio la declinazione italiana del Forum ad essere un punto di riferimento per gli altri movimenti europei. Attraverso questa ricostruzione storica è possibile osservare come l'inconciliabile dualismo tra "sinistra di piazza" e "sinistra di palazzo" abbia fornito l'occasione ad un'ulteriore frammentazione, liberando uno spazio a sinistra. In una fase iniziale, tale spazio era stato occupato da alcune battaglie scaturite proprio

dal Blog di Grillo, permettendo una convergenza e un'aggregazione di individui che risulta essere coerente con i casi precedentemente analizzati, data la presenza di scopi comuni e *policies* condivise attorno alle quali i soggetti iniziano a costruire un'identità comune. Tale andamento, però, risulta differenziarsi da precedenti casi venendo meno un elemento significativo: l'organizzazione. Essendo nato come gruppo politico, ma non come partito, il M5s ha inizialmente costituito una struttura fluida, priva della volontà di allargamento e organizzazione del consenso. Dal momento in cui il Movimento entra nella partita, la necessità di strutturazione del consenso si fa concreta, sebbene si trattasse inizialmente di liste civiche certificate dal blog e, quindi, derogassero parzialmente a quelle tematiche che erano state predilette. Quindi il M5s ha compiuto il balzo nazionale, la struttura è stata messa da parte, insieme agli scopi comuni, potendo godere di una situazione di crisi favorevole. Nei mesi successivi alle elezioni del 2013, però, è emersa chiaramente la problematicità che affligge il Movimento: nato con la volontà di occupare uno spazio a sinistra, anche più propriamente movimentista, è gradualmente andato ad occupare uno spazio a destra, data la polverizzazione della destra italiana. A questo va aggiunta, però, una certa parità tra elettorato di destra ed elettorato di sinistra che è andato a convergere sul movimento segno, quest'ultimo, che vi è una crisi in atto anche nel centro-sinistra italiano. Oltre ad un'ambiguità nel posizionamento politico più forte rispetto a Syriza e Podemos, il Movimento ha evidenziato la criticità all'indomani delle elezioni politiche, ovvero quella riguardante la struttura organizzativa: la caratteristica comune ai movimenti che potremmo definire olsoniani è la creazione di un'organizzazione conforme agli scopi e alle necessità degli individui e, laddove la struttura pre-esiste (come nel caso di Syriza), si ha una certa apertura ad altre forme organizzative. Tale elemento manca, o è molto debole, nel Movimento 5 stelle. Si è passati da un'organizzazione fluida, perlopiù basata sull'interazione via web, con una linea politica stabilita da un vertice (Grillo-Casaleggio, tramite il blog). A questo, ne è seguita una nuova struttura politica, definita "Direttorio", in cui il vertice è co-diretto da cinque responsabili per aree tematiche. Al tempo stesso, però, non pare esserci stata nessuna riorganizzazione dei Meetup o delle dimensioni territoriali del Movimento, determinando un approccio *top-down* più simile a quello di un partito classico, oltre ad un allontanamento dalla radicazione nei territori. Infine, l'ultimo elemento che allontana il M5s dai modelli d'innovazione politica considerati riguarda l'apertura e la cooperazione con altri soggetti: se Syriza ha apertamente dialogato con gli anarchici e governa con un piccolo partito di destra sulla base di obiettivi comuni, Podemos nasce dall'aperta cooperazione di diverse istanze e rimane aperto a tale contaminazione adottando una logica "uno vale uno" in senso inclusivo

(come già si ricordava nel terzo capitolo), nel Movimento 5 stelle non risulta esserci nessun tipo di apertura né ad altri partiti, né ad altre forme organizzate. Un solo caso, risultato positivo anche a livello elettorale, riguarda il sostegno al movimento No Tav.

Le ambiguità del M5s rispetto agli altri due potrebbero essere in parte una scelta ricercata, dato un elettorato eterogeneo e politicamente variegato, in parte potrebbero essere il frutto di un contesto politico altamente instabile e in piena fase evolutiva a cui hanno saputo dare un'immediata reazione, ma non una risposta di lungo termine. Di fatti, come Syriza e Podemos, anche il Movimento ha puntato a raccogliere il consenso degli "sconfitti della Globalizzazione", posizione confermata dall'andamento dei dati raccolti da Eurobarometro, ma, a differenza degli altri due, ha lasciato orfana la Generazione Erasmus e quella fascia di giovani istruiti che, al contrario, rappresenta l'*humus* su cui Podemos affonda il proprio successo. La discrasia tra un elettorato mediamente più giovane portato alle urne nel 2013 e la mancata crescita nel corso delle elezioni europee in cui l'euroscetticismo e il posizionamento a destra nel Parlamento europeo, rafforza l'ambiguità su cui il Movimento si muove, oltre a rappresentarne una delle più pericolose debolezze.

Non di rado Syriza, Podemos e Movimento 5 stelle, protagonisti di tale cambiamento, sono stati messi a paragone. La domanda a cui si è cercato di rispondere in questa dissertazione parte proprio da alcuni dubbi circa l'effettiva comparabilità di questi tre fenomeni politici. Se da un lato vi erano nei tre Paesi considerati condizioni piuttosto simili, le dinamiche che hanno portato all'emersione di questi movimenti risultano abbastanza affini tra Grecia e Spagna, ma ben diverse da quelle italiane. Cosa si è interrotto dopo una storia nel Forum Sociale Mondiale comune ai tre Paesi? Perché il Movimento 5 stelle ha una distanza maggiore dal posizionamento sull'asse destra-sinistra rispetto a Syriza e Podemos?

Un elemento ricorrente nella dissertazione riguarda quella che è stata definita "contaminazione", ovvero la possibilità di farsi influenzare sia nelle tematiche sia nelle modalità di azione politica da soggetti estranei al movimento stesso. Questo elemento è visibile in Syriza, sia per il dialogo con il movimento anarchico, sia per le coalizioni di Governo; in Podemos si potrebbe addirittura definire come "tratto costitutivo", dato che parte dei soggetti scesi in piazza a *Puerta del Sol* hanno trovato in Podemos un interlocutore privilegiato, oltre alle dichiarazioni di apertura al Psoe all'indomani delle elezioni di giugno 2016 fatte da Pablo Iglesias; nel M5s sembra essere un elemento quasi assente, tranne in alcuni rari e spesso contingenti casi. Come è emersa questa differenza così significativa? Nella dissertazione è stato possibile osservare come sia Syriza sia Podemos abbiano condiviso un momento formativo all'interno dei Movimenti No Global di inizio Millennio, mentre il

M5s sia andato a compensare, nella fase iniziale, la scomparsa dei Movimenti in Italia, all'epoca guardati come riferimento per l'Europa intera.

La formazione all'interno del Forum fa sì che entrino nel vocabolario di Syriza i concetti di Unità e Trasversalità che ne ha condizionato l'approccio, prediligendo gli obiettivi condivisi rispetto alle impostazioni ideologiche, dato che era stato proprio il Forum Sociale Mondiale a chiedere alle formazioni aderenti di superare le divisioni ideologiche in favore dell'obiettivo condiviso, ovvero il contrasto alle politiche liberiste e guerresche. Il tipo di formazione di Pablo Iglesias è più intensamente movimentista, dato il contatto con i Disobbedienti di Luca Casarini e la partecipazione di una serie di manifestazioni durante la sua permanenza in Italia. Il M5s, invece, sembra essere assente nel periodo di formazione a Genova. Piuttosto, all'indomani della frammentazione della sinistra radicale, spaccata dalla vittoria di Prodi, inizia a farsi strada la forma embrionale del M5s come reazione per la litigiosità e l'identitarismo della sinistra e nella piena volontà di porre un contrasto al berlusconismo.

Tale fase ha condizionato profondamente l'attitudine dei tre movimenti: nel momento in cui Syriza è giunta alla guida del Governo greco nel gennaio 2015 abbia preferito una maggioranza con *Anel*, partito europeista di destra con cui condivide le critiche alla gestione economica europea, piuttosto che con *To Potami*, costola del partito socialista ma più responsabile. Altrettanto Podemos non si è tirato indietro nel costituire Governi di minoranza in seguito alle elezioni comunali in alcune delle principali città spagnole (come Barcellona e Madrid), al fine di promuovere un'idea precisa di Città orientata alla gestione dei beni comuni. Nel caso del M5s il tratto cooperativo pare essere rivolto solo all'interno del Movimento stesso, senza tendenze all'apertura ad altre forze politiche, sebbene vi siano *policy* condivise. In questo senso, emerge uno degli elementi considerati nella dissertazione, ovvero la prospettiva per *policy* che supera quella per ideologie, come spiegato da Mancur Olson ne *“La logica dell’Azione Collettiva”*. Si tratta di una prospettiva comune ai tre movimenti: non solo Syriza predilige la ferma opposizione alle politiche di austerità europea rispetto al posizionamento ideologico, ma anche Podemos, la cui identità è caratterizzata da una serie di movimenti e organizzazioni politiche nate come gruppi di pressione (il movimento per il diritto all'abitare, il movimento dei precari, le formazioni studentesche). Anche il M5s, rifiutando l'asse destra-sinistra, è nato sulla base di cinque idee di *policies* specifiche, rappresentate dalle Cinque stelle del nome (sviluppo sostenibile, trasporti, acqua pubblica, ambiente e connettività), successivamente messe da parte, in favore di una retorica contrappositiva che puntasse ad acquisire consensi trasversali dai due partiti in crisi. A fianco a tale dato, vi è un altro elemento esplicitato dalla teoria olsoniana che permette di

comprendere la profonda innovazione di questi movimenti rispetto ai partiti classici e la considerevole eredità che Syriza e Podemos hanno tratto dalla cultura movimentista di inizio Millennio, ovvero la costruzione di un'identità comunitaria aperta e non escludente. Mario Giro, in un articolo citato più volte nel corso della tesi, parla di “nazionalismo declinato a sinistra”, in riferimento alla capacità di Syriza e Podemos di sollecitare un orgoglio identitario aperto, ripulito dai tratti tipici della destra nazionalista. Il dato di fondo è che entrambi hanno costruito un'identità in cui il proprio elettorato si riconoscesse e sollecitato tale orgoglio attraverso una retorica accattivante, in grado di esaltare le differenze con i partiti classici. L'identitarismo di questi due movimenti è stato contrappeso dall'elemento appena ricordato della contaminazione che ha permesso sia a Syriza sia a Podemos di non ripiegarsi su dinamiche strettamente interne. Invece, per quanto riguarda il Movimento, sembra non essersi costituita una comunità con un'identità condivisa (presente, probabilmente, nei primi aderenti al Movimento) dato un elettorato e una fascia di attivisti estremamente eterogenei e una serie di posizioni sulle *policies* spesso in contraddizione.

Nell'evoluzione storica dei tre movimenti, un momento centrale risulta essere quello delle elezioni europee, in cui diventa evidente la distanza tra di essi: oltre a vedere una divisione sulle posizioni politiche, in cui Syriza e Podemos si ritrovano tra le fila del GUE/NGL a sostenere la candidatura di Tsipras, mentre il M5s non fornisce alcuna indicazione di voto e forma un gruppo parlamentare fondamentalmente di destra come l'EFDD; l'altro elemento di rottura è dato dal tipo di campagna elettorale portata avanti. Mentre Syriza ha un approccio orientato ad influenzare il decision making europeo a partire dalla drammatica situazione greca, mentre Podemos supporta tale posizione e sollecita alcune tematiche spagnole condizionate dall'Unione Europea (come il caso degli *exiliados* economici), il M5s sceglie una campagna elettorale tutta orientata all'opposizione a Renzi, appena nominato Primo Ministro.

Comune ai tre movimenti è la retorica “irresponsabile”: come ricordato sin dal capitolo su Syriza, adottando la definizione di Mair, vengono definiti irresponsabili quei partiti che assumono posizioni al di fuori del margine della fattibilità, disponendo le politiche pubbliche su un asse in cui vi sono gli *external constraints* che riducono la capacità di azione di partiti al governo. Nel caso di Syriza, però, si è andati nella direzione di una notevole responsabilizzazione all'indomani delle elezioni; nel caso italiano si sta procedendo nella medesima direzione, sebbene i Cinque stelle non abbiano ancora occupato posizioni di Governo nazionale, ma posizioni di una certa rilevanza (come la Sindaca di Roma, Virginia Raggi). Un processo di responsabilizzazione non è ancora stato avviato nel caso di Podemos.

Ultimo elemento considerato della teoria olsoniana riguarda la rilevanza della struttura organizzativa. Infatti, è attraverso la struttura che un'organizzazione permette agli individui che si aggregano di risultare più o meno incisivi, oltre a permettere la strutturazione della propria efficacia esterna.

La struttura dei tre movimenti è senza dubbio condizionata dalla presenza di leadership carismatiche, ma mentre nel caso di Syriza e Podemos i leader hanno fatto leva sull'immaginario della disobbedienza civile, i Cinque stelle hanno una componente fortemente giustizialista. Quest'ultima dimensione risulta essere in aperta contraddizione con l'approccio che il M5s ha nei confronti di un sistema politico (ovvero, di totale rifiuto sia della classe politica sia del posizionamento destra-sinistra), ben diverso dall'atteggiamento di democratizzazione del sistema e della diffusione del potere proposto da Syriza ma, soprattutto, da Podemos.

In conclusione, è possibile affermare che questi tre movimenti anti-sistema abbiano in comune una serie di elementi strutturali (la leadership forte, l'innovazione delle pratiche, la trasversalità), ma siano stati condizionati dalle dinamiche interne ai Paesi. Tutti e tre i movimenti sono emersi come risposta ad una crisi (politica, accentuata da quella economica) e tutti e tre hanno proposto un abbandono dei vecchi schemi ideologici, in favore di un approccio basato su singole *policies*. La differenza sostanziale tra i tre, piuttosto che in relazione al presente e alle contingenze, la si può osservare in relazione al passato: la risposta che Syriza, Podemos e M5s hanno elaborato nei confronti della cultura politica e degli altri partiti presenti sul campo è sostanzialmente diversa. Inoltre, un dato di contesto che non può essere sottovalutato riguarda il rapporto con i movimenti propriamente detti: mentre Podemos è un movimento che si è fatto partito e, nel processo costitutivo, ha posto dei margini "alla piazza" proponendo delle posizioni politiche non negoziabili (ad esempio, l'antifascismo); Syriza, diversamente da Podemos è un partito che si è fatto movimento e, costitutivamente, aveva già di per sé una certa caratterizzazione politica; il M5s, invece, nonostante la volontà di farsi movimento, nasce su stimoli dall'alto verso il basso (probabilmente anche frutto dell'approccio più simile al Marketing dato da Casaleggio e da un comunicatore come Grillo), ma non ha una caratterizzazione che allo stato attuale lo possa assimilare ad un partito. Più propriamente, si potrebbe pensare che il Movimento 5 stelle si sia ritrovato a compensare una serie di vuoti politici (soprattutto provenienti dalla sinistra più o meno radicale italiana), ma non ha ancora una volontà di porre dei margini alla propria azione politica dato uno scivolamento non previsto verso destra.

